

MALTEMPO Calabria flagellata da piogge torrenziali

Auto trascinate dalla fiumara paura a Bagaladi, Sos a Gioia

Esonda lo Zervò, a rischio il Budello. Famiglie isolate anche a Reggio

di ANDREA IACONO

REGGIO CALABRIA - Piogge intense in tutta la Calabria, ed in modo particolare in provincia di Reggio, sia nella zona tirrenica che in quella jonica.

A Bagaladi, nell'area greca, è esondato il torrente Zervò trascinandolo per alcune centinaia di metri alcune auto parcheggiate senza persone a bordo. I vigili del fuoco ed il personale della Protezione civile hanno soccorso e messo in sicurezza tre nuclei familiari che erano rimasti bloccati in case isolate. Stessa sorte per il Tuccio (leggi sotto).

A Gioia Tauro viene tenuto sotto controllo il torrente Budello, ingrossato dalle piogge incessanti delle ultime ore. Oltre 110 mm di acqua piovana riversatisi ieri sulla città del porto che hanno determinato l'allagamento della stazione ferroviaria e il superamento del massimo di livello di guardia del principale (e più temibile) torrente cittadino. A monitorare il corso d'acqua a rischio esondazione sono le forze dell'ordine affiancate da Protezione civile e due squadre dei vigili del fuoco di Palmi. Torrenziali sotto controllo anche a Reggio: sorvegliati speciali il Calopinace e il Valanidi.

Qui, zona Sud della città, famiglie isolate per l'impossibilità di guardare il letto della fiumara invasa dal fango.

Frane, allagamenti e smottamenti anche nell'entroterra pianigliano, specie nel territorio che comprende i Comuni di Delianuova, Scido e Cosoleto. La situazione più critica, come spesso accade nei casi di allerta meteo, in località Ponte Toscano, dove si diramano le strade verso Sittizano e Santa Giorgia; qui il

fango ha invaso la carreggiata bloccando diverse automobili. E' dovuto intervenire un mezzo del Comune di Cosoleto per rimuovere i detriti dalla sede stradale e ripristinare la viabilità. Allagamenti anche nei centri abitati, a Delianuova la pioggia incessante e abbon-

dante delle ultime ore ha creato danni nei garage di alcune abitazioni, posizionati sotto il livello della strada.

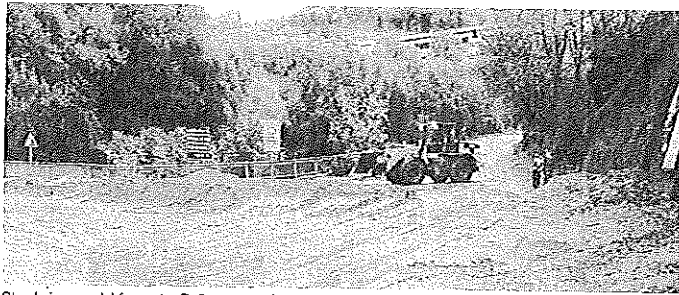
Viabilità in tilt anche a Rizziconi. La provinciale che da qui porta a Gioia Tauro è stata chiusa al transito con ordinanza immediata del neosindaco Alessandro Giovinazzo. I pericoli maggiori si sono riscontrati nel tratto che va da via Vespuccia contrada Parcheria, dove la provinciale è diventata impraticabile a causa dello sversamento sulla sede stradale di terra, detriti e materiale vario, tanto da ostruire la carreggiata. Il materiale, abbondante, è venuto giù dal costone che sovrasta il tratto di strada di contrada Lepre.

La strada è stata, pertanto, chiusa con effetto immediato e in via cautelativa, nei due sensi di marcia, nel tratto via Giberti-contrada Parcheria, onde garantire il ripristino immediato delle condizioni di sicurezza. Sul posto, col primo cittadino, sono intervenuti gli agenti della Polizia locale che han-

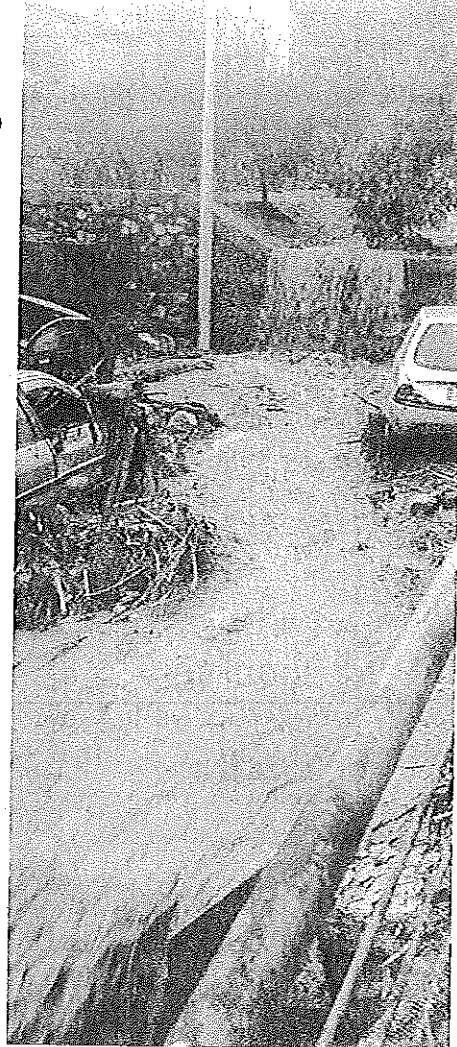
no provveduto a transennare e presidiare la zona e la Protezione civile del luogo. Altre criticità si sono registrate al quadrivio Spina, allagato dall'abbondante precipitazione e dove la circolazione automobilistica è rimasta bloccata per qualche ora, con gli abitanti della zona impossibilitati ad uscire di casa, e in località Ingarfo, dove il piccolo fiume si è ingrossato invadendo la sovrastante carreggiata.

Fango e detriti sulle strade Viabilità in tilt nella Piana

Chiusa al transito la provinciale che porta a Rizziconi



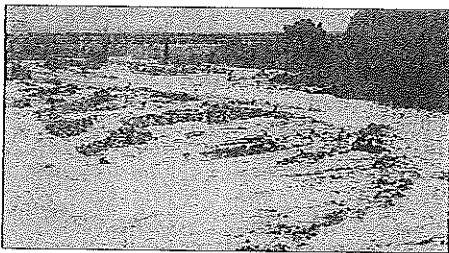
Strada invasa del fango tra Delianuova e Cosoleto e, a destra, il torrente Zervò esondato a Bagaladi



SI RIPRODUZIONE RISERVATA

MELITO Esonda il torrente Tuccio

Quattro comuni sono senz'acqua



L'esondazione del torrente Tuccio a Melito Porto Salvo

MELITO PORTO SALVO - Esondato il fiume Tuccio nel territorio di Melito Porto. Quattro comuni senz'acqua. Paura e disagio dal tardo pomeriggio di ieri sulla costa jonica reggina. A causa delle violenti precipitazioni si è verificata l'esondazione in più parti dell'asta fluviale del Tuccio, in località San Fantino, Chorio e Musupuniti. L'ondata di acqua e fango ha portato alla distruzione dei muri arginali e di conseguenza della condotta Sori-

cal, provocando l'interruzione della fornitura idropotabile dei comuni di Reggio Calabria, Roghudi, Melito Porto Salvo, San Lorenzo e Motta San Giovanni. «Purtroppo le condizioni atmosferiche non ci hanno consentito e non ci consentono, tuttora di verificare lo stato dei luoghi» si legge in un comunicato della Sorical - onde poter accertare e, eventualmente, intervenire ad eseguire i lavori indispensabili al superamento delle stesse».

BELVEDERE SPINELLO Situazione critica a Polligrono

Crolla costone sulla strada per il santuario della Scala

di GIACINTO CARVELLI

BELVEDERE SPINELLO - E' franata a Belvedere Spinello la strada che porta al santuario della Madonna della Scala. Il sindaco, Rosario Macri, ha disposto la chiusura della strada con un'apposita ordinanza. Il crollo è stato causato dal maltempo.

Lo stesso primo cittadino, però, evidenzia che situazioni critiche nel territorio comunale, si sono registrate anche nelle località Surriace e Polligrono.

Per quest'ultima, lo stesso sindaco ha chiesto l'aiuto della protezione civile regionale, considerato che c'era un'azienda e un allevamento che era rimasto isolato proprio per il crollo della strada di accesso. La zona può essere



La frana sulla strada per il Santuario

raggiunta solo a piedi. Tornando allo smottamento, se si tratta di una strada che porta al Santuario della Madonna della Scala, in via Conicelle, è anche abbastanza vicino al centro abitato e ciò desta un po' di preoccupazione, anche perché le condizioni meteorologiche sono proseguite anche in queste ore. Sul manto stradale, in-

fatti, è crollato un costone e delle piante che l'hanno completamente ostruita.

Per evitare i susseguenti pericoli per la circolazione, il sindaco ha deciso di istituire il divieto di accesso pedonale e veicolare del tratto di strada che da via Conicelle conduce in località "Madonna della Scala" fino all'incrocio che conduce in località Petrarizzo - Crichimmi, e precisamente sul tratto interessato dallo smottamento a circa 300 metri dal centro abitato (in direzione Madonna della Scala).

Non mancano, poi, problemi alla circolazione anche nei comuni del circondario, alle prese soprattutto per le già precarie condizioni delle strade, soprattutto provinciali, peggiorate dal maltempo.

IL GOVERNO

In CdM lo stato d'emergenze

PER le vicende di questi giorni ho già annunciato che la prossima settimana decreteremo lo stato di emergenza per tutte le regioni che l'hanno richiesta. Adotteremo i provvedimenti di emergenza e daremo le prime somme necessarie. Le regioni più colpite sono la Sicilia, la Calabria, la Sardegna, il Veneto, le province autonome di Trento e Bolzano, il Friuli Venezia Giulia e il basso Lazio».

Lo ha annunciato il premier Giuseppe Conte parlando con i giornalisti a Palermo. «Dalle regioni più afflitte le richieste ci sono già pervenute», dice.

«Stiamo esaminando tutte le richieste pervenute e già la prossima settimana faremo un consiglio dei ministri straordinario perché non era previsto - dice ancora - Lo faremo straordinario per decretare lo stato di emergenza. Siamo facendo una ricognizione per mettere le adeguate risorse».

Piove e i rifiuti galleggiano fra le strade

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - La città è commissariata da un anno ma è come se lo Stato non ci fosse vista la situazione di ieri con la spazzatura galleggiante fra le strade della città. A un mese esatto dalla tragedia di San Pietro Lametino quando l'esondazione del torrente Cantagalli travolse Stefania Signore e i suoi due bimbi Cristian e Nicolò, è infatti scattata nuovamente l'emergenza in città (con i torrenti osservati speciali) e soprattutto nelle periferie.



I rifiuti fuori finiti fra le strade per la pioggia; a Lamezia è ormai emergenza

La pioggia intensa (con allerta meteo arancione) ha causato allagamenti in particolare fra le strade della zona sud della città (via del Progresso, via dei Bizantini, contrada Lagani, via Davoli) dove, tra l'altro, la forte pioggia ha spostato i rifiuti fuori dai cassonetti in mezzo alle strade (nel pomeriggio di ieri sono intervenute le ruspe) causando quindi anche un'emergenza dal punto

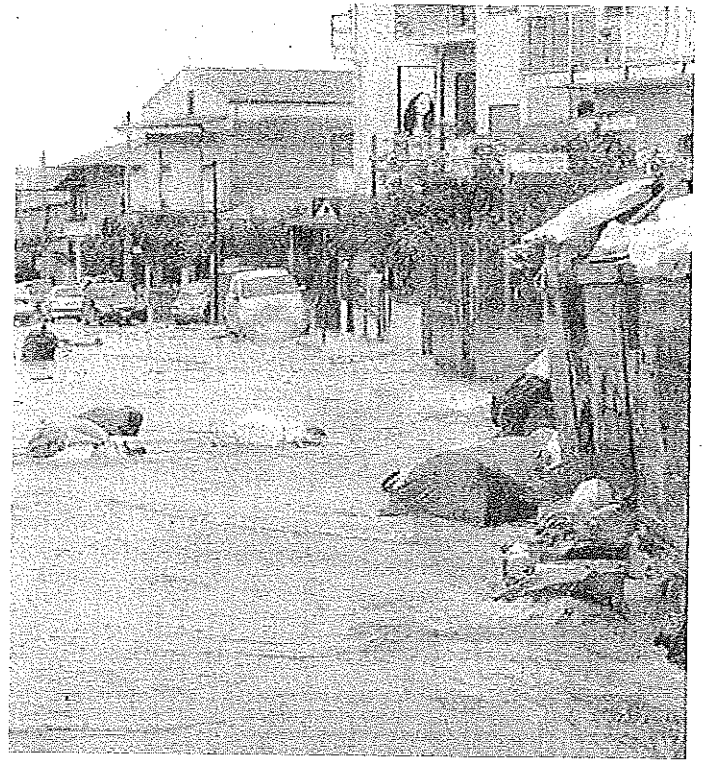
di vista igienico-sanitario. Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco e dei volontari della Protezione civile e della cooperativa Malgrado Tutto.

Tanti, dunque, i disagi soprattutto nel quartiere Capizzaglie per la spazzatura fra le strade. Sono settimane, infatti, che la raccolta dei rifiuti è ferma per l'impianto Daneco ancora bloccato dopo i danni del maltempo del 4 ottobre scorso. E la forte pioggia ha causato anche il dirottamento di un aereo

proveniente da Milano Lamezia che avrebbe dovuto atterrare all'aeroporto di Lamezia alle 11.25 ma il volo Easyjet è stato fatto atterrare a Bari.

Parcechi disagi, insomma, sia nelle zone centrali della città che in quelle periferiche per strade e sottopassi allagati con verifiche in molte zone della città (anche nei corsi d'acqua) da parte dei vigili del fuoco e della Polizia Locale operativa con il Centro di protezione civile comunale. A proposito di rifiuti Potere al Popolo di Lamezia e del Reventino parla di «nessun controllo da parte delle autorità competenti (Polizia Municipale praticamente inesistente), e nessuna comunicazione da parte delle istituzioni».

E ancora: «Mentre gli operatori della Multiservizi ri-



vendicano, con il nostro pieno sostegno, i loro diritti, la stessa Multiservizi non è più in grado di gestire l'emergenza rifiuti. Ad aggravare la situazione l'ormai consolidato immobilismo dei commissari prefettizi, abbiamo protocollato la richiesta di incontro urgente con gli stessi commissari».

E per l'ex consigliere comunale Nicola Mastroianni «Il prefetto di Catanzaro ha il dovere di chiedere l'intervento straordinario dell'Esercito italiano e della Protezione civile per la rimozione delle discariche abusive e ingombranti sparsi per i quartieri, le aree montane, i marciapiedi e per le vie della città

da quasi due mesi. La situazione in queste ultime ore si è letteralmente aggravata in molte zone per via delle piogge torrenziali e degli allagamenti che hanno speso per le strade rifiuti di ogni genere con evidenti rischi per la sicurezza stradale e la salute della popolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIBO VALENTIA Grossi massi caduti a Filadelfia Cede un tratto di Provinciale Drapia resta isolata

di ANHALISA FUSCA

VIBO VALENTIA - L'ondata di maltempo e le abbondanti piogge delle ultime ore hanno messo in ginocchio il territorio comunale di Drapia isolandolo per pericolo frane.

Nella tarda mattinata di ieri, infatti, sul ponte di competenza provinciale vibonese (strada provinciale 18) che sovrasta il torrente Burmaria, unica strada di accesso al centro abitato di Drapia, nella parte terminale del ponte, si è verificato il cedimento della carreggiata sul lato sinistro compromettendo il transito veicolare. A seguito della situazione di disagio, il sindaco Antonio Vita, il vicesindaco e assessore all'Ambiente Giuseppe Rombolà e membri del consiglio comunale, hanno subito allertato il prefetto, Giuseppe Gualtieri, il Comando provinciale dei Vigili del fuoco, la Protezione civile della Regione Calabria, il suo presidente Carlo Tarsi, e l'amministrazione provinciale di Vibo Valentia che si sono prontamente precipitati sul posto per verificare lo stato di emergenza e valutare le modalità di intervento.

Al momento vige l'ordinanza di chiusura della



Il cedimento del tratto per Drapia

strada, all'altezza del ponte di Drapia, e divieto di transito sino a ripristino della contingenza e pericolo, al fine di evitare il pericolo per la pubblica incolumità. Il responsabile del servizio tecnico assieme al personale tecnico del Servizio Viabilità Provinciale hanno stabilito, tra le altre cose, di intervenire con escavatori non appena si placano lo stato di allerta meteo per ripulire l'area e, subito dopo, si valuterà l'opportunità di limitare il traffico automobilistico ad una sola corsia eccetto i mezzi pesanti.

Al momento, dunque, il territorio di Drapia, sede municipale, resta isolato pur avendo, gli amministratori locali, garantito ai residenti l'assistenza di

prima necessità da parte di Associazioni di Volontariato.

Una zona colpita più volte da dissesto idrogeologico, frane e smottamenti. Non a caso negli ultimi anni, la strada provinciale 18, è stata investita da finanziamenti regionali di messa in sicurezza del territorio dissestato.

Gli altri centri. La pioggia ieri mattina è caduta copiosa su tutta la provincia di Vibo Valentia. Il prefetto Giuseppe Gualtieri ha riunito l'unità di crisi per sorvegliare le situazioni più a rischio.

Sotto la lente d'ingrandimento c'è la zona meridionale della provincia. Particolarmente attenzionati i comuni di Spilinga, Ricadi, Joppolo, Drapia, Nicotera, Limbadi, San Calogero, nella zona a Sud del territorio vibonese. Ma i primi disagi si sono verificati altrove. A Filadelfia si registra la caduta nella strada principale che conduce al paese di grossi massi sulla carreggiata.

A Farghelia, invece, un albero è caduto nei pressi della stazione ferroviaria. Il tronco ha invaso la carreggiata, la quale è stata liberata dal pronto intervento dei vigili del fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLDIRETTI Analisi sulla base dei dati Ispra Comuni e dissesto idrogeologico in Calabria 100 per cento di rischio

ROMA - In Calabria ci sono comuni che presentano un alto rischio di dissesto idrogeologico.

Sono oltre 7 milioni, infatti, le persone che in Italia risiedono in territori a rischio idrogeologico per alluvioni (6 milioni) o frane (1 milione) che interessano ben il 91% dei comuni italiani.

E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base dei dati Ispra, diffusa in occasione della tragedia di Casteldaccia per le cui vittime l'associazione esprime cordoglio. «In Sicilia dove per l'ultima ondata di maltempo la situazione è gravissima, si trovano aree a rischio nel 92,3% dei comuni. Ma la percentuale - sottolinea la Coldiretti - sale al 100% per regioni come Valle D'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Molise, Basilicata e Calabria. Non è quindi un caso se l'Italia si colloca tra i dieci Paesi più colpiti al mondo per alluvioni, siccità, tempeste, ondate di calore e terremoti che hanno provocato perdite per 48,8 miliardi di euro negli ultimi 20 anni, secondo una analisi della Coldiretti su dati Unisdr, l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa

di disastri naturali». Coldiretti afferma che a questa situazione in Italia ha contribuito «la perdita di terra coltivata (-28% in 25 anni) per colpa della cementificazione e dell'abbandono provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto la superficie agricola utilizzabile ad appena 12,8 milioni di ettari. La disponibilità di terra coltivata - spiega l'associazione - significa produzione agricola di qualità ma anche sicurezza ambientale per i cittadini nei confronti del degrado e del rischio idro-

geologico. Su un territorio meno ricco e più fragile per l'abbandono forzato dell'attività agricola in molte aree interne si abbattano gli effetti dei cambiamenti climatici. Per proteggere la terra e i cittadini che vi vivono, l'Italia - conclude la Coldiretti in una nota stampa - deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività agricola».

«Territorio fragile per l'abbandono dell'attività agricola»

geologico. Su un territorio meno ricco e più fragile per l'abbandono forzato dell'attività agricola in molte aree interne si abbattano gli effetti dei cambiamenti climatici. Per proteggere la terra e i cittadini che vi vivono, l'Italia - conclude la Coldiretti in una nota stampa - deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività agricola».

PUBBLI Fasti
 (Circolo Pubblicitario)
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.654942
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
 Vibo Valentia - Tel. 0964.854342

7 REGGIO: c. Va San Francesco da Paola, 14 C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.517103 - Fax 0965.517287

reggio@quotidianodelsud.it

RIZZICONI

Mazzaferro presidente del Consiglio, due i vice

A PAGINA 11

MONASTERACE

Don Valenti si presenta Don Passarelli saluta e va

A PAGINA 10

RIGCONI/AZZURRI

La Viola e le nuove favolette del sindaco

«MA Falcomatà i bilanci della Viola li ha letti?». Fi si scaglia accontro il sindaco ed il suo "appello alla città per salvare la Viola".

«Come sempre - scrive Fi - ricorre alla più vuota retorica perché non sa come uscire da questa incredibile vicenda visto il voltafaccia del suo fidato amico Coppolino, accolto trionfalmente come salvatore della Patria dal Sindaco e dai suoi portaborse, presentato pomposamente alla città nel corso della Festa del Pd ora comunica che non ha i soldi per affrontare il campionato e quindi leva il disturbo».

«E Falcomatà - incalza Fi - in preda alla disperazione, si esibisce nel suo pezzo forte: stringiamoci a coorte, imprenditori e cittadini, e mettete i soldi nella Viola. Con quale coraggio chiede ai cittadini di versare i soldi in una società che, a detta di Coppolino, suo amico, ha debiti nei confronti del Comune superiori al milione di euro? E questi debiti maturati dal 2013, come mai non erano stati saldati dai vecchi amministratori? L'insostenibile favoletta del piano di rientro sottoscritto non basta ovviamente a diradare le tante nebbie che avvolgono quel che resta della magia Viola. Troppi personaggi oscuri - chiude Fi - hanno devastato quel che è stato sempre, per la nostra città, il simbolo dell'amore e della passione cestistica».

■ MALTEMPO Osservati speciali il Valanidi e il Calopinace

I torrenti che fanno paura

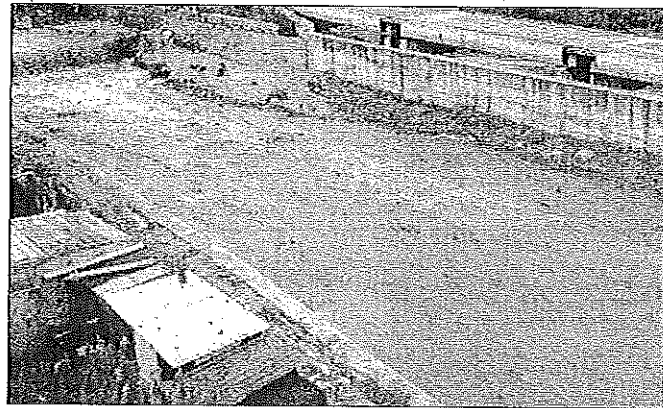
I vigili del fuoco monitorano la situazione lungo i corsi d'acqua

ALLERTA meteo livello arancione ieri a Reggio (già oggi è previsto l'abbassamento dell'allerta al livello giallo): nessuna pioggia particolarmente persistente in città e neppure i consueti allagamenti eppure il pericolo arriva dai corsi d'acqua, dai torrenti cittadini che hanno ingrossato la loro portata scendendo a valle lividi e gravidi di acqua che scorre in maniera violenta e scrosciante verso la città.



canali a non sostare nei seminterrati o al piano terra e soprattutto di prestare attenzione nel percorrere strade limitrofe proprio ai canali, di evitare di usufruire dei sottopassi e di limitare gli spostamenti se non per motivi strettamente necessari.

Proprio in città anche fino a tarda serata i vigili del fuoco hanno continuato a monitorare in particolare la fiammata del Calopinace e il torrente Valanidi ed i loro affluenti.



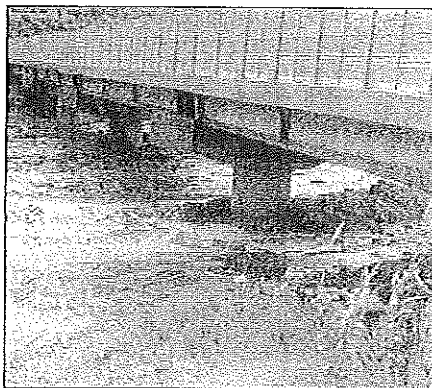
Il corso del Calopinace

Osservati speciali in particolare sono il Valanidi (nessuno può dimenticare il dramma del 1953) ed il Calopinace.

Qui i vigili del fuoco monitorano la situazione da vari punti della città mentre la Protezione civile per tutta la giornata di ieri ha diffuso un appello: «Non uscite di casa se non necessario ed evitate i corsi d'acqua».

Dramato dalla Protezione civile regionale l'avviso alla popolazione relativo alle intense precipitazioni che nella mattinata si sono verificate sul territorio della città metropolitana di Reggio Calabria era specifico.

La Procv ha invitato i cittadini, che abitano in prossimità dei corsi d'acqua e di



Le condizioni del Valanidi

A scuola con il geologo Alfonso Aliperta

IL 16 novembre 2018 si svolgerà in tutta Italia, organizzata dal Consiglio Nazionale dei Geologi e dagli Ordini Regionali dei Geologi con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, la II Edizione della giornata dedicata all'informazione ed alla prevenzione, rivolta agli studenti, denominata "La Terra vista da un professionista: a scuola con il Geologo".

Esperti del settore si confronteranno con gli alunni

degli istituti superiori della Regione Calabria con l'obiettivo di diffondere la cultura geologica quale elemento necessario per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Ulteriori dettagli saranno forniti alla stampa dal presidente dell'Ordine dei Geologi della Calabria Alfonso Aliperta durante l'incontro di giorno 12 novembre p.v. alle ore 10 presso il Liceo Classico "Tommaso Campanella" di Reggio Calabria.

OPINIONE

I malati mentali non sono fantasmi

Alla FISH Calabria Onlus, aderiscono 35 organizzazioni di persone con disabilità e familiari, sette di queste sono reti regionali e 28 sono associazioni provinciali e territoriali, di queste 10 hanno la sede legale nella città metropolitana di Reggio Calabria. La Federazione esprime tutta la propria preoccupazione ed indignazione per quanto stanno vivendo le persone con disabilità psichiatriche mentali nella realtà di Reggio Calabria. Ogni appello a tutt'oggi è caduto nel vuoto. Sono ormai diversi anni che si protrae questa grave situazione di abbandono e di incertezza delle tante persone ricoverate nelle strutture alternative avviate proprio nel territorio reggino, nate da oltre 25 anni per dare una risposta

alla situazione disumana che questi vivono all'interno dell'ospedale psichiatrico della città. I malati ricoverati in queste strutture e le loro famiglie, vivono in una continua situazione di incertezza, sotto la minaccia di essere dimessi o trasferiti in altre realtà fuori regione. Tutto è bloccato, tutto è fermo nessuno che si preoccupi di intervenire per dare una doverosa risposta a questa situazione di grave degrado che ormai si protrae da tanto, troppo tempo. Oltretutto sono ormai diversi anni che, nonostante l'enorme bisogno e le tantissime domande, nessuna persona malata mentale viene più ricoverata in queste strutture, né tantomeno si sono create soluzioni per una adeguata as-

sistenza domiciliare o territoriale. Le nuove emergenze vengono quindi dirottate fuori regione con un non indifferente aggravio dei costi. Fino a quando continuerà questa situazione? Quando si incomincerà a trattare le persone malate mentali come tali e non come fantasmi? Quando si riuscirà a dare loro la dignità che meritano? Anche noi chiediamo, come hanno già fatto tanti prima di noi, un intervento immediato che finalmente possa dare quelle risposte adeguate alle tante persone che spesso, troppo spesso vengono ignorate.

FISH Calabria è coordinamento delle Associazioni della Città Metropolitana di Reggio Calabria aderenti alla Federazione.

ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI di Reggio Calabria

Convocazione dell'Assemblea generale degli iscritti all'Albo ed all'Elenco Speciale per l'approvazione del Bilancio Preventivo 2019
Decreto legislativo 28/06/2005 n. 139 - Art. 18 e 19

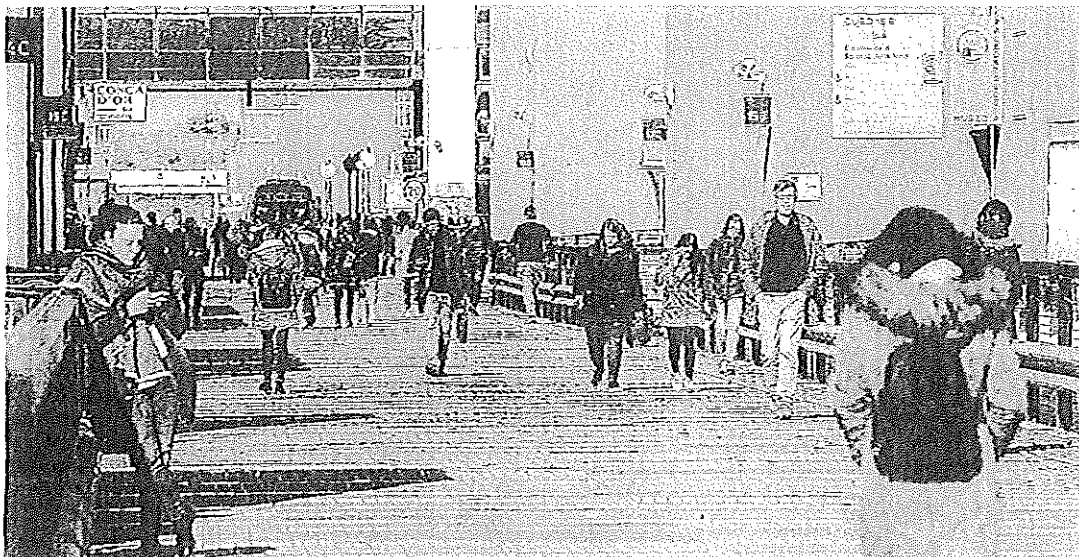
E' indetta l'Assemblea generale degli iscritti a tutte le sezioni dell'Albo e dell'Elenco Speciale dei non esercenti la professione e per la trattazione del seguente argomento:

Approvazione del Bilancio Preventivo dell'anno 2019

L'Assemblea avrà luogo, in prima convocazione, il giorno 26 novembre 2018, alle ore 9:00 e, in seconda convocazione, il giorno 30 novembre 2018 (VENERDI') alle ore 18:00 presso la sede dell'Ordine alla Via Tommaso Campanella 38/a in Reggio Calabria

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
dott. Fabio Mulonia

IL PRESIDENTE
dott. Stefano Maria Poeta



Un ateneo ritenuto tra i migliori 500 del mondo. Studenti sul ponte attrezzato dell'università della Calabria

L'obiettivo è favorire l'inserimento dei neolaureati nel mondo del lavoro

Al via Business School calabrese grazie a Unical e Intesa-San Paolo

Francesco Guido: «È il primo progetto del genere al Sud nato per sostenere la formazione degli imprenditori»

COSENZA

Domani nel Dipartimento di Scienze aziendali e giuridiche dell'Università della Calabria, Intesa Sanpaolo e UniCal presenteranno il Master in Business Administration (MBA), un programma formativo avanzato rivolto a laureati magistrali. Si tratta di una Business School per la Calabria, dove imprese e giovani possono sviluppare le competenze necessarie alla loro crescita. Il progetto - il primo al Sud - nato per sostenere lo sviluppo delle imprese attraverso la formazione degli imprenditori vuole favorire le condizioni ideali per l'inserimento dei neolaureati nel mondo del lavoro. Dell'iniziativa parliamo con il direttore generale del Banco di Napoli e direttore regionale di Intesa Sanpaolo, Francesco Guido.

Quali sono i presupposti che hanno indotto il vostro gruppo a promuovere questo master con UniCal? Credete nel tessuto produttivo calabrese?

Riteniamo che al Sud sia molto più importante rafforzare le capaci-

tà e la visione imprenditoriale per affrontare le formidabili sfide e cogliere le ingenti opportunità che il contesto economico mondiale propone. È fondamentale cogliere questa dimensione di globalizzazione, che è contemporaneamente minaccia e occasione, e attrezzarsi con la risorsa che è più importante del denaro, ovvero le competenze. Significa investire in conoscenza e consapevolezza, sbarcare sui mercati internazionali, selezionare piani di business che innovino i processi produttivi, avvalersi di consulenze adeguate, fare rete e soprattutto investire sul capitale umano. Da qui nasce la collaborazione con l'Università della Calabria. Si tratta di un salto qualitativo enorme realizzato attraverso la con-

L'iniziativa entusiasma il mondo delle imprese e quello accademico per le ricadute positive che avrà in breve tempo

Già operativa "Impresa 2022"

Spiega Francesco Guido: «Il nostro desiderio è quello di creare un Sud con aziende molto più grandi che abbiano la forza di impatto e di ingresso sui mercati internazionali. Il 9 ottobre abbiamo varato la nostra iniziativa Impresa 2022 che si prefigge di delineare alle aziende più forti dei settori produttivi più significativi del Sud i profili di competitività minimi necessari fra 5 anni. Ovvero dimensione minima di fatturato, esposizione del fatturato verso l'estero, tecnologie abilitanti, competenze e capitale umano. Intesa Sanpaolo interviene accompagnando finanziariamente le aziende nei progetti di ingrandimento e di ingresso sui mercati internazionali.

vergenza di un'università e di una banca che peraltro ha raccolto la disponibilità di diverse aziende sue clienti a offrire stage formativi agli studenti che si specializzeranno.

Un modo per limitare la diaspora di giovani calabresi e per contrastare la marginalità di molte imprese?

Absolutamente sì. Crediamo che sia questo il processo più virtuoso che può essere auspicato al Sud e alla Calabria se desideriamo investire sulla competitività e quindi, attraverso l'internazionalizzazione, sulla dimensione delle aziende, senza la quale è impossibile immaginare sostenibilità, profittabilità e posti di lavoro. Il nostro impegno si realizza anche attraverso i due Hub Innovation costituiti da oltre un anno a Napoli e Bari ma sui quali cerchiamo di far convergere, rispettivamente, anche Calabria e Basilicata. Sono circa un migliaio le aziende, innovative e tradizionali, che abbiamo fatto incontrare intorno alle tecnologie di avanguardia con l'obiettivo di contaminare positivamente i processi produttivi delle aziende.



.professioni

Formazione universitaria

Nuove lauree con gli Ordini, la partenza non convince

In affanno le 14 lauree
professionalizzanti al
debutto quest'anno. I
posti a numero chiuso
non sono tutti riempiti.

Bruno a pagina 7



.professioni

Corsi professionalizzanti al debutto. Le università di Napoli e quella di Udine registrano dati positivi. Negli altri casi c'è il rischio-flop - Brugnoli (Confindustria): più legami con la manifattura attraverso gli Its

Le nuove lauree con gli Ordini: aggiudicato solo il 60% dei posti

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

numeri lasciano poco spazio ai dubbi. Il debutto delle lauree professionalizzanti non è stato entusiasmante. I 14 corsi triennali, avviati da altrettanti atenei in collaborazione con gli ordini profes-

sionali, faticano a raggiungere il livello scelto per il numero chiuso. Sebbene le domande complessive siano state pari al 120% dei posti, gli immatricolati si sono fermati, in media, al 60 per cento. Con due sole università (la Federico II e la Parthenope, entrambe di Napoli) che, alla data del 25 ottobre scorso, risultavano aver riempito tutti gli slot - rispettivamente - per Ingegneria meccatronica e Conduzione del mezzo navale.

Dal resto della penisola emerge un quadro a macchia di leopardo. In alcuni casi il traguardo è vicino. Si pensi a Bologna che ha riempito 45 posti su 50 per Ingegneria meccatronica, ma per le iscrizioni c'è tempo fino al 31 di-



Peso: 1-3%, 7-36%

cembre. Simile la situazione di Udine che ha deciso di prolungare al 7 gennaio i termini per studiare Tecniche dell'edilizia e del territorio. Un corso attivato anche a Padova, dove le matricole si sono fermate a 17 nonostante le 78 richieste pervenute. Con un tasso di riempimento del 34 per cento.

Ancora più indietro l'università del Salento. Con 12 immatricolati su 50 disponibilità ha aggiudicato solo il 24% dei posti in Ingegneria delle tecnologie industriali. E difficilmente farà l'en plein visto che le iscrizioni si chiudono oggi e fino al 31 dicembre si potrà recuperare pagando una mora.

Il rischio flop appare concreto per almeno un altro paio di lauree. Nonostante un numero di domande pari alle disponibilità (20), le immatricolazioni per Ingegneria del legno a Bolzano sono state soltanto 8. Vale a dire il 40 per cento. Lo stesso risultato re-

gistrato da Ingegneria per l'industria intelligente a Modena e Reggio Emilia. Che ha tuttavia ancora qualche chance di migliorarsi perché risultano altri 8 pre-immatricolati rispetto ai 20 già in regola e la deadline per chiudere la pratica scade giovedì 8.

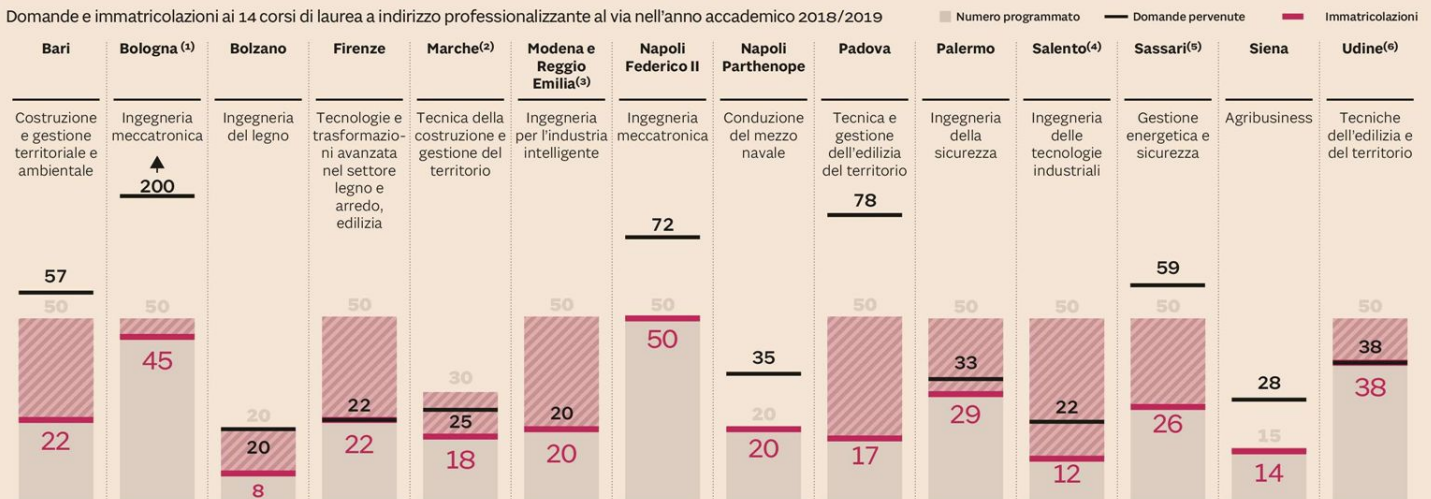
Guardando all'anno prossimo quando i corsi diventeranno 15, un aiuto in più, in termini di appeal, potrebbe arrivare dal Consiglio universitario nazionale (Cun) che dovrà riconoscerle come nuove classi di laurea. Sul tavolo c'è una proposta che sarà presentata domani a Torino e servirà ad avviare una discussione pubblica per arrivare al varo definitivo entro fine mese. L'obiettivo come spiega la presidente Carla Barbati è «fare e dare chiarezza sugli scopi e gli sbocchi dei corsi a orientamento professionale, distinguendoli chiaramente dalle altre offerte di formazione terziaria (lauree

triennali e Its) in modo che ciascuno studente possa scegliere con cognizione di causa il percorso più adatto alle proprie esigenze».

Per una laurea che nasce di concerto con gli ordini professionali, ma che comunque si dice orientata al lavoro, degno di nota è il parere di Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano: «Serve un rilancio, su larga scala, dell'istruzione terziaria professionalizzante. La strada è puntare sugli Its, che funzionano molto bene, e anche sulle lauree brevi legate alla manifattura con due anni in Its e uno all'università. La nostra proposta è pronta. Aspetto di discuterla con governo e mondo accademico». E chissà che i numeri fin qui elencati non favoriscano il dialogo.

L'esito delle iscrizioni

Domande e immatricolazioni ai 14 corsi di laurea a indirizzo professionalizzante al via nell'anno accademico 2018/2019



Nota: (1) Le iscrizioni sono aperte fino al 31 dicembre; (2) le iscrizioni sono aperte fino al 5/11; (3) Iscrizioni aperte fino al 8 novembre 2018. Oltre ai 20 iscritti risultano preimmatricolati altri 8 studenti; (4) Le immatricolazioni sono aperte fino al 5 novembre e con pagamento di mora fino al 31 dicembre; (5) 50 posti banditi (48 senza posti riservati + 2 posti riservati extraUE), prima apertura: 43 domande (di cui 26 immatricolati), seconda apertura: 16 domande (graduatoria ancora non pubblicata; immatricolazioni da effettuare); (6) Data ultima di iscrizione 7/01/2019. Fonte: Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru)



Peso: 1-3%, 7-36%

Il report

Oli usati, il riciclo vale oro

Nel 2017 il Consorzio per la gestione degli oli minerali usati Conou ha raccolto circa 183mila tonnellate di lubrificanti esausti, al 99% rigenerati. Una quantità maggiore del 3% rispetto a quella intercettata nel 2016, a fronte di un immesso al consumo aumentato di meno dell'1% e pari a 406mila tonnellate. I numeri sono contenuti nel Green economy report di Conou, che sarà presentato alla fiera Ecomondo l'8 novembre.

Il rapporto dà anche una prima valutazione del 2018, in cui sembra permanere il trend di aumento della raccolta, seppur più contenuto, a fronte però di una contrazione dei consumi di oli: «I dati preliminari dei primi sei mesi del 2018 indicano un immesso al consumo di 199 mila tonnellate, contro le 205 del primo semestre 2017, facendo segnare un -3%, invertendo così la nuova tendenza registrata negli ultimi due anni». Nello stesso periodo la raccolta è cresciuta dello 0,6% rispetto ai livelli del primo semestre 2017.

In Italia l'uso degli oli minerali si divide quasi equamente tra il settore industriale e quello automobilistico: il primo assorbe il 51% dell'immesso al consumo, mentre l'autotrazione il restante 49%. Se nel 2016 e nel 2017 c'è stata una crescita congiunturale delle vendite, nel medio e lungo periodo si osserva una progressiva riduzione del consumo di oli lubrificanti, diminuito del 37,5%

dal 2000 al 2017. I motivi sono legati in primo luogo all'evoluzione tecnologica, in particolare sul fronte dei motori automobilistici: qui, spiegano da Conou, «emergono tendenze al disaccoppiamento, riconducibile in primo luogo al miglioramento delle performance sia degli oli lubrificanti, sia dell'efficienza dei motori».

Dal 2000 al 2016, il lubrificante usato per ogni km percorso si è ridotto di un terzo, passando da quasi 600 grammi ogni mille km per veicolo a meno di 420 grammi. In questo quadro il comparto industriale, pur nel contesto di contrazione dei consumi legata al rallentamento della produzione negli anni della crisi economica, è destinato ad acquisire importanza.

A Ecomondo Conou lancerà anche la campagna itinerante "CircOILeconomy" realizzata con Confindustria e dedicata alle imprese: «Così migliorerà la qualità del rifiuto avviata alla rigenerazione, e di conseguenza la resa delle raffinerie, con una riduzione dei costi. In questo modo si eleverà l'efficacia di una filiera già molto performante, rendendo le imprese protagoniste di un sistema virtuoso di economia circolare», spiega il presidente del consorzio Paolo Tomasi.

Nel 2017 hanno lavorato per raccogliere i lubrificanti usati 71 aziende, rispondendo a oltre 270 mila richieste di prelievo presso 107 mila soggetti distribuiti su tut-

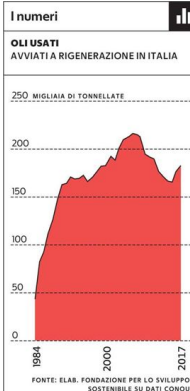
to il territorio nazionale. Il 62% degli oli è stato raccolto nelle regioni più densamente popolate e a maggiore presenza industriale: da sola la Lombardia vale quasi il 29%, seguita dal Veneto con il 14%, mentre dalle regioni del centro è stato prelevato il 21% e dal Sud il 17%.

Significativa la quota della così detta "raccolta marginale": prelievi di piccoli quantitativi di oli usati che oggi valgono il 35% delle quantità gestite complessivamente, per oltre 63mila tonnellate. Delle 183mila tonnellate di oli intercettati, il 99% sono state avviate a processi di rigenerazione: sono state prodotte 112 mila tonnellate di basi rigenerate e oltre 50 mila tonnellate di altri prodotti, tra cui oli leggeri, gasoli e bitumi. La parte rimanente, invece, è costituita da acque reflue di processo.

La rigenerazione degli oli ha permesso di ridurre il fabbisogno di materie prime derivate dal petrolio, con benefici economici e ambientali. Secondo le stime di Conou, nella bilancia commerciale del Paese si è ottenuto un risparmio di circa 56 milioni di euro per importazioni di greggio evitate. Inoltre, la gestione dei lubrificanti ha permesso il taglio di 44 mila tonnellate di emissioni di CO2 e il risparmio di 520 mila metri cubi d'acqua.

VERONICA ULIVIERI, MILANO

Nel 2017 il Consorzio Conou ha raccolto circa 183mila tonnellate di lubrificanti esausti, rigenerati al 99% Lombardia in testa



1 In Italia l'uso degli oli minerali si divide tra industria e automobile



Peso: 41%

Molte le perplessità degli avvocati sulle norme che sono al vaglio del parlamento

Nuova class action, una riforma dirompente per le imprese

Sì al patto di quota lite: compenso tra lo 0,5 e il 9%

Pagine a cura
di **ANTONIO RANALLI**

Rivoluzione o nuova «maledizione» per le imprese? La riforma della class action, che lo scorso 3 ottobre è stata approvata dalla Camera in prima lettura, preoccupa le imprese. La proposta di legge A.S. 844, presentata dal M5s, punta a riformare l'istituto dell'azione di classe, attualmente previsto dal Codice del consumo (dlgs n. 206 del 2005), riconducendone la disciplina al codice di procedura civile, nel quale verrà inserito un nuovo titolo VIII-bis, dagli articoli da 840-bis a 840-sexiesdecies, relativo ai procedimenti collettivi (azione di classe e azione inibitoria collettiva). Da una parte viene esteso l'ambito di applicazione dell'azione di classe, che sarà sempre esperibile da tutti coloro che avanzino pretese risarcitorie in relazione a lesione di «diritti individuali omogenei»; dall'altro, amplia gli strumenti di tutela, con la previsione di un'azione inibitoria collettiva verso gli autori di condotte pregiudizievoli di una pluralità di individui.

«La nostra legge sarà una vittoria per tutti: cittadini e non solo consumatori, che così avranno più strumenti per difendersi dalle vessazioni; tribunali ordinari, che avranno meno carico; imprese virtuose, che non avranno nulla da temere, perché potranno finalmente operare in un mercato in cui la concorrenza è leale e ispirato

a meritocrazia», ha spiegato la relattrice, la capogruppo del M5S in commissione giustizia alla Camera, Angela Salafia.

Di diverso avviso le imprese: per il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**

«la riscrittura delle norme sulla class action sembra essere concepita in modo punitivo verso le imprese». Il direttore generale di Confindustria **Marcella Panucci** ha rilevato «alcune criticità molto chiare. Le più importanti, rimaste finora irrisolte sono il tema delle adesioni dei singoli all'azione giudiziaria dopo la sentenza di condanna dell'impresa, che credo non necessiti di particolari commenti; la scelta di imporre alle imprese il pagamento di un compenso «premierale» agli avvocati quando la causa va a buon fine».

Ne abbiamo parlato con alcuni degli avvocati che, negli studi legali d'affari, si occupano di contenzioso. **Oscar Podda**, socio di **Nunziante Magrone** parla di «ritorno dell'Inquisizione», perché spiega «il ddl in materia di azione di classe in pare ispirato più al *Malleus Maleficarum* dei cacciatori di streghe quattrocenteschi che alla Costituzione. Viene infatti tratteggiato un rito specifico per questo tipo di controversie - verosimilmente complesse: quello sommario, senza possibilità di passaggio al processo ordinario nem-

appaia necessaria un'istruttoria approfondita. Non solo: il Tribunale delle imprese è esonerato da «ogni formalità non essenziale» (cioè le garanzie del processo ordinario) con facoltà di procedere «nel modo che ritiene più opportuno» (ossia discrezionalmente), libero di avvalersi «di dati statistici e di presunzioni semplici». Ma questo solo «ai fini dell'accertamento della responsabilità del convenuto» - non della sua innocenza. Completa il quadro un forte ampliamento dei poteri inquisitori del magistrato, pesantemente sanzionato, e infine la regola generale di porre i costi della consulenza tecnica sempre a carico del convenuto. Insomma, una presunzione di colpevolezza da gestire con la giustizia sommaria. Vi è ragione di dubitare che il previsto provvedimento migliori

l'amministrazione della giustizia, ma certamente arricchirà le «organizzazioni e associazioni» legittimate a proporre la class action e, soprattutto, gli avvocati - per i quali è previsto un «compenso premierale». Inseguendo l'America finiremo a Guantanamo? Non ci resta che

meno
ove



sperare nella sensibilità e nella cultura giuridica dei nostri magistrati».

Parla invece di «iniziativa ambiziosa e di vasto impatto applicativo» **Andrea Giussani**, counsel di **Bird & Bird**, «non essendo più limitato lo strumento processuale alla tutela dei soli consumatori finali, e risultando applicabile anche agli illeciti commessi prima della sua entrata in vigore. Inoltre si introducono incentivi specifici all'esperimento dell'azione, e si contempla l'esecuzione forzata collettiva delle somme liquidate in favore della classe. Oltre però a destare qualche perplessità in alcuni aspetti più di dettaglio (ad esempio nella disciplina dell'intervento dei terzi), la proposta adotta una soluzione di sistema di carattere estremo particolarmente significativa: consente infatti agli appartenenti al gruppo tutelato di prestare adesione, avvalendosi degli effetti della pronuncia di merito favorevole, dopo la sua pronuncia. Si concretizza pertanto, in sostanza, una estensione soggettiva del giudicato «*secundum eventum litis*» (vale a dire a seconda dell'esito della causa: l'interessato fruisce degli effetti favorevoli della sentenza senza aver corso il rischio di subire quelli sfavorevoli)».

La nuova norma disciplina le *class action* di natura risarcitoria e inibitoria, ampliando significativamente l'ambito di applicazione dell'azione e introducendo alcune rilevanti modifiche procedurali. «Sotto il profilo procedurale», spiega **Marco Torsello**, socio di **Arbit**, «viene adottato il rito sommario di cognizione (art. 702-bis e ss. c.p.c.), anche se è ammessa una possibile attività istruttoria, anche complessa (comprensiva anche di una consulenza tecnica d'ufficio), con oneri normalmente a carico della parte convenuta. Il procedimento, poi, è suddiviso in tre

fasi (identificazione della classe e valutazione dell'ammissibilità dell'azione; accertamento della responsabilità; liquidazione delle somme dovute agli aderenti), con la peculiare (ed assai criticata) novità per cui l'adesione all'azione di nuovi soggetti potrà avvenire anche nella fase finale di liquidazione, rendendo così prima di allora incerta la consistenza del rischio di soccombenza e, perciò, più difficile una soluzione transattiva della vertenza. Notevole rilevanza, infine, soprattutto nella fase di liquidazione, assumono le neoinstituite figure del «rappresentante comune degli aderenti» e del giudice delegato, la cui presenza (quasi che si trattasse di una procedura concorsuale) introduce un elemento di accentuata procedimentalizzazione che, unitamente alla previsione di un «compenso premiale» a favore del rappresentante comune e del legale che assiste la classe, può portare ad esiti particolarmente gravosi e, nella sostanza, punitivi per le imprese responsabili».

Per **Paola Ghezzi** partner di **Cms** in Italia, «in sede di discussione a Montecitorio sono stati approvati alcuni importanti emendamenti, ad esempio quello che esclude la retroattività della disciplina che avrebbe esposto le imprese a possibili contestazioni sul passato, mentre non sono stati approvati gli emendamenti finalizzati ad escludere la possibilità, per i soggetti portatori di diritti individuali omogenei a quelli del ricorrente, di aderire all'azione anche in un momento successivo alla pubblicazione della sentenza che accoglie l'azione di classe. Sul punto la proposta di legge costituisce indubbiamente un fattore profondamente distorsivo del fondamentale principio del

contraddittorio e della parità delle posizioni processuali delle parti, senza contare il rischio finanziario teoricamente esponenziale delle imprese risultate soccombenti. È quindi auspicabile che in sede di discussione al Senato questa

previsione venga ricondotta entro il perimetro della coerenza con i principi fondamentali del nostro sistema giuridico».

Accantonato il tema della retroattività, restano altre preoccupazioni. «Le previsioni della proposta rischiano di ampliare eccessivamente le situazioni in cui le imprese possono essere destinatarie di una azione di classe e, in assenza di criteri chiari e rigidi per l'ammissibilità dell'azione di classe, espongono le imprese a pretese difficilmente prevedibili anche rispetto alla entità del risarcimento complessivo. Si tratta

poi di modifiche che favoriscono il moltiplicarsi di azioni (collettive e individuali) fondate sullo stesso titolo e un utilizzo pretestuoso del nuovo strumento processuale», afferma **Francesca Rolla**, head del dipartimento di contenzioso e arbitrati di **Hogan Lovells**

Italia, «Infine, altrettanto preoccupante è la previsione di un compenso premiale stabilito per il rappresentante comune e per l'avvocato dell'attore; l'importo è una percentuale sulla somma complessivamente dovuta a tutti gli aderenti e integra una vera e propria «quota lite». Anche tale previsione incoraggia la promozione di azioni



pretestuose e impongono oneri sproporzionati a carico del convenuto, ponendosi in contrasto sia con il divieto di quota lite contenuto nella legge professionale forense, sia con principi cardine dell'ordinamento processuale civile (quale il principio per cui «chi perde paga»).

Ora attenzione a quanto avverrà in Senato. «La proposta di legge porterà all'abrogazione degli articoli 139, 140 e 140-bis del Codice del Consumo che attualmente disciplinano l'azione di classe», prosegue **Roberto Usai**, counsel di **Dwf**, «con l'evidente finalità di aumentare l'utilizzo, ampliarne le situazioni giuridiche tutelate e facilitare l'accesso a questo strumento, assecondando così le persistenti richieste delle associazioni dei consumatori, che considerano l'attuale normativa, vigente oramai da dieci anni, del tutto inadeguata e di scarsa applicazione pratica. Gli aspetti maggiormente rilevanti legati all'ampliamento delle tutele e dell'efficacia dell'azione di classe sono: l'ampliamento dei legittimati attivi alla proposizione dell'azione, che non saranno più i soli consumatori ed utenti, ma tutti i titolari di diritti individuali e omogenei; la possibilità di aderirvi anche dopo la sentenza di accoglimento dell'azione e l'utilizzo dell'area pubblica del PST del Ministero della giustizia per consentire agli utenti di essere informati sulle azioni di classe pendenti. In ordine alla riforma si è registrato in questi giorni un grande scetticismo, perché si teme possa ampliare in maniera enorme la possibilità di fare causa alle imprese, anche in maniera retroattiva, un po' sul modello della class action americana. La proposta di legge, infine, non prevede alcuna retroattività: sul versante delle azioni collettive in corso si continuerà infatti ad applicare il Codice del Consumo».

Meritano di essere signala-

te alcune novità più specifiche, con aspetti tipici degli ordinamenti del mondo anglosassone. «Ci si riferisce in particolare», spiega **Carlo Santoro**, partner di **Cleary Gottlieb**, «alla possibilità di produrre dichiarazioni testimoniali scritte, rilasciate a un avvocato, laddove invece il nostro sistema processuale è sempre stato tradizionalmente caratterizzato dalla oralità della prova testimoniale e da una forte diffidenza per la prova testimoniale scritta; alla possibilità di ordinare all'impresa l'esibizione di prove o categorie di prove, attraverso una forma di c.d. discovery (accompagnata da sanzioni per la mancata produzione o la distruzione delle prove da esibire), laddove invece il nostro sistema processuale è sempre stato tradizionalmente caratterizzato da una forte diffidenza rispetto a strumenti di prova così invasivi.

Quest'ultima, in particolare, è una novità con la quale le imprese (e gli avvocati) dovranno sempre più fare i conti in futuro e che è destinata a cambiare profondamente le modalità con cui le imprese stesse, soprattutto italiane, devono affrontare e gestire i contenziosi. Lo sviluppo di procedure interne e best practice per la gestione delle controversie sarà fondamentale negli anni a venire. Da ultimo, la riforma presta il fianco ad alcuni rilievi critici: da un lato, le esigenze di speditezza si traducono in una notevole compressione del diritto di difesa delle imprese, esposte ad accertamenti sommari che possono basarsi non solo su prove «non convenzionali» (come quelle illustrate) e presunzioni semplici, ma addirittura su «dati statistici»; dall'altro lato, la nuova struttura del procedimento comporta una moltiplicazione dei provvedimenti endoprocedimentali impugnabili, che possono determinare la sovrapposizione di varie fasi processuali con ricadute negative sull'efficienza e speditezza complessiva».

Altro aspetto da evidenziare è la disciplina del compenso in base alla «quota lite». Questo avviene,

come spiega **Marco Lupoli**, junior Associate del team litigation di **Roedl & Partner** «con l'introduzione dell'art. 840-nonies c.p.c., da corrispondersi direttamente dal convenuto al rappresentante comune degli aderenti e al difensore dell'attore, in aggiunta al risarcimento del danno a ciascun aderente. In questo specifico caso, la quota percentuale, da un minimo di 0,5% a un massimo del 9%, andrebbe valutata in misura inversamente proporzionale sulla base di sette scaglioni in rapporto al numero dei componenti della classe, introducendo così un nuovo modello di retribuzione per la prestazione del servizio professionale degli avvocati. Sotto il profilo processuale, la competenza passa dalla Corte d'appello al Tribunale delle imprese. Attualmente, l'art. 140-bis del Codice del Consumo prevede unicamente due fasi: una di ammissibilità dell'azione, e l'altra di decisione sul merito. L'adesione all'azione è consentita, solo dopo l'ordinanza che ammette l'azione ma non a seguito della sentenza di merito. Con la riforma invece si aggiungerà una terza fase, relativa alla liquidazione delle somme agli aderenti alla classe, e introducendo la possibilità di aderire all'azione di classe anche successivamente



te alla sentenza che definisce il giudizio. La stessa sentenza infatti conterrà l'indicazione delle caratteristiche soggettive legittimanti l'adesione successiva, la nomina del giudice delegato per supervisionare la procedura di liquidazione e di un rappresentante comune degli aderenti che dovrà avere i requisiti per la nomina a curatore fallimentare. Si crea così un interessante parallelismo tra la procedura di liquidazione del danno agli aderenti e quella di liquidazione dell'attivo nelle procedure concorsuali.

La class action, così come proposta nel testo approvato, prevede da un lato la competenza in capo alla Sezioni Specializzate in materia di impresa e dall'altro un ampliamento delle situazioni giuridiche tutelate e degli strumenti di tutela. «Ciò dovrebbe consentire un equo contemperamento fra le esigenze di libertà di impresa e quelle

di protezione dei cittadini e dei consumatori», spiega **Andrea Mascetti** dello **studio legale Mascetti**, «Le imprese serie e responsabili, che sono la maggioranza, non dovrebbero avere nulla da temere. La class action non potrà essere portata avanti ar-

bitrariamente, essendo previsto un rigoroso vaglio preventivo di ammissibilità della stessa da parte dell'Autorità giudiziaria. Semmai il rischio di

subire una class action potrà essere di incentivo per le aziende, anche in ottica concorrenziale, a fornire servizi e prodotti migliori. L'adesione successiva alla condanna costituisce un sistema per permettere una partecipazione massiccia alle azioni di classe, di modo che tutti soggetti deboli - spesso timorosi di contrapporsi ai «poteri forti» -

abbiano sempre a disposizione uno strumento efficace per la tutela dei loro diritti. Peral-

tro le modalità ed i termini di adesione sono disciplinati e sono piuttosto contenuti. La questione dei rischi connessi all'applicazione retroattiva delle norme non si pone perché nel testo approvato alla

Camera dei deputati, accogliendo un emendamento sul punto, si prevede che la riforma entrerà in vigore trascorsi 12 mesi dall'approvazione della legge e che agli illeciti commessi anteriormente continueranno ad applicarsi le disposizioni del codice del consumo».

Q u a n t o all'aspetto della remunerazione degli avvocati «si tratta di un meccanismo di calcolo molto generoso» spiega **Daniele Vecchi**, partner del dipartimento contenzioso di **Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners**. «Ad esempio, una causa del valore di 10 milioni (un risarcimento di 1.000 euro per 10 mila persone) varrebbe una remunerazione di 345 mila euro se in forma di class action, a fronte di spese legali per soli 80 mila euro in una causa normale; ancora, una causa che coinvolga 2 milioni di persone (ad es. gli utenti dell'Atac) per un risarcimento di 50 euro l'uno varrebbe ben 929.750 euro, mentre una causa ordinaria dello stesso valore di 100 milioni varrebbe «solo» 175 mila euro. È ragionevole pensare che la prospettiva di simili guadagni scateni una corsa alle class action. C'è da chiedersi se le imprese italiane (e il sistema giustizia nel complesso) possano permetterselo».

Come si pone la riforma italiana nel quadro europeo? «In Europa non esiste una disciplina uniforme della class action, anche se ci si sta muovendo in questa direzione», spiega **Sara Biglieri**, partner di **Dentons**, «la Commissione Europea ha infatti presentato lo scorso aprile una proposta di direttiva a tal fine. Negli ultimi anni, i singoli membri Ue hanno adottato

diverse riforme che presentano sensibili differenze tra di loro quanto a diritti tutelabili, legittimazione ad agire, modalità di esercizio del diritto e di accertamento del danno lamentato dai singoli. In merito

all'ambito dei diritti tutelabili, in Germania, Spagna e Francia ne sono beneficiari solo i consumatori o specifiche categorie di soggetti danneggiati. Nel Regno Unito, in Olanda e in Italia (con la riforma allo stato approvata dalla Camera e all'esame del Senato), la tutela è invece estesa ai diritti individuali in generale. Così è anche negli Stati Uniti, il Paese in cui questo istituto gode di maggiore fortuna e che pertanto rappresenta il necessario

termine di paragone. Per quanto riguarda la legittimazione ad agire, trend comune per i Paesi europei è la scelta di riservare la tutela in giudizio ad associazioni di consumatori od organizzazioni accreditate. Fa eccezione l'Italia che nella proposta di legge amplia la possibilità di instaurare

una class action anche ai singoli individui, similmente al sistema degli Usa ove qualsiasi soggetto si può far portavoce di interessi di classe e diventarne rappresentante. Una differenza sostanziale tra le class action europee e quella statunitense è comunque nel meccanismo di adesione alla classe. Mentre





negli Usa tutti i possibili soggetti interessati aderiscono in automatico a meno che non si dissociano per far valere i propri interessi singolarmente (sistema di Opt-out), in Europa i singoli devono aderire espressamente all'azione per poterne beneficiare (sistema di Opt-in), entro un termine prefissato anteriore alla sentenza (Gran Bretagna e Germania) oppure anche successivamente alla sentenza (Francia, Olanda, Spagna e Italia). Quest'ultimo è certamente uno degli aspetti più critici della proposta di riforma italiana per l'impatto che avrebbe sulle imprese, le quali sarebbero pressoché impossibilitate a quantificare il loro rischio economico anche in corso di giudizio. La class action italiana potrebbe dunque diventare un grave elemento di incertezza e un potenziale strumento di indebita pressione per le aziende».

La class action storicamente ha sempre faticato a imporsi come strumento per i consumatori. «È quindi necessario un intervento del legislatore per far sì che il sistema decolli», prosegue **Gianfranco di Garbo**, partner di **Baker McKenzie**, «Ma

il legislatore dovrebbe fare uno sforzo di originalità, evitando di replicare acriticamente alcune e solo alcune caratteristiche della class action esistenti in altri paesi, quanto avviene in altri paesi, ove la stessa è frutto di una evoluzione storica ben diversa (basti pensare che negli Usa l'istituto esiste fin dal 1938!). Gli ostacoli principali per il mancato sviluppo dell'istituto restano (a) la mancata regolamentazione della distribuzione dei costi del procedimento, (b) la mancata liberalizzazione dei compensi degli avvocati, che impedisce tuttora i patti di quota lite, facendo scemare l'interesse dei grandi studi a rappresentare la classe, (c)

l'alto grado di rappresentatività richiesto ai promotori, che scoraggia l'iniziativa delle associazioni di consumatori che non possono contare, a priori, su un numero rilevante di potenziali aderenti aventi i requisiti per

partecipare, e (d) la mancata previsione di un sistema di valutazione e liquidazione del danno che vada al di là della tradizionale limitazione del danno alle conseguenze immediate e dirette dell'illecito. Una riforma sostanziale di questi elementi potrebbe incoraggiare forme di finanziamento dell'azione, la c.d. third party litigation funding, già diffusa in altri paesi, e cioè l'intervento di banche o assicurazioni che finanziano la lite, uno strumento che ha comune presupposto la chiarezza della legislazione e l'aspettativa di sostanziali ritorni termini di risarcimento danni».

© Riproduzione riservata-



Oscar Podda



Francesca Rolla



Marco Torsello



Roberto Usai



Paola Ghezzi



Andrea Giussani



Carlo Santoro



Marco Lupoli



Sara Biglieri



Primo Piano

IL COSTO DEI DIPENDENTI AGGIUNTIVI

Mini Ires al rompicapo delle assunzioni

Luca Gaiani

Il calcolo della mini Ires sulle nuove assunzioni è un gioco di incastri. Sono tante le variabili da mettere a confronto: il costo dei dipendenti assunti dopo il 30 settembre 2018, l'incremento netto del costo del lavoro rispetto al 2018 e l'utile di bilancio accantonato alle riserve disponibili. A ciò si aggiunge, per le imprese che investono, l'ammontare delle quote di ammortamento dei beni strumentali. Un puzzle di dati che rende estremamente difficile capire a priori quanto si potrà risparmiare per i nuovi rapporti di lavoro avviati.

L'articolo 8 del disegno di legge di Bilancio 2019 prevede la riduzione di 9 punti percentuali dell'Ires (o dell'Irpef) sugli utili accantonati a riserva nei limiti della somma dei nuovi investimenti e del costo dei dipendenti aggiuntivi rispetto a quelli presenti al 30 settembre 2018.

Limitando l'analisi alla agevolazio-

ne per il personale, la prima condizione è l'esistenza di un incremento tra il numero medio dei dipendenti dell'esercizio (dal 2019) e il dato al 30 settembre 2018, al netto di eventuali riduzioni in altre società del gruppo. A differenza di quanto è previsto per le deduzioni Irap, il bonus si estende anche al personale assunto a tempo determinato. Superato il primo step, si procede (come si capisce dalla relazione tecnica al Ddl) a quantificare il costo del lavoro dei nuovi assunti sostenuto nell'esercizio e confrontarlo con l'incremento del costo complessivo del personale iscritto in bilancio rispetto all'esercizio 2018, prendendo il minore dei due valori. In pratica, come si vede nell'esempio in pagina, se l'onere per i neoassunti è superiore all'incremento del costo del lavoro (perché ci sono state cessazioni di rapporto, magari di persone con stipendi più elevati), l'agevolazione si limita a questo secondo importo. Un ul-

teriore confronto (non evidenziato nell'esempio) va poi fatto con l'utile accantonato a riserva, assumendo, anche in questo caso, il minore dei due importi. L'eccedenza dell'uno (costo dei neoassunti) o dell'altro (utile accantonato) si riporta a nuovo per eventuali usi in anni seguenti. In generale, il bonus è dato dal 9% del costo (retribuzioni, contributi, Tfr) dei neoassunti, ma questo importo può ridursi notevolmente in seguito ai numerosi limiti previsti dalla norma, a partire dall'incremento netto complessivo del costo del lavoro, che è influenzato dalle cessazioni. Se dunque i nuovi assunti costano 100 mila euro, il risparmio standard è di 9 mila euro, ma se l'incremento netto annuo del costo del personale (per le dimissioni) si ferma a 70 mila euro, il bonus scende a 6.300 euro (sempreché l'utile sia capiente).

L'esempio di calcolo

Quando opera il limite dell'incremento del costo del personale

Numero medio dipendenti al 30/09/18	50
Numero medio dipendenti 2019	55
Costo del personale (in B9 e B14) bilancio 2018	2.250.000
Costo del personale (in B9 e B14) bilancio 2019	2.400.000
Neoassunti post 30 settembre 2018	7
Calcolo del reddito ad aliquota agevolata (in assenza di investimenti e con utile capiente)	
A) costo del personale 2019 dei neoassunti post 30/09/18	280.000
B) incremento costo del personale complessivo: (2.400.000 - 2.250.000)	150.000
C) costo personale rilevante: minore tra A) e B)	150.000
D) reddito aliquota 15%	150.000
E) risparmio fiscale Ires: (150.000 x 9%)	13.500



Peso: 13%

Primo Piano

**Le novità della manovra:
incentivi per l'impiego**

Tra decreto dignità e legge di Bilancio aggiunti 4 nuovi strumenti pro-occupazione
Dai laureati con 110 e lode agli under 35 continua il ricorso a misure personalizzate

Si allarga la rete dei bonus lavoro Labirinto di regole per singoli profili

Valentina Melis

Alessandro Rota Porta

res al 15% per chi investe in nuova occupazione, esonero dai contributi per chi inserisce in azienda studenti "eccellenti" e proroga del bonus da 8.060 euro all'anno per chi assume giovani nel Sud. Sono i tre interventi per incentivare l'occupazione inseriti nel disegno di legge di Bilancio 2019, che inizia questa settimana il suo percorso parlamentare. L'obiettivo è incidere su un mercato del lavoro che a settembre ha visto il tasso di disoccupazione risalire al 10,1% e quella giovanile al 31,6 per cento.

Tra le nuove misure, c'è da aggiungere il bonus contributivo da 3mila euro all'anno introdotto dal decreto "dignità" (Dl 87/2018) per agevolare le assunzioni stabili (ancora in attesa di decreto attuativo), insieme con la stretta sui contratti a termine, entrata a regime il 1° novembre.

Rimarrà deluso chi si aspettava interventi generalizzati di abbattimento del costo del lavoro, perché questi incentivi puntano ad agevolare, ancora una volta, singole categorie di lavoratori, con regole diverse da un bonus all'altro, sia per durata sia per valore. I nuovi bonus si inseriscono in una selva di agevolazioni, alcune molto simili tra di loro (come l'esonero per assumere under 30 dal 2019 introdotto dalla legge 205/2017 e il bonus per gli under 35 del Dl 87/2018), alcune risalenti ai primi anni 90 (come l'incentivo per assumere lavoratori in Cigs), ideate da vari Governi per spingere le aziende a incrementare gli occupati.

Gli sconti fiscali

A una folta schiera di sconti sui contributi si affiancano misure fiscali come la deduzione Irap del costo del personale stabile (attiva dal 2015) e la nuova "mini Ires" prevista dal Ddl di Bilancio 2019. Quest'ultima consiste in una tassazione ridotta di nove punti percentuali del reddito corrispondente agli utili reinvestiti per acquisire beni materiali strumentali e per incrementare l'occupazione, a favore di società di capitali, società di persone e imprenditori individuali (lo sconto si applica anche all'Irpef). Da una prima lettura del disegno di legge pare siano invece esclusi i professionisti. Il beneficio - per il quale a regime è prevista una spesa di oltre due miliardi - potrà essere usato solo dal 2020, perché decorre dal periodo d'imposta 2019. Il calcolo è piuttosto complicato (si veda l'altro articolo in pagina) e la tassazione agevolata è riservata agli incrementi occupazionali in Italia: il personale neoassunto rileva solo se impiegato in prevalenza in strutture produttive nel territorio dello Stato.

Il bonus per giovani eccellenti

L'esonero annuale dai contributi per i datori che nel 2019 assumeranno laureati con 110 e lode o dottori di ricerca ha diversi paletti di accesso, come il divieto di licenziare per giustificato motivo oggettivo il lavoratore agevolato o altri dipendenti con la stessa qualifica nei 24 mesi successivi all'assunzione (pena il recupero del bonus già fruito), il rispetto del "de minimis" (la soglia di aiuti che possono essere concessi alle imprese senza violare le norme Ue sulla concorrenza) e così via. È prevista una spesa di 70 milioni nel biennio 2019-2020, legata a una stima di 6mila assunzioni. È un nuovo intervento "di nicchia", con regole complesse: i dati riferiti ad altri bonus del recente passato dimostrano che, in questi casi, l'appel è piuttosto scarso.



**SPECIALE
MANOVRA 2019**

Le regole
per incentivare
la ripresa
dell'occupazione
contenute
nel Ddl di Bilancio



Peso: 41%

**I REQUISITI DI ACCESSO
ALLA MINI IRES**

2

1

**Il perimetro
Incentivati
anche contratti
a termine**

● Il Ddl di Bilancio 2019 prevede un taglio di nove punti percentuali dell'Ires per le società o dell'Irpef (per gli imprenditori individuali e le società in nome collettivo e in accomandita semplice) sugli utili reinvestiti in azienda destinati a incrementare gli investimenti e le assunzioni, a tempo indeterminato o anche a termine

**Le condizioni
Premiate
le attivazioni
in Italia**

● L'agevolazione sul costo del personale vale a patto che la spesa sia destinata per la maggior parte dell'anno a strutture produttive «localizzate nel territorio dello Stato». Il bonus non spetta se a carico dell'impresa saranno accertate irregolarità lavoristiche (sul rispetto dei Ccnl e sulle norme a tutela di salute e sicurezza) anche per i dipendenti non agevolati

La mappa degli incentivi per chi assume**I NUOVI BONUS**

Previsti dal decreto estivo 87/2018 e dal Ddl Bilancio 2019

Mini Ires al 15%
Ddl Bilancio 2019, art. 8
Sconto di 9 punti percentuali dell'Ires (o dell'Irpef) per chi aumenta il numero medio dei dipendenti impiegati rispetto al 2018, a tempo indeterminato o a termine



COSTO STIMATO:
1,1 mld
NEL 2018
Tutti i lavoratori

Assunzione di giovani eccellenti
Ddl Bilancio 2019, art. 51
Esonero annuale dai contributi ai datori che assumono stabilmente nel 2019 giovani con laurea magistrale con 110/110 e lode o con un dottorato di ricerca



QUANTO VALE:
8 mila €
PER ASSUNZIONE
Laureati con 110 e lode

I VECCHI BONUS

Deduzione Irap del costo del personale stabile
Legge 190/2014, art.1, comma 20
Deducibilità integrale dalla base imponibile Irap del costo complessivo per il personale dipendente con contratto a tempo indeterminato



L'IMPATTO:
372 mld
MINORE IMPONIBILE
Tutti i lavoratori

Bonus strutturale per l'assunzione di giovani
Legge 205/2017, art. 1, commi 100-106 e 893-894
Esonero del 50% dei contributi per i datori che assumono a tempo indeterminato giovani under 35 nel 2018 (e under 30 dal 2019 in poi).



QUANTO VALE:
3 mila €
ALL'ANNO
Giovani under 35 o under 30

Bonus per l'assunzione di donne e over 50
Legge 92/2012, art. 2
Riduzione del 50% dei contributi per le aziende che assumono con contratto a tempo indeterminato o a termine donne o lavoratori over 50.



QUANTO VALE:
50%
DEI CONTRIBUTI
Donne e over 50

Proroga del bonus Sud
Ddl Bilancio 2019, art. 20
Esonero dai contributi per l'assunzione stabile di under 35 (o oltre i 35 anni se privi di impiego regolarmente retribuito da 6 mesi), in Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna



QUANTO VALE:
8.060 €
ALL'ANNO
Assunti nel Sud

Incentivo per chi assume under 35
Dl 87/2018, art. 1-bis
Nel 2019 e nel 2020, sconto contributivo triennale del 50% ai datori di lavoro privati che assumono stabilmente under 35 (che non hanno mai avuto un contratto di lavoro stabile)



QUANTO VALE:
3 mila €
ALL'ANNO
Giovani sotto i 35 anni

Bonus per assumere disoccupati
Legge 92/2012, art. 2, Dl 148/1993, Legge 205/2017
20% dell'indennità a chi assume beneficiari di Naspi; 50% dell'indennità a chi assume percettori di Cigs; contributi al 50% a favore di chi è in "ricollocazione"



QUANTO VALE:
50%
DELLA CIGS
Disoccupati

Incentivo per assumere Neet
DD 3 del 2/01/2018
Esonero dai contributi per i datori che assumono a tempo indeterminato lavoratori tra 16 e 29 anni iscritti al programma Garanzia Giovani (fruizione entro il 29 febbraio 2020)



QUANTO VALE:
8.060 €
ALL'ANNO
Disoccupati

Incentivo per assumere giovani dopo l'alternanza scuola lavoro
Legge 205/2017, art. 1, comma 108
Esonero contributivo per i datori di lavoro privati che assumono studenti che hanno svolto in azienda alternanza scuola-lavoro



QUANTO VALE:
3 mila €
ALL'ANNO
Studenti



Peso: 41%

MEZZOGIORNO ADDIO

I professionisti emigranti: 2mila ogni anno via dal Sud

Ogni anno il Mezzogiorno perde un potenziale di circa 1.500-2mila giovani professionisti. Una vera e propria "emorragia", diretta conseguenza di un reddito medio che si assottiglia sempre di più e si distanzia da quello delle altre aree del Paese. Proprio per tentare di mettere un argine alla migrazione qualificata la Legge di bilancio 2019 ha esteso

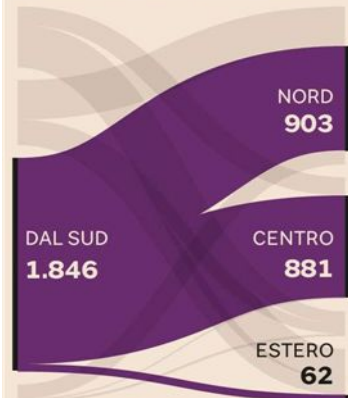
l'incentivo «Resto al Sud», attivo per i neoimprenditori dal 15 gennaio scorso, ai liberi professionisti, innalzando il limite dei beneficiari, oggi 35 anni, agli under 46.

Bussi e Landolfi

—a pagina 10

I FLUSSI IN USCITA

Mobilità dei professionisti laureati nel 2011. Anno 2015



Fonte: Confprofessioni

.professioni Opportunità

Peso: 1-5%, 10-44%

Mezzogiorno. Ogni anno 1.500-2.000 laureati emigrano tra Nord, Centro ed estero - La manovra estende il bonus-start up agli autonomi under 46

Il Sud perde professionisti Ora c'è un aiuto per restare

**Chiara Bussi
Flavia Landolfi**

Sciacca, provincia di Agrigento, la più povera d'Italia. È qui che Mario Cottone e Gregorio Indelicato hanno aperto nove anni fa il loro studio di architettura. In tasca hanno un curriculum di tutto rispetto: il primo, classe 1974, vanta otto anni di esperienza in realtà internazionali, il secondo, nato nel 1977, un dottorato all'Università. La decisione di tornare alle origini è maturata a Olot, in Catalogna, dove entrambi lavoravano in un grande studio. «Resistere è dura - ammette Cottone, che oggi ha 44 anni - le spese fisse sono molto elevate, la burocrazia complessa, la Sicilia è una terra ricca di arte e cultura ma la domanda di architettura contemporanea è ancora debole». Grazie a una serie di concorsi e premi vinti, «solo da quest'anno iniziamo a vedere la luce in fondo al tunnel».

Con uno studio alle spalle specializzato in consulenza del lavoro e fondato da sua madre, Matteo De Lise, commercialista 39enne di Napoli, si è ingegnato per restare nella sua terra. «Ho capito subito - dice il professionista - che la chiave di tutto era la specializzazione: il Sud è una terra di eccellenze ed è sull'eccellenza che bisogna puntare». Di qui l'idea di concentrarsi sulla consulenza d'impresa e in particolare sulla ristrutturazione del debito in periodo pre-crisi. «E ho avuto ragione io - aggiunge - è stata ed è tuttora una scelta intelligente, certo se avessi avuto un aiuto statale, soprattutto all'inizio, sarebbe filato tutto molto più liscio».

Mario, Gregorio e Matteo hanno fatto una scelta controcorrente, ma a caro

prezzo: ogni anno - secondo la fotografia scattata da Confprofessioni - il Mezzogiorno perde un potenziale di circa 1.500-2.000 giovani professionisti neolaureati. Una vera e propria "emorragia", diretta conseguenza di un reddito medio che si assottiglia sempre di più e si distanzia da quello del Centro e del Nord. «Il fenomeno - dice il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella - riguarda un po' tutte le categorie, ma le più colpite sono quelle dell'area tecnica (ingegneri e architetti) e gli specialisti in scienze umane e sociali, artistiche e gestionali».

Proprio per tentare di mettere un argine alla migrazione qualificata la legge di Bilancio 2019 ha esteso l'incentivo "Resto al Sud", attivo per i neo imprenditori dal 15 gennaio scorso, ai liberi professionisti, innalzando anche l'età massima dei beneficiari dai 35 agli under 46. Dal 1° gennaio, quando la manovra entrerà in vigore, i giovani professionisti (appartenenti a qualsiasi categoria) residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia potranno presentare la domanda all'ente gestore Invitalia.

Secondo i dati di Confprofessioni, il 59,9% dei giovani laureati nel 2011 a distanza di 4 anni ha abbandonato il Sud per trasferirsi al Nord (49%), al Centro (48%) e all'estero (3%). In termini assoluti si tratta di un esercito di 1.846 giovani professionisti che ha abbandonato la propria città e ha cercato fortuna altrove. Un fenomeno evidenziato anche nella relazione illustrativa alla legge di Bilancio, che individua nell'incentivo "Resto al Sud" «una ri-

sposta efficace alle difficoltà del comparto libero-professionale, dando un suo significativo contributo alla riduzione del divario».

Il bonus permetterà ai giovani professionisti di ottenere la liquidità iniziale necessaria per l'avvio del proprio studio e della propria attività. Con un finanziamento che copre il 100% delle spese ammissibili grazie a un cocktail di contributi a fondo perduto (35%) e prestito bancario (65%) garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi e coperto negli interessi da un altro contributo, appunto, in conto interessi. Resta invariata la dotazione di 1,25 miliardi a valere sul Fondo di sviluppo e coesione.

«Qualsiasi intervento in grado di tamponare questa emorragia va incoraggiato e sostenuto. Già lo scorso anno - aggiunge Stella - avevamo chiesto a Governo e Parlamento di estendere i benefici del decreto Mezzogiorno ai giovani professionisti. E oggi accogliamo con soddisfazione la decisione». Il provvedimento «stanza importanti risorse che non rappresentano il classico finanziamento a pioggia, ma un investimento a lungo termine nel capitale intellettuale espresso dal Mezzogiorno. I giovani professionisti del Sud rappresentano una risorsa inesauribile di competenze che può contribuire allo sviluppo del sistema imprenditoriale ed economico del Mezzogiorno. È un primo passo che però va sostenuto con



Peso: 1-5%, 10-44%

una mirata programmazione regionale dei fondi strutturali europei, ancora carente nel Sud, ma anche attraverso efficaci politiche attive del lavoro e misure di welfare calibrate sui giovani».



Gaetano Stella.
Il Presidente di Conprofessioni: «I giovani professionisti del Mezzogiorno rappresentano una risorsa inesauribile per risolvere l'economia dell'area»



IL SOLE 24 ORE, 10 ottobre 2018 PAGINA 10
L'anticipazione della misura contenuta nella Legge di bilancio 2019 con l'estensione del bonus «Resto al Sud» ai liberi professionisti

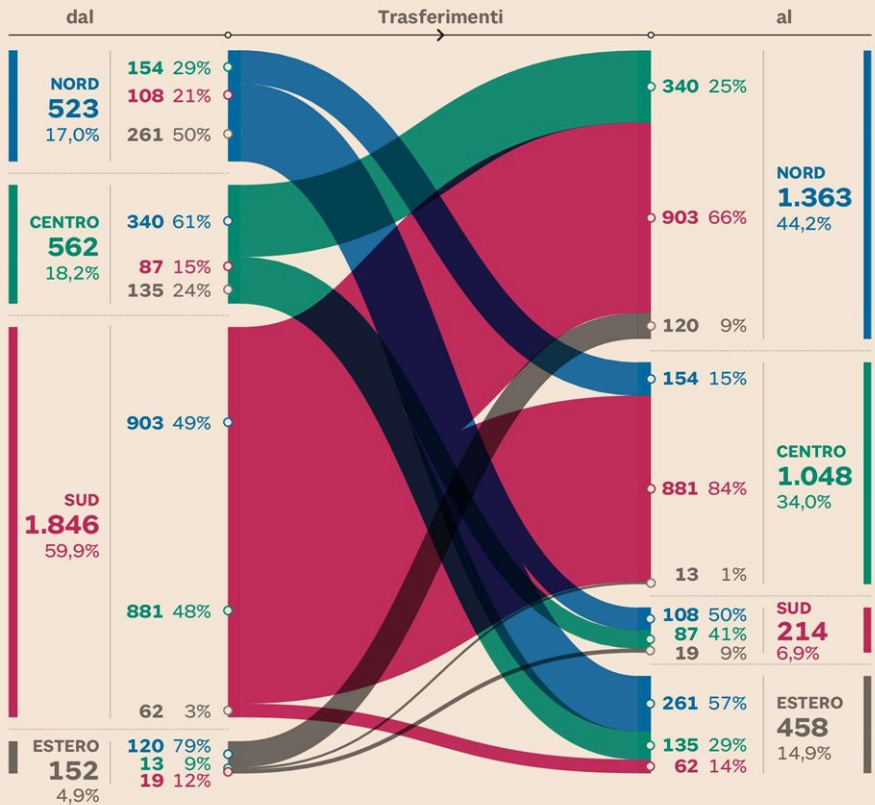


SPECIALE MANOVRA 2019
Sono pari a 1,25 miliardi di euro le risorse in campo per l'incentivo «Resto al Sud» a valere sul Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020. L'ente gestore è Invitalia

Chi lascia il territorio d'origine e dove va

I FLUSSI

Mobilità al 2015 dei professionisti laureati nel 2011. Valori assoluti e quota percentuale



IL DIVARIO

I redditi medi in euro per categoria e area geografica

	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD E ISOLE
Avvocati	56.782 ▲	43.270	39.157	21.192 ▼
Consulenti del lavoro	57.549 ▲	56.369	39.855	21.563 ▼
Dottori commercialisti	92.643 ▲	73.745	60.010	29.910 ▼
Geometri	22.430	23.220 ▲	18.834	12.577 ▼
Ingegneri e architetti	28.985	29.459 ▲	22.695	16.490 ▼
Notai	156.856 ▲	152.455	131.122	117.367 ▼

Note: Denunce fiscali anno 2016, anno d'imposta 2015. Per gli avvocati dati 2014
Fonte: Conprofessioni - elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat e Adepp



Peso: 1-5%, 10-44%

Lavoro Norme & Tributi

Stop a nuovi lavoratori a termine nelle imprese che violano il tetto del 30%

Pagina a cura di
Daniele Colombo

Sui contratti a termine, le aziende devono fare i conti con i nuovi tetti di utilizzo stabiliti dalla legge di conversione del Dl 87/2018 (legge 96/2018) sia in vista delle esigenze occupazionali previste per il nuovo anno, sia considerando le possibili scadenze dei contratti in corso (sull'applicazione del decreto il ministero del Lavoro ha fatto il punto con la circolare 17 del 31 ottobre). Salvo diverse previsioni dei contratti collettivi, infatti, è possibile impiegare in via temporanea dei lavoratori, sia direttamente sia con contratto di somministrazione, fino al 30% del proprio personale a tempo indeterminato, purché i contratti a termine non superino il 20 per cento.

Il tetto massimo del 30% può essere interamente costituito da lavoratori impiegati tramite agenzia per il lavoro. La legge di conversione del Dl 87/2018 è entrata in vigore il 12 agosto, ed è questa la data spartiacque da considerare per verificare il superamento o meno dei limiti di contingentamento. Come devono comportarsi le aziende che superano il limite del 30 per cento?

Il calcolo delle quote

Il limite percentuale si calcola con riferimento ai contratti a tempo indeterminato in corso presso l'utilizzatore al 1° gennaio dell'anno di stipula, con arrotondamento del decimale all'unità superiore, se uguale o superiore a 0,5. Nel caso di inizio dell'attività nel corso dell'anno, il limite percentuale si computa sul numero dei lavoratori a tempo

indeterminato in forza al momento della somministrazione. Dal limite quantitativo sono esentati i lavoratori in mobilità (legge 223/1991), i disoccupati che godono da almeno sei mesi di trattamenti di disoccupazione o ammortizzatori sociali e i lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati.

Le esclusioni dal computo del limite quantitativo nella somministrazione sono diverse da quelle previste per i contratti a termine ove, invece, ad esempio, sono esclusi i contratti a termine conclusi in fase di avvio di nuove attività; imprese start-up innovative; svolgimento delle attività stagionali; sostituzione di lavoratori assenti; lavoratori di età superiore a 50 anni.

L'impatto dei tetti

Per effetto dell'articolo 12 delle disposizioni attuative del Codice civile (la legge può disporre solo per il futuro), il tetto massimo del 30% si applica a tutti i contratti, stipulati, rinnovati o prorogati dal 12 agosto in poi, giorno di entrata in vigore della legge 96/2018, senza alcuna conseguenza sanzionatoria per le situazioni pregresse. Ciò significa, ad esempio, che non sarà computato nel tetto del 30% il contratto sottoscritto prima del 12 agosto 2018 che prosegue oltre questa data. Rientra, invece, nel limite quantitativo la somministrazione che, sebbene sia stata stipulata prima del 12 agosto 2018, sia stata prorogata o rinnovata dopo il 12 agosto 2018.

Ancora, deve essere computata nel 30% la somministrazione di lavoro stipulata ex novo dopo il 12 agosto 2018. Ma che cosa succede se, ad oggi, l'azienda utilizzatrice non rispetta il limite del

30%? E' possibile assumere con contratti a termine? La risposta è no. Se è vero che, qualora al momento dell'entrata in vigore della legge, le aziende che non rispettavano il tetto massimo del 30%, non possono essere sanzionate, vige, comunque, il divieto di assumere altri lavoratori "temporanei". Il divieto viene meno quando, per effetto delle cessazioni, il limite percentuale si abbassa sino a consentire nuove assunzioni (temporanee) nel rispetto del tetto massimo previsto dalla legge. Da ultimo, si pone il problema dei limiti percentuali già previsti dalla contrattazione collettiva. Sono ancora validi? Sul punto ci sono orientamenti contrastanti, tra chi ritiene che prevalga la contrattazione collettiva (in virtù del rinvio alla fonte collettiva previsto dalla norma) e chi ritiene che questa sia invece superata dalla nuova normativa. Altri ancora ritengono che sia necessaria una valutazione caso per caso. In attesa dei chiarimenti giurisprudenziali, la seconda opzione (restrittiva) sembra preferibile.

DECRETO LAVORO

La soglia di utilizzo salva i contratti stipulati prima del 12 agosto 2018

Proroghe, rinnovi e inserimenti successivi richiedono una verifica



Peso: 28%

Gli esempi

QUALI CONTRATTI RIENTRANO NEI NUOVI LIMITI

IL CASO

Un contratto di somministrazione a termine sottoscritto il 15 aprile 2018 scade il 15 ottobre 2018. Va computato nel tetto del 30%?

Un contratto di somministrazione a termine del 15 aprile 2018, con scadenza 15 novembre 2018, prorogato al 31 dicembre 2018. Rientra nel nuovo limite?

Un contratto di somministrazione a termine del 25 maggio 2018 è stato rinnovato il 15 novembre 2018 fino al 31 gennaio 2019

Un contratto di somministrazione di lavoro è stato sottoscritto per la prima volta il 20 ottobre 2018 con termine al 31 marzo 2019.

LA SOLUZIONE

Salvo diversa previsione del Ccnl, il contratto non si computa nel nuovo limite del 30% (è stato sottoscritto prima del 12 agosto)

La proroga in questo caso deve essere computata nel limite quantitativo del 30%, perché è avvenuta dopo il 12 agosto

Il rinnovo del contratto si computa nel limite quantitativo del 30%, perché il rinnovo è avvenuto dopo il 12 agosto

Il contratto di somministrazione si computa nel nuovo limite quantitativo del 30%. È stato stipulato infatti dopo il 12 agosto

IL CASO

Che cosa fare se l'azienda supera il limite di contingentamento del 30% tra contratti a termine e di somministrazione a termine dal 12 agosto 2018? *Ad esempio: un'azienda con organico di 100 lavoratori a tempo indeterminato con 40 assunzioni temporanee (20 lavoratori a termine + 20 somministrati a termine)*

DATA	CESSAZIONI	PERCENT.	ASSUNZIONI TEMPORANEE	POSSIBILE SOLUZIONE
12 ago.	nessuna	40	NO	staff leasing
12 ott.	5 somministrati a termine	35	NO	staff leasing
12 nov.	5 somministrati a termine	30	NO	staff leasing
12 dic.	5 lavoratori a termine e 5 somministrati a termine	20	SI	Assunzioni a termine (fino a 5 addetti) e somministrati a termine (fino a 5 addetti) oppure 10 somministrati a termine



Peso:28%



Finanziamenti

PMI

**SCADENZARIO RAGIONATO DELLE
OPPORTUNITÀ CONTENUTE NEI BANDI
COMUNITARI E REGIONALI**

Novembre 2018

a cura di **CINZIA BOSCHIERO**

In questo inserto molti bandi per favorire la cooperazione tra Pmi, enti di ricerca nei settori cultura, trasporti, energia, intelligenza artificiale, robotica, big data. Si punta su innovazione e cooperazione transnazionale per ampliare le possibilità di crescita delle Pmi e le sinergie con il mercato internazionale, che è in continua evoluzione. Si pensi che, solo per l'intelligenza artificiale, sono stanziati dalla Commissione europea 2,5 miliardi di euro per stimolare gli





investimenti e sviluppare progetti che tengano conto dei cambiamenti socioeconomici che essa porta con sé e garantire anche un adeguato quadro etico e giuridico a tutela dei lavoratori.

BANDI E FONDI COMUNITARI

SETTORE

COOPERAZIONE

ANTICIPAZIONE

GRADO DI DIFFICOLTÀ

★★

L. 2

TITOLO

INNOVAZIONE

Contenuto: sono aperti dei bandi Horizon 2020 del pilastro Leadership Industriale. In particolare con scadenza al 17 gennaio 2019 ci sono due bandi di ricerca e sviluppo tecnologico ovvero un bando per progetti pilota per le Pmi (rif. INNO-SUP-02-2019-2020 - European SME innovation Associate - pilot) e un bando (rif. INNOSUP-04-2019- Workplace innovation uptake by SMEs) per l'innovazione a favore delle Pmi. Mentre è aperto in due fasi con due scadenze una al 3 aprile e una al 12 settembre 2019 un bando di ricerca e sviluppo tecnologico (rif. INNOSUP-01-2018-2020- Cluster facilitated projects for new industrial value chains) per progetti di cluster per nuove catene di valore industriale. Con scadenza al primo agosto è invece aperto un bando (rif. INNOSUP-07-2019- European Open Innovation network in advanced technologies) per tecnologie avanzate in Open Innovation. Inoltre ci sono due scadenze al 13 marzo e al 16 ottobre 2019 per un bando (rif. INNOSUP-05-2018-2020- Peer learning of innovation agencies) progetti di apprendimento tra pari delle agenzie per l'innovazione.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/h2020

SETTORE

COOPERAZIONE

ANTICIPAZIONE

GRADO DI DIFFICOLTÀ

★★★

L. 4



TITOLO**INNOVAZIONE**

Contenuto: ci sono dei bandi aperti per il così denominato Pilastro Sfide della Società del programma comunitario Horizon 2020 per la priorità denominata «Energia sicura, pulita, efficiente». In particolare è aperto un bando con scadenza al 5 febbraio 2019 (rif. LC-SC3-EE-17-2019- European

City facility - European Cities as key innovation hubs to unlock finance for energy efficiency) per progetti di sviluppo delle città europee come hub di innovazione chiave per sbloccare finanziamenti per l'efficienza energetica. Con scadenza al 5 febbraio 2019 ci sono aperti cinque bandi tra cui un bando (rif. LC-SC3-ES-1-2019-Flexibility and retail market options for the distribution grid) sul mercato del retail; un bando (rif. LC-SC3-ES-2-2019- Solutions for increased regional cross-border cooperation in the transmission grid) per progetti di cooperazione; un bando (rif. LC-SC3-ES-6-2019- Research on advanced tools and technological development) per progetti di ricerca su tool avanzati; un bando (rif. LC-SC3-ES-8-2019-European Islands Facility - Unlock financing for energy transitions and supporting islands to develop investment concepts) di ricerca e sviluppo per le isole nel settore energetico; un bando (rif. LC-SC3-SCC-1-2018-2019-2020- Smart Cities and Communities) per le smart cities. Inoltre ci sono tre bandi aperti sino al 27 agosto 2019 di cui un bando (rif. LC-SC3-CC-3-2019- Support for the opening of low-carbon energy research databases in Europe) a sostegno dell'apertura di banche dati per la ricerca sull'energia a basse emissioni di carbonio in Europa; un bando (rif. LC-SC3-JA-3-2019- European Pre-Commercial Procurement Programme for Wave Energy Research & Development) relativo allo sviluppo di un programma europeo sugli appalti pre-commerciali per la ricerca e lo sviluppo dell'energia delle onde; un bando (rif. LC-SC3-JA-5-2019- Joint Programming with EU and African partners for a R&I actions in the area of renewable energy) per progetti di cooperazione tra Unione europea e partners africani nel settore della ricerca sulle energie rinnovabili.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research

SETTORE**COOPERAZIONE****ANTICIPAZIONE****GRADO DI DIFFICOLTÀ**

★★★★

L. 3

TITOLO

INDUSTRIA CREATIVA

Contenuto: saranno elargiti 300 milioni di euro alle Pmi italiane dei settori culturali e creativi. È stato sottoscritto un accordo di garanzia tra il Fondo Europeo per gli Investimenti e la Cassa depositi e prestiti nell'ambito della Cultural and Creative Sectors (CCS) Guarantee Facility del Programma «Europa Creativa», al fine di supportare l'accesso al credito delle imprese attraverso il Fondo di Garanzia per le Pmi. L'iniziativa è sostenuta dall'Unione Europea attraverso le risorse del Piano Juncker. Il supporto dell'Unione Europea alle imprese dei settori culturali e creativi, attraverso la CCS Guarantee Facility gestita dal FEI, è attivo per la prima volta in Italia grazie ad una nuova iniziativa lanciata in collaborazione con CDP nella sua qualità di Istituto Nazionale di Promozione. L'intervento svilupperà un portafoglio di contro-garanzie in favore del Fondo Pmi per un valore di 200 milioni, incrementandone fortemente la capacità operativa. Le Pmi attive nei settori culturali e creativi otterranno in questo modo finanziamenti fino a 300 milioni. L'iniziativa promuove la concessione di nuovi finanziamenti alle imprese operative in numerosi settori, tra i quali cinema, Tv, editoria e architettura. Nei prossimi sei mesi si stima che circa 900 imprese potranno accedere ai finanziamenti garantiti. Complessivamente, l'iniziativa punta a raggiungere circa 3.500 Pmi nei prossimi due anni. È l'operazione più rilevante in termini di accesso al credito mai realizzata all'interno del programma europeo «Europa Creativa». Mariya Gabriel, Commissario per Economia e Società Digitali, e Tibor Navracsics, Commissario per Istruzione, Cultura, Giovani e Sport, affermano: «I settori creativo-culturali rappresentano un ponte tra l'arte, il business e la tecnologia. Essi fungono da catalizzatore per l'innovazione e favoriscono l'assunzione di rischi d'impresa, che sono fondamentali per creare resilienza. Aiutare questi operatori economici a crescere e a stimolarne la creatività è tra i principali punti d'attenzione della Commissione Europea. Questo accordo di garanzia aiuta a colmare il financing gap che penalizza questi settori ed avrà



importanti benefici sociali ed economici. « Quest' accordo si inserisce nel perimetro della «Piattaforma di risk-sharing per le Pmi» strutturata da CDP in cooperazione con il FEI, nell'ambito delle iniziative sviluppate attraverso il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici del Piano Juncker. Le Pmi operanti nei settori culturali e creativi che intendono ricorrere alla garanzia del Fondo Pmi per finanziare nuovi investimenti o per esigenze di capitale circolante, possono rivolgersi alla propria banca o al proprio Confidi. Sarà la banca o il Confidi a richiedere l'intervento del Fondo Pmi, il cui esito viene fornito mediamente entro una settimana lavorativa. Europa Creativa è un programma della durata di 7 anni (2014-2020) finalizzato a supportare i settori culturali e creativi, con un budget complessivo di 1,46 miliardi di euro. Il progetto è costituito dai sotto-programmi Media (sviluppo e distribuzione delle produzioni audio-visive europee) e Cultura (supporto alle iniziative culturali promuovendo, per esempio, cooperazione transfrontaliera o piattaforme per artisti emergenti). Sul tema della Cultura si è svolto anche un tavolo tematico di recente in occasione dell'evento «Donne, economia, potere-Avanti Donne» della Fondazione Bellisario a Padova in cui donne imprenditrici e manager si sono confrontate sugli sviluppi del settore. L'obiettivo di Europa Creativa è quello di promuovere la diversità culturale, incoraggiare la circolazione della cultura e della creatività europea e di rafforzare la competitività di tali settori.

A chi rivolgersi: www.fondidigaranzia.it

SETTORE**COOPERAZIONE****ANTICIPAZIONE****GRADO DI DIFFICOLTÀ**

★

L. 1

TITOLO**JUST**

Contenuto: si può partecipare ad un bando del programma europeo Giustizia (rif. JUST-2018-AG-DRUGS) che elargisce fondi per progetti e iniziative nel campo della politica comunitaria in materia di droga. Possono essere coperte sino ad un massimo dell'80% le spese per realizzare dei progetti transnazionali che devono però riguardare minimo una delle priorità del bando ovvero includere per esempio attività nel campo dell'epidemiologia dell'uso di nuove sostanze psicoattive, tra cui gli oppioidi sin-





tetici più potenti, oppure attività relative a problemi emergenti incluso il commercio online di droghe; progetti a sostegno di organizzazioni della società civile che puntino a rafforzare la loro funzione di advocacy o la loro capacità di fare la differenza a livello locale; oppure i loro metodi di condivisione delle best practices; sono previsti fondi a sostegno degli stakeholder attraverso l'ampliamento delle loro conoscenze e competenze nell'ambito dell'attuazione degli standard minimi di qualità nella riduzione della domanda di droga, in particolare nel settore dell'integrazione sociale; promuovere l'applicazione pratica della ricerca correlata alla droga e, in particolare, della ricerca sulla dipendenza, al fine di affrontare le sfide attuali e le nuove minacce. Non esistono ad oggi dati scientifici certi per esempio della utilità della cannabis per specifiche patologie. Possono essere coperte le spese per attività quali raccolta di dati, sondaggi, attività di ricerca; corsi di formazione; sviluppo di reti, scambio di buone pratiche; eventi, conferenze, meeting di esperti; attività di diffusione e sensibilizzazione. Possono partecipare al bando enti pubblici e enti privati senza scopo di lucro stabiliti in uno degli Stati dell'Unione europea. I progetti devono coinvolgere minimo due realtà (associazioni, Pmi ecc.) con sede in due diversi Stati dell'Unione Europea oppure con sede in uno Stato europeo e in Albania, Stato che è incluso in questo bando. Nel caso ci sia un'organizzazione internazionale stabilita al di fuori dell'Unione Europea come co-applicant di progetto il partenariato allora deve essere composto da minimo altri due co-applicant stabiliti in due diversi Stati dell'Unione Europea. Ogni progetto deve durare massimo 24 mesi. La domanda va inoltrata solo per via telematica tramite l'apposito sistema (Electronic Submission System) accessibile dal Portale dei partecipanti sul quale è necessaria la registrazione e l'acquisizione del PIC per tutti i soggetti coinvolti nel progetto. Una prima scadenza è il 16 gennaio 2019. Sono stati stanziati in tutto 2 milioni e 240 mila euro.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/just

SETTORE**COOPERAZIONE****RICERCA****GRADO DI DIFFICOLTÀ**

★★

L. 2



TITOLO

INTEGRAZIONE

Contenuto: è aperto un bando relativo al Fondo europeo asilo, migrazione e integrazione che cofinanzia progetti transnazionali per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi. Ha in totale un budget di 16 milioni di euro e cofinanzia progetti transnazionali riguardanti diverse priorità, ovvero priorità 1- Reti locali e regionali per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi con un importo di 6 milioni di euro; priorità 2- Progetti in materia di migrazione legale con Paesi terzi con un budget di 6 milioni di euro; priorità 3- Integrazione dei cittadini di Paesi terzi vittime della tratta con un importo di 2 milioni e mezzo di euro; priorità 4- Assistenza ai minori migranti, compresi i minori non accompagnati con un importo di un milione e 200 mila euro; priorità 5-coinvolgimento delle comunità della diaspora sulla sensibilizzazione con un importo di 500 mila euro. Possono partecipare al bando associazioni, enti pubblici, enti no-profit, organizzazioni internazionali. Vengono coperte le spese sino al 90%. Ogni progetto deve durare massimo 3 mesi e la scadenza è il 31 gennaio 2019. Si ricorda che molto interessante per le Pmi e per la cooperazione c'è il programma europeo InvestEU che comprende il fondo InvestEU di 15,2 miliardi di euro proveniente dal bilancio comunitario, con cui genera garanzie per 38 miliardi di euro; dal Polo di consulenza InvestEU che fornisce supporto tecnico e assistenza per contribuire alla preparazione, allo sviluppo, alla strutturazione e all'attuazione dei progetti e dal Portale InvestEU.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/amif/calls

Per domande o segnalazioni: cinziaboschiero@gmail.com

LEGENDA

- **Grado di anticipazione della notizia** rispetto all'uscita in *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea* espresso in numero di stelle ★★★★★ (5 stelle = massima anticipazione)
- **Grado di difficoltà nella partecipazione:** livello espresso da 1 a 5 (L. 1 ecc.). La valutazione del livello fa riferimento alla tipologia della modulistica (complicata ecc.), ai tempi di attesa (tra l'inoltro e la comunicazione di avvenuto vaglio e approvazione), ai tempi per l'arrivo dei fondi ecc.

Aiuti per progetti di ricerca e sviluppo, cultura, trasporti, energia, intelligenza artificiale



Peso:39-56%,40-60%,41-64%,42-19%

**SETTORE****INNOVAZIONE****ANTICIPAZIONE**

★★★★

GRADO DI DIFFICOLTÀ

L. 5

TITOLO**HORIZON 2020**

Contenuto: sono aperti dei bandi per il programma di ricerca e sviluppo tecnologico Horizon 2020 per il cosiddetto «Pilastro Sfide della società - Società inclusive, innovative e riflessive». Si tratta delle scadenze 2019 del settore sulle migrazioni, del settore sulle trasformazioni culturali e socioeconomiche e sulla governance. Per l'ambito migrazioni sono aperti quattro bandi con scadenza al 14 marzo 2019 di cui per esempio un bando (rif. DT-MIGRATION-06-2018-2019- Addressing the challenge of migrant integration through ICT-enabled solutions) per trovare soluzioni Ict utili a supportare la sfida dell'integrazione dei migranti; un bando (rif. MIGRATION-01-2019- Understanding migration mobility patterns: elaborating mid and long-term migration scenarios) per comprendere meglio gli scenari di mobilità dei migranti a medio e lungo termine; un bando (rif. MIGRATION-03-2019- Social and economic effects of migration in Europe and integration policies) di ricerca sugli effetti economici e sociali delle migrazioni in Europa e delle politiche di integrazione; un bando (rif. MIGRATION-07-2019- International protection of refugees in a comparative perspective) di ricerca relativa alla protezione internazionale dei rifugiati con una prospettiva comparativa. Mentre sono nove i bandi aperti per l'ambito delle trasformazioni socioeconomiche e culturali nel contesto della quarta rivoluzione industriale, tutti con scadenza al 14 marzo 2019, tra cui un bando di ricerca sull'impatto che le trasformazioni tecnologiche hanno sui bambini e sulla gioventù (rif. DT-TRANSFORMATIONS-07-2019- The impact of technological transformations on children and youth); un bando (rif. DT-TRANSFORMATIONS-11-2019- Collaborative approaches to cultural heritage for social cohesion) per progetti di ricerca sulla coesione sociale; un bando (rif. TRANSFORMATIONS-03-2018-2019- Innovative solutions for inclusive and sustainable urban environments) per soluzioni innovative per gli ambienti urbani); un bando (rif. TRANSFORMATIONS-04-2019-2020- Innovative approaches to urban and



regional development through cultural tourism) per approcci innovative volti allo sviluppo del turismo culturale urbano e regionale); un bando (rif. TRANSFORMATIONS-08-2019- The societal value of culture and the impact of cultural policies in Europe) per studiare il valore sociale della cultura; un bando di ricerca (rif. TRANSFORMATIONS-13-2019- Using big data approaches in research and innovation policy making) per utilizzare al meglio i big data sulle politiche di innovazione; un bando (rif. TRANSFORMATIONS-16-2019- Social platform on the impact assessment and the quality of interventions in European historical environment and cultural heritage sites) per lo sviluppo di una piattaforma che consenta di monitorare la qualità degli interventi sui luoghi culturali e storici); un bando (rif. TRANSFORMATIONS-17-2019- Societal challenges and the arts) relativo a progetti di ricerca sulle sfide sociali dell'arte. Ci sono altri 11 bandi aperti con scadenza al 14 marzo 2019 che concernono il tema della «Governance per il futuro» e si segnala per esempio il bando (rif. GOVERNANCE-02-2018-2019- Past, present and future of differentiation in European governance) di ricerca per la differenziazione di governance nel passato, nel presente e nel futuro in Europa; un bando (rif. GOVERNANCE-04-2019- Enhancing social rights and EU citizenship) di ricerca sui diritti sociali dei cittadini; un bando (rif. SU-GOVERNANCE-10-2019- Drivers and contexts of violent extremism in the broader MENA region and the Balkans) per progetti di ricerca sui contesti dell'estremismo violento nella regione dei Balcani; un bando (rif. DT-GOVERNANCE-05-2018-2019-2020- New forms of delivering public goods and inclusive public services) di ricerca sulle nuove forme di consegna di beni pubblici e di servizi inclusive; un bando (rif. DT-GOVERNANCE-12-2019-2020- Pilot on using the European cloud infrastructure for public administrations) pilota per progetti di ricerca su una infrastruttura cloud europea a favore delle Amministrazioni pubbliche; un bando (rif. DT-GOVERNANCE-13-2019- Digitalisation, Digital Single Market and European culture: new challenges for creativity, intellectual property rights and copyright) sulla digitalizzazione, la proprietà intellettuale, il copyright e le nuove sfide nel settore della cultura e della creatività.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop



SETTORE**RICERCA****ANTICIPAZIONE**

★★

GRADO DI DIFFICOLTÀ

L. 2

TITOLO**HORIZON 2020**

Contenuto: sono aperti dei bandi del programma comunitario Horizon 2020 per progetti di ricerca e di sviluppo tecnologico relativi al cosiddetto «Pilastro Sfide della Società - Azione per il clima, ambiente, efficienza delle risorse e materie prime» e con scadenze al 2019. Quattro bandi riguardano le sfide a fronte del cambiamento climatico e hanno scadenza al 19 febbraio 2019; per esempio un bando (rif. LC-CLA-02-2019- Negative emissions and land-use based mitigation assessment) sulle emissioni; un bando di ricerca sulle interrelazioni (rif. LC-CLA-06-2019- Inter-relations between climate change, biodiversity and ecosystem services) tra il cambio del clima, la biodiversità e l'ecosistema); un bando (rif. LC-CLA-07-2019- The changing cryosphere: uncertainties, risks and opportunities) di ricerca sui cambiamenti della criosfera e sui rischi. Si può partecipare sempre entro il 19 febbraio 2019 a due bandi sulla biodiversità tra cui uno che tratta (rif. LC-CLA-09-2019- ERA-NET Cofund action on biodiversity and climate change - Impacts, feedbacks, and nature-based solutions for climate change adaptation and mitigation) gli impatti e le soluzioni per gli adattamenti relative al cambio climatico. Si segnalano poi anche otto bandi nel settore della Green economy con due scadenze, ovvero una al 19 febbraio 2019 e l'altra al 4 settembre 2019. Tra questi per esempio un bando (rif. CE-SC5-04-2019- Building a water-smart economy and society) di ricerca sul tema del costruire una smart economy e società grazie al rispetto e ad una migliore gestione dell'acqua; un bando di ricerca per nuovi materiali ecosostenibili (rif. SC5-09-2018-2019- New solutions for the sustainable production of raw materials); un bando per (rif. SC5-13-2018-2019- Strengthening international cooperation on sustainable urbanisation: nature-based solutions for restoration and rehabilitation of urban ecosystems) migliorare la cooperazione sulla urbanizzazione ecosostenibile; un bando per sviluppare innovative soluzioni integrate a favore della salute nelle città (rif. SC5-14-2019- Visionary and integra-





ted solutions to improve well-being and health in cities); un bando per lo sviluppo di attività e servizio commerciali con l'utilizzo di Geoss e dei dati Copernicus (rif. SC5-16-219- Development of commercial activities and services through the use of GEOSS and Copernicus data); un bando per soluzioni innovative a favore della trasformazione di aree urbane storiche in hub per le imprese (rif. SC5-20-2019- Transforming historic urban areas and/or cultural landscapes into hubs of entrepreneurship and social and cultural integration). Inoltre sono aperti cinque bandi sull'economia circolare, di cui quattro con scadenza al 19 febbraio 2019 ed un bando con scadenza al 4 settembre 2019 (rif. SC5-23-2019- Multi-stakeholder dialogue platform to promote nature-based solutions to societal challenges: follow-up project) per lo sviluppo di una piattaforma per rispondere alle sfide sociali.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/h2020i

SETTORE

RICERCA

ANTICIPAZIONE

GRADO DI DIFFICOLTÀ

★★★

L. 3

TITOLO

TRASPORTI

Contenuto: sono aperti dei bandi per il settore trasporti intelligenti, green e integrati. Alcuni hanno la scadenza al 24 aprile 2019 per esempio un bando (rif. DT-ART-03-2019- Human centred design for the new driver role in highly automated vehicles) di ricerca e sviluppo tecnologico per un design centrato sull'uomo per il nuovo ruolo di guida in veicoli altamente automatizzati; un bando (rif. DT-ART-04-2019- Developing and testing shared, connected and cooperative automated vehicle fleets in urban areas for the mobility of all) per sviluppare e testare flotte di veicoli automatizzati condivisi, connessi e cooperativi in aree urbane per la mobilità di tutti. Mentre con due scadenze una al 16 gennaio e l'altra al 12 settembre 2019 si segnalano otto bandi tra cui un bando (rif. LC-MG-1-10-2019- Logistics solutions that deal with requirements of the «on demand economy» and for shared-connected and low-emission logistics operations) per soluzioni logistiche che si occupano dei requisiti dell'economia on demand e delle operazioni logi-



Peso: 42-45%, 43-64%, 44-33%



stiche a connessione condivisa e a basse emissioni; un bando (rif. LC-MG-1-5-2019- Advancements in aerodynamics and innovative propulsion systems for quieter and greener aircrafts) per progetti di ricerca e sviluppo mirati ad avanzamenti nell'aerodinamica e sistemi di propulsione innovativi per aerei più silenziosi e più ecologici; un bando (rif. LC-MG-1-8-2019- Retrofit Solutions and Next Generation Propulsion for Waterborne Transport) per soluzioni di retrofit e propulsione di prossima generazione per il trasporto per via d'acqua; un bando (rif. LC-MG-1-9-2019-Upgrading transport infrastructure in order to monitor noise and emissions) per l'aggiornamento delle infrastrutture di trasporto al fine di monitorare il rumore e le emissioni; un bando (rif. MG-2-6-2019- Moving freight by Water: Sustainable Infrastructure and Innovative Vessels) per progetti di ricerca e sviluppo del trasporto di merci via acqua con infrastrutture sostenibili e navi innovative; un bando (rif. MG-2-7-2019- Safety in an evolving road mobility environment) per progetti di ricerca sulla sicurezza in un ambiente di mobilità stradale in evoluzione; un bando (rif. MG-2-8-2019- Innovative applications of drones for ensuring safety in transport) per lo sviluppo di progetti di ricerca mirati ad applicazioni innovative di droni per garantire la sicurezza nei trasporti;

un bando (rif. MG-2-9-2019- InCo Flagship on Integrated multimodal, low-emission freight transport systems and logistics) InCo Flagship su sistemi di trasporto merci e logistica integrati multimodali e a basse emissioni. Entro il 16 gennaio inoltre è aperto un bando (rif. MG-4-4-2018-2019- Support for dissemination events in the field of Transport Research) di supporto per eventi di dissemination nel campo della ricerca sui trasporti. Mentre con scadenza al 24 aprile 2019 si segnalano sei bandi aperti tra cui un bando (rif. LC-MG-1-6-2019- Aviation operations impact on climate change -InCo flagship) per progetti di ricerca sulle operazioni di trasporto aereo che abbiano un impatto sui cambiamenti climatici; un bando (rif. LC-MG-1-7-2019- Future propulsion and integration: towards a hybrid/electric aircraft - InCo flagship) per progetti di ricerca su propulsione e integrazione future verso un velivolo ibrido / elettrico); un bando (rif. MG-4-5-2019- An inclusive digitally interconnec-



ted transport system meeting citizens' needs) per lo sviluppo di un sistema di trasporto interconnesso digitalmente inclusivo che soddisfi le esigenze dei cittadini; un bando per (rif. MG-4-6-2019- Supporting Joint Actions on sustainable urban accessibility and connectivity) sostenere azioni congiunte sull'accessibilità e la connettività urbane sostenibili; un bando (rif. MG-BG-02-2019- Ship emission control scenarios, marine environmental impact and mitigation) per lo studio di scenari di controllo delle emissioni delle navi, impatto ambientale e mitigazione dell'ambiente marino. Altri tre band con scadenza al 24 aprile 2019 riguardano i cosiddetti veicoli verdi, per esempio un bando (rif. LC-GV-03-2019- User centric charging infrastructure) per lo sviluppo di infrastruttura di ricarica user centric; un bando (rif. LC-GV-04-2019- Low-emissions propulsion for long-distance trucks and coaches) per lo sviluppo di propulsione a basse emissioni per camion e pullman a lunga percorrenza; un bando (rif. LC-GV-05-2019- InCo flagship on Urban mobility and sustainable electrification in large urban areas in developing and emerging economies) sulla mobilità urbana e l'elettrificazione di grandi aree urbane.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en

SETTORE**RICERCA****ANTICIPAZIONE****GRADO DI DIFFICOLTÀ**

★★

L. 4

TITOLO**TRASPORTI**

Contenuto: con scadenza al 20 agosto 2019 si può fare domanda per partecipare al bando per il premio Horizon intitolato «Cleanest engine of the future» ovvero verrà premiato chi riesce a realizzare il motore più pulito per lo sviluppo di una nuova generazione di veicoli con carburanti tradizionali (benzina e diesel), ma che siano meno inquinanti. È previsto un importo di 3,5 milioni di euro per un prototipo che riduca le emissioni inquinanti e il consumo di carburante in condizioni reali di guida, senza influire sulle capacità operative del veicolo. Si può partecipare sino al 20 agosto 2019, occorre registrarsi dal 20 maggio 2019 e il premio sarà consegnato nel 2020.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research/horizon-prizes





BANDI E FONDI regionali e strutturati

SETTORE**AGRICOLTURA****REGIONE****LOMBARDIA**

Contenuto: sono finanziati in Regione Lombardia sei progetti integrati agricoli di filiera con un importo complessivo di 30 milioni di euro. Diversi i settori strategici di intervento. Tra i progetti finanziati uno intitolato Qualità sostenibile di cui è capofila la Latteria Soresina con un finanziamento di 3.841.663,45 euro; un progetto Montagna in movimento di cui è capofila la Latteria Sociale Valtellina che beneficia di 2.205.415,83 euro di contributi regionali; un progetto di creazione di una nuova filiera orticola integrata per i mercati di I - IV - V gamma di cui è capofila OP Il Tricolore (Telgate/BG) che ha ottenuto un aiuto di 2.945.171,61 euro; due progetti del settore suinicolo ovvero il progetto OPAS e Beretta - Filiera lombarda suinicola garantita al consumatore di cui è capofila OPAS Scarl (San Giorgio di Mantova/MN) con un fondo di 4.900.568,32 euro e Slice is nice che è un progetto integrato di filiera suinicola per lo sviluppo di prodotti e affettati ad alta durabilità per i mercati esteri di cui è capofila Pini Italia s.r.l. (Castelverde/CR) che ha ottenuto un contributo di 4.873.938,24 euro; ed un secondo progetto integrato della filiera di produzione, lavorazione e vendita dei prodotti orticoli ad alto contenuto di servizio di cui è capofila AOP UNO Lombardia (San Giuliano Milanese/MI) con un contributo di 4.867.798,71 euro. A proposito di Regione Lombardia si ricorda che è stato approvato il Bilancio Consolidato, composto dai conti economici e dallo stato patrimoniale di tutte le realtà facenti parte del «Gruppo Amministrazione Pubblica» di Regione Lombardia, come gli enti e gli organismi strumentali, le aziende e le società controllate e partecipate. Il risultato finale dell'esercizio 2017 di tutte le realtà pubbliche regionali è pari a 502 milioni e 381 mila euro. Il processo di consolidamento evidenzia un incremento dell'utile di circa 17,5 milioni di euro di provenienza esterna rispetto ai bilanci di Giunta e Consiglio regionale. «Regione Lombardia ha sempre cercato di operare nella logica della sussidiarietà, credendo nel contributo delle imprese, credendo nella libertà degli





imprenditori di fare bene e di fare meglio per tutta la comunità, credendo nei territori», dice il Presidente del Consiglio regionale della Lombardia Alessandro Fermi». Lo dimostrano le politiche messe in campo e anche alcune leggi approvate nella scorsa legislatura come la legge n.11 - Impresa Lombardia: per la libertà di impresa, il lavoro e la competitività e la legge n.26-Manifattura diffusa creativa e tecnologica 4.0». È aperto inoltre un bando all'interno del PSR 2014-2020 (FEASR)- Misura 16, Operazione 16.10.02 sui Progetti integrati d'area gestita dalla Direzione Generale Agricoltura, Alimentazione e Sistemi Verdi di Regione Lombardia. La dotazione finanziaria complessiva è pari ad euro 24.848.564,91 di cui euro 998.913,94 per le spese di cooperazione. Sono previsti per esempio fondi a sostegno degli agricoltori e delle associazioni che partecipano per la prima volta ai regimi di qualità; incentivi per investimenti nell'ambito delle filiere agroalimentari; aiuti per progetti di trasformazione, commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli; fondi per infrastrutture destinate allo sviluppo del settore agroforestale; investimenti non produttivi finalizzati prioritariamente alla migliore gestione delle risorse idriche; sostegno alla realizzazione e allo sviluppo di attività agrituristiche; incentivi per lo sviluppo di servizi in favore della popolazione rurale; incentivi per lo sviluppo di infrastrutture e di servizi turistici locali; incentivi per il recupero e la valorizzazione del patrimonio rurale; investimenti per accrescere il valore dei prodotti forestali. Il Progetto integrato d'area è finalizzato a favorire percorsi di sviluppo dei sistemi rurali locali, attraverso l'integrazione degli attori pubblici e privati. Deve quindi coinvolgere una pluralità di soggetti, che si aggregano per sviluppare una strategia comune, perseguire obiettivi e realizzare iniziative condivise, finalizzate allo sviluppo territoriale, economico e sociale di un'area delimitata attraverso un accordo tra partner. Il progetto integrato d'area deve rispettare quanto stabilito nel bando per quanto attiene l'ambito territoriale (da 3 a 20 comuni), la composizione del partenariato (un capofila e i partner di progetto, di cui almeno il 50% imprese agricole) e le operazioni da attivare e deve avere una durata non superiore a 36 mesi. L'importo complessivo di progetto deve essere compreso tra un minimo di 300 mila euro e un massimo di 5 milioni di euro. Il contributo può essere massimo pari a 80 mila euro.

Riferimenti: www.regione.lombardia.it - <http://>



www.psr.regione.lombardia.it/wps/portal/PROUE/FE-ASR/Bandi

SETTORE**FORMAZIONE****REGIONE****TOSCANA**

Contenuto: si possono richiedere dei voucher formativi per professionisti, lavoratori autonomi di tipo intellettuale, residenti o domiciliati in Toscana, in possesso di partita Iva personale ed iscritti ad albi di ordini, collegi o associazioni riconosciuti dalla Regione. Possono essere coperte in parte le spese per l'iscrizione a corsi di formazione e di aggiornamento professionale, anche in modalità e-learning, erogati da agenzie formative accreditate dalla Regione Toscana o, solo in casi espressamente motivati di percorso realizzato fuori Toscana, accreditate dalla Regione di appartenenza; ordini professionali, collegi professionali, associazioni professionali inserite nell'elenco di cui alla Legge n. 4/2013; associazioni professionali riconosciute ai sensi della L.R. n. 73/2008; provider accreditati ECM - Educazione Continua in Medicina; ultima annualità delle Scuole di specializzazione in possesso del riconoscimento del MIUR; master di I e II livello in Italia o in altro Paese appartenente all'Unione Europea erogati da Università e Scuole di alta formazione italiane in possesso del riconoscimento del MIUR, abilitate al rilascio del titolo di master; università pubblica di altro Stato comunitario o riconosciuta da autorità competente dello Stato comunitario, Scuola/Istituto di alta formazione di Stato comunitario, pubblico o riconosciuto da autorità competente dello Stato comunitario e da questa abilitato per il rilascio del titolo di master. Ogni percorso formativo deve avere un costo non inferiore a 200 euro Iva esclusa. Ogni voucher può coprire sino a un massimo di 3 mila euro.

Riferimenti: <https://web.rete.toscana.it/fse3> - <http://www.regione.toscana.it>

SETTORE**INNOVAZIONE SOCIALE****REGIONE****PIEMONTE**

Contenuto: vengono elargiti a Pmi finanziamenti regionali a tasso zero e in parte con fondi bancari a tasso di convenzione a sostegno di progetti di rilevanti dimensioni in ambito sanitario e socio-assistenziale (Linea A- 4 milioni di euro); progetti in ambito culturale, educativo, assistenziale, sanitario, formativo e occupa-



zionale prioritariamente a vantaggio di soggetti deboli (Linea B- un milione di euro).

Riferimenti: <http://www.sistemapiemonte.it/cms/privati/attivita-economico-produttive/servizi/861-bandi-2014-2020-finanziamenti-domande/3301-documentazione> - Finpiemonte S.p.A., Galleria San Federico, 54 - 10121 Torino - www.finpiemonte.it

SETTORE**INNOVAZIONE****REGIONE****EMILIA ROMAGNA**

Contenuto: si può attingere al Fondo Starter con il Por Fesr 2014-2020, Asse 3, Azione 3.5.1, che elargisce contributi a piccole imprese in forma singola o associata. Il Fondo è multiscopo, di finanza agevolata a partecipazione privata, che per il settore nuove imprese intende favorire la nascita di nuove imprese e sostenere la crescita delle imprese operanti nel settore della S3. Il comparto energia del fondo ha una dotazione finanziaria di 11 milioni di euro. Possono presentare domanda piccole imprese in forma singola o associata, che siano nate in un periodo non antecedente ai 5 anni dalla presentazione della domanda di finanziamento. Possono essere coperte spese quali interventi su immobili strumentali: acquisto, ampliamento e/o ristrutturazione; acquisto di macchinari, attrezzature, hardware e software, arredi strettamente funzionali; acquisizione di brevetti, licenze, marchi, avviamento; spese per partecipazione a fiere e interventi promozionali; consulenze tecniche e/o specialistiche; spese del personale adibito al progetto; materiale e scorte; spese locazione dei locali adibito ad attività; spese per la produzione di documentazione tecnica necessaria per la presentazione della domanda (es. redazione di business plan). Il Fondo interviene concedendo finanziamenti a tasso agevolato con provvista mista, derivante per il 70% dalle risorse pubbliche del Fondo (Por Fesr 2014-2020) e per il restante 30% da risorse messe a disposizione degli Istituti di credito convenzionati. I finanziamenti, nella forma tecnica di mutuo chirografario, possono avere la durata compresa tra 36 e 96 mesi (incluso un preammortamento massimo di 12 mesi), e importo ricompreso tra un minimo di 20 mila euro a un massimo di 300 mila euro. È finanziabile il 100% del progetto presentato.

Riferimenti: Unifidi Emilia-Romagna, gestore del



Fondo - www.unifidi.eu - www.fondostarter.unifidi.eu

SETTORE**INNOVAZIONE****REGIONE****TOSCANA**

Contenuto: le micro, piccole aziende e i liberi professionisti sia in forma singola che associata costituiti da almeno due anni possono fare domanda per un aiuto da parte del Fondo di microcredito; mentre anche le medie aziende in aggiunta possono fare riferimento al Fondo rotativo per prestiti sia in forma singola sia associata. Ambedue i fondi agevolano programmi innovativi di investimento in attivi materiali e/o immateriali finalizzati all'ampliamento di uno stabilimento esistente; alla diversificazione della produzione di uno stabilimento mediante prodotti nuovi aggiuntivi; alla trasformazione radicale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente. Gli investimenti devono riferirsi necessariamente agli ambiti tecnologici della Strategia di specializzazione intelligente per la Toscana (RIS3), con le priorità tecnologiche, ICT e Fotonica, Fabbrica Intelligente, Chimica e Nanotecnologie. Gli investimenti, inoltre, possono fare riferimento alle strategie nazionali e regionali di Industria 4.0, con cui si intendono gli investimenti in tecnologie digitali materiali e immateriali funzionali alla trasformazione tecnologica e/o digitale delle imprese. Per il bando «Prestiti a tasso zero per investimenti in nuove tecnologie» i costi dei progetti possono essere compresi tra un minimo di 40 mila euro ed un massimo di 200 mila euro. Mentre per il bando «Microcredito a tasso zero per investimenti in nuove tecnologie» tra un minimo di 10 mila euro ed un massimo di 40 mila euro. I progetti di investimento superiori saranno comunque ammessi fino all'importo limite e fermo restando l'obbligo di rendicontare l'intero valore dell'investimento. Viene elargito un prestito a tasso zero, non supportato da garanzie personali e patrimoniali, con percentuali di copertura degli investimenti variabili dal 50 al 75% a seconda del Fondo su cui si presenta la domanda e della tipologia di investimento.

Riferimenti: Toscana Muove - www.toscanamuove.it

SETTORE**INNOVAZIONE****REGIONE****LAZIO**

Contenuto: le Pmi possono richiedere un contributo a Innova Venture che è il fondo regionale





gestito da Lazio Innova con un budget di 20 milioni di euro (POR FERS Lazio 2014-2020). Possono fare domanda piccole e medie aziende interessate a fare investimenti di minimo cinque anni e a beneficiare di equity e di aiuti nel capitale di rischio. Si ricorda anche un bando aperto della Camera di commercio di Roma, nell'ambito del progetto Punto impresa digitale, con un budget di un milione e duecentomila euro. Elargisce contributi a fondo perduto a favore di investimenti tecnologici. Possono beneficiare dei fondi le piccole e medie imprese con sede legale o unità locali nella circoscrizione della Camera di commercio di Roma. La scadenza è il 31 maggio 2019. Gli interventi sono di due tipologie ovvero la misura A a favore di progetti d'introduzione di tecnologie innovative condivisi come obiettivi da più imprese (minimo 5, massimo 20) e la misura B per la formazione e la consulenza. Gli ambiti tecnologici d'innovazione sono vari dalla manifattura avanzata, manifattura additiva, soluzioni tecnologiche per la navigazione immersiva, interattiva e partecipativa (es. progetti di sviluppo e applicazioni grazie alla realtà aumentata, realtà virtuale e ricostruzioni 3D), simulazione, integrazione verticale e orizzontale, Industrial Internet e IoT, cloud, cybersicurezza e business continuity, big data e analytics, soluzioni tecnologiche digitali di filiera finalizzate all'ottimizzazione della gestione della supply chain e della gestione delle relazioni con i diversi attori, software, piattaforme e applicazioni digitali per la gestione e il coordinamento della logistica con elevate caratteristiche d'integrazione delle attività di servizio. Possono rientrare nei servizi di consulenza l'ambito dei sistemi di e-commerce, sistemi di pagamento mobile o via Internet e fatturazione elettronica, sistemi EDI, electronic data interchange, geolocalizzazione, sistemi informative e gestionali (Erp, Mes, Plm, Scm, Crm), - tecnologie per l'in-store customer experience, Rfid, barcode, sistemi di tracking, system integration applicata all'automazione dei processi. I voucher hanno un importo massimo di 10 mila euro per la misura A e di 5 mila euro per la B.

Riferimenti: www.regione.lazio.it - <http://webtelemaco.infocamere.it> - <https://www.rm.camcom.it>

SETTORE
INNOVAZIONE
REGIONE
TOSCANA



Contenuto: è aperto un bando per start-up e nuove imprese a cui possono aderire anche micro e piccole imprese e liberi professionisti definite giovanili, femminili oppure di destinatari di ammortizzatori sociali. Sono previsti aiuti finanziari per progetti di investimento di importo compreso tra un minimo di 8 mila euro ed un massimo di 35 mila euro, finalizzati all'avvio di micro e piccole imprese artigiane, industriali manifatturiere, oppure del settore turistico, commerciale, cultura e terziario, da parte di giovani, donne e di destinatari di ammortizzatori sociali. Possono essere coperte in parte le spese per beni materiali quali impianti, macchinari, attrezzature e altri beni funzionali all'attività di impresa; opere murarie connesse all'investimento nel limite del 50% delle stesse; beni immateriali. Si tratta di un finanziamento a tasso zero, nella misura del 70% del costo totale ammissibile e, comunque, di importo non superiore a 24.500 euro.

Riferimenti: www.toscanamuove.it

SETTORE**INTERNAZIONALIZZAZIONE****REGIONE****TOSCANA**

Contenuto: è aperto un bando a favore delle micro, piccole e medie imprese in forma singola o associata (RTI/ATI, ATS, rete-contratto costituite da almeno tre micro, piccole e medie aziende), ai liberi professionisti aventi sede legale o unità locali destinatarie dell'intervento, nel territorio regionale e alle reti di imprese con personalità giuridica (rete-soggetto), consorzi, società consortili, costituiti o costituendi, costituite da minimo tre micro, piccole e medie imprese con sede legale o unità locale all'interno del territorio regionale. I settori sono vari dal manifatturiero al turistico e possono beneficiare di fondi per lo sviluppo e l'attuazione di progetti di internazionalizzazione rivolti a Paesi esterni all'Unione Europea, che prevedono l'acquisizione di consulenze riconducibili alle tipologie da C.1 a C.5 del «Catalogo dei Servizi avanzati e qualificati per l'innovazione e l'internazionalizzazione delle Pmi toscane». Le spese possono essere coperte in parte quali quelle utili per la partecipazione a fiere e saloni internazionali ovvero per esempio servizi logistici, assicurativi, di locazione e noleggio funzionali alla partecipazione a fiere e saloni di esposizione di rilevanza internazionale, con esclusione di tutte le attività aventi ad oggetto la vendita diretta. È ammessa anche la partecipazione a fiere e saloni che abbiano luogo nell'ambito dell'Unione Europea, purché di rilevanza internazionale. Possono essere coperte le spese





per attività di promozione di prodotti e servizi su mercati internazionali e quindi per esempio i costi di utilizzo di uffici o sale espositive all'estero, servizi logistici, assicurativi e di locazione funzionali all'utilizzo temporaneo di uffici, spazi di coworking, sale espositive oppure meeting point all'estero. Inoltre possono essere coperte in parte i costi di realizzazione di piani di comunicazione, organizzazione di eventi promozionali, i costi per la realizzazione di studi di mercato, supporti di consulenza strategica al marketing. Gli aiuti sono elargiti sotto forma di voucher per le micro imprese sino al 50% della spesa ritenuta ammissibile, per tutte le attività; per le piccole imprese sino al 50% e per alcune sino al 40%; mentre per le medie imprese i costi ammissibili possono essere coperti sino al 40% della spesa ritenuta ammissibile.

Riferimenti: Sviluppo Toscana www.sviluppo.toscana.it



**SETTORE****INTERNAZIONALIZZAZIONE****REGIONE****SARDEGNA**

Contenuto: sono stati stanziati 3,5 milioni di euro dalla Regione Sardegna a favore di progetti di internazionalizzazione per imprese di minori dimensioni. Si possono presentare domande entro il 20 febbraio 2019 e si ottiene un contributo regionale in conto capitale che può coprire in parte le spese sostenute per l'acquisizione di servizi di consulenza, la partecipazione a fiere e eventi internazionali, l'organizzazione e la realizzazione di educational tour. Beneficiano degli aiuti micro, piccole e medie imprese, in forma singola con sede operativa attiva in Sardegna e di vari settori dalle attività manifatturiere, ai trasporti, alla ristorazione, ai settori dello sport, alle attività di magazzinaggio, e di intrattenimento. Possono ricevere aiuti piani di internazionalizzazione che promuovano l'ingresso e il consolidamento delle aziende su mercati internazionali. Ogni piano deve avere un importo compreso tra i 15 mila e i 150 mila euro ed essere realizzato improrogabilmente entro il 30 giugno 2020. Tra le spese che possono essere coperte ci sono le spese per servizi di consulenza continuativi di legali, di esperti di sicurezza sui luoghi di lavoro, o di altri ambiti utili ai singoli progetti di internazionalizzazione per le singole imprese; spese per locazione, installazione e gestione stand per partecipazione a fiere e/o a eventi collaterali alle fiere; spese di trasferta qualora collegate ad eventi istituzionali inseriti nei calendari della Regione, del Ministero dello Sviluppo economico o dell'ICE; spese per la realizzazione di educational tour, realizzazione di campagne e strumenti promozionali. Nel caso in cui l'impresa opti per un contributo in de minimis possono essere coperte anche spese di trasferta (viaggio e alloggio) per la partecipazione a fiere o eventi istituzionali inseriti nei calendari della Regione, del Ministero dello Sviluppo economico o dell'ICE nei limiti del 5% del valore totale del piano ammesso; spese per la realizzazione di educational tour, nel limite del 20% del valore totale del piano ammesso; spese per la realizzazione di campagne e strumenti promozionali, incluso l'acquisto di spazi pubblicitari on line e off line, nel limite del 40% del totale del piano ammesso. Qualora l'impresa opti per il contributo in regime di esenzione, il contributo regionale potrà arrivare a coprire sino al 50% della spesa ammissibile.



Riferimenti: <http://bandi.regione.sardegna.it/si-pes/login.xhtml>

SETTORE**OCCUPAZIONE****REGIONE****TOSCANA**

Contenuto: si può aderire ad un bando che elargisce contributi a datori di lavoro privati a sostegno dell'occupazione con scadenza al 31 dicembre 2020. L'avviso mette a disposizione contributi per i datori di lavoro privati al fine di favorire l'occupazione di donne disoccupate over 30, giovani laureati/laureati con dottorato di ricerca, lavoratori licenziati a partire dal 1° gennaio 2008, soggetti disoccupati over 55, persone con disabilità e soggetti svantaggiati. Si configura quale strumento attuativo della DGR n.733 del 2 luglio 2018 e per la misura Giovani laureati e dottori di ricerca rientra nell'ambito del progetto Giovanisì, il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani. Possono beneficiare dei fondi datori di lavoro privati che hanno la sede legale o unità operative destinatarie delle assunzioni localizzate nelle aree di crisi complessa e non complessa e nelle aree interne e, per le sole tipologie di lavoratori «Donne disoccupate over 30» e «Persone con disabilità», i contributi sono estesi ai datori di lavoro privati con sede legale, o unità operative destinatarie delle assunzioni, localizzate in qualsiasi Comune del territorio toscano. Gli incentivi variano da 2 mila a 10 mila euro a seconda del contratto di assunzione. Per le assunzioni di giovani laureati e/o dottori di ricerca possono inoltre domanda soltanto aziende rientranti nella definizione di piccola e media impresa ai sensi del Regolamento Ue 651/2014. I contributi potranno essere richiesti per l'assunzione a tempo indeterminato o a tempo determinato (con un contratto della durata di almeno 12 mesi) di donne disoccupate che hanno compiuto 30 anni; l'assunzione a tempo indeterminato o a tempo determinato (con un contratto della durata di almeno 12 mesi) di persone con disabilità iscritte negli appositi elenchi del collocamento mirato; l'assunzione a tempo indeterminato o a tempo determinato (con un contratto della durata di almeno 12 mesi) di lavoratori licenziati a partire dal primo gennaio 2008 (ad eccezione dei licenziati per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo) e che si trovino in stato

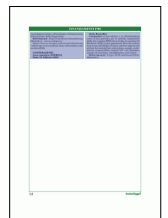




di disoccupazione; l'assunzione a tempo indeterminato o a tempo determinato (con un contratto della durata di almeno 12 mesi) di soggetti disoccupati che hanno compiuto 55 anni; l'assunzione a tempo indeterminato o a tempo determinato (con un contratto della durata di almeno 12 mesi) di soggetti svantaggiati quali invalidi fisici, psichici e sensoriali; ex degenti di ospedali psichiatrici, anche giudiziari; soggetti in trattamento psichiatrico; tossicodipendenti; alcolisti; minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare; persone detenute o internate negli istituti penitenziari; condannati e internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno, persone inserite nei programmi di assistenza e integrazione sociale a favore delle vittime di tratta e grave sfruttamento; richiedenti protezione internazionale e i titolari di status di rifugiato o di protezione sussidiaria; titolari di permesso di soggiorno rilasciato per motivi umanitari. La richiesta di contributo e la documentazione allegata prevista dall'avviso devono essere trasmesse tramite l'applicazione Formulario di presentazione progetti FSE Aiuti alle Imprese, utilizzando la Carta nazionale dei servizi - CNS attivata oppure con credenziali SPID, previa registrazione al Sistema Informativo FSE. Contributi vengono elargiti anche per l'assunzione a tempo indeterminato o a tempo determinato, con un contratto della durata di minimo dodici mesi, di giovani laureati e/o laureati con dottorato di ricerca di età non superiore ai 35 anni (40 anni per gli appartenenti alle categorie di cui alla Legge n. 68/ 1999). Saranno agevolati i rapporti di lavoro instaurati entro il 31 dicembre 2020. Viene elargito un contributo in conto capitale, variabile a seconda della tipologia di assunzione e del soggetto assunto. Si possono presentare domande sino al 31 dicembre 2018 per le assunzioni/trasformazioni realizzate nell'anno 2018 e sino al 31 dicembre 2019 per le assunzioni/trasformazioni realizzate nell'anno 2019; e sino al 31 dicembre 2020 (fino alle ore 12:00), per le assunzioni/trasformazioni realizzate nell'anno 2020.

Riferimenti: Numero verde 800. 688.306 - Numero verde 800.904.504, www.regione.toscana.it

SETTORE
RICERCA
REGIONE
SICILIA





Contenuto: è aperto un bando della Fondazione Con il Sud sul capitale umano ad alta qualificazione intitolato Brains to South, rivolto a ricercatori stranieri o italiani, che svolgono la propria attività da almeno tre anni all'estero o nel Centro-Nord, e che sosterrà progetti di ricerca applicata da realizzarsi presso enti (host institution) situati in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna o Sicilia, con maggiore potenziale innovativo e trasferimento tecnologico. Sono stati stanziati 4 milioni di euro e ciascun progetto avrà un importo massimo di 400 mila euro ed una durata sino a massimo 36 mesi. Obiettivi del bando, arrivato alla quinta edizione, è quindi di favorire l'insediamento nei centri di ricerca del Mezzogiorno di ricercatori e studiosi provenienti da tutto il mondo, offrendo loro l'opportunità di sviluppare e potenziare carriere indipendenti, conducendo ricerche sotto la propria responsabilità. Al contempo, la Fondazione, in una logica di rafforzamento dei legami delle regioni meridionali con il resto del mondo, intende favorire l'inserimento del sistema universitario e della ricerca del Sud nel contesto delle relazioni scientifiche e tecnologiche internazionali tra enti di ricerca. Oltre ai costi del ricercatore, il contributo della Fondazione coprirà anche quelli legati alla sua proposta di ricerca (come per esempio, la strumentazione necessaria, le risorse umane di supporto, i materiali di consumo, etc.). L'ente ospitante, inoltre, godrà dell'opportunità di potenziare e migliorare la qualità della ricerca interna, grazie alle nuove competenze provenienti dalle diverse zone del mondo e all'inserimento in un contesto di relazioni scientifiche e tecnologiche internazionali tra enti di ricerca.

Riferimenti: <https://incentivisicilia.it>

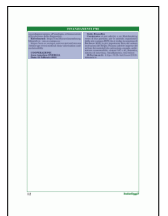
SETTORE

SVILUPPO

REGIONE

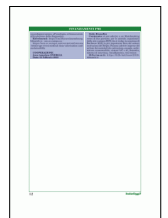
LOMBARDIA

Contenuto: si chiama Sviluppo Lombardia ed è un pacchetto di prodotti finanziari di Finlombarda Spa, società finanziaria di Regione Lombardia, dedicati allo sviluppo aziendale. Credito Adesso risponde al fabbisogno di capitale circolante delle imprese lombarde con meno di 3 mila dipendenti (settori manifatturiero, costruzioni, commercio all'ingrosso, servizi alle imprese) con la concessione di finanziamenti con piani di rimborso a 36 mesi e di contributi in conto interessi erogati un'unica soluzione; è pre-





visto un accesso semplificato per importi fino a 200 mila euro. AL VIA (linea Sviluppo Aziendale e linea Rilancio Aree Produttive), invece finanzia i nuovi investimenti produttivi (beni strumentali nuovi e usati, opere murarie) delle Pmi (settori manifatturiero, costruzioni, trasporti e servizi alle imprese) attraverso la concessione di finanziamenti abbinati a un contributo a fondo perduto fino al 15%, erogato in un'unica soluzione, e a una garanzia gratuita di Regione Lombardia sul 70 per cento del finanziamento; è cumulabile con gli incentivi fiscali per l'Industria 4.0 (iper e super ammortamento). Linea Innovazione (sottomisura di prodotto e sottomisura di processo) finanzia gli investimenti in innovazione di prodotto o di processo delle imprese lombarde con meno di 3 mila dipendenti con la concessione di finanziamenti abbinati a contributi in conto interessi fino al 2,5% erogati in un'unica soluzione; è cumulabile con gli incentivi fiscali per l'Industria 4.0 (iper e super ammortamento). Progetto Minibond finanzia i piani di sviluppo delle imprese lombarde in forma di società di capitali, con la sottoscrizione, insieme ad altri investitori istituzionali, di prestiti obbligazionari (minibond, anche quotati sui mercati regolamentati) e la concessione di contributi a fondo perduto (voucher) per abbattere i costi di emissione; è prevista l'assistenza gratuita di Finlombarda nelle fasi di quotazione del minibond. Mentre di Credito PPP si era parlato nell'inserto Pmi precedente, finanzia gli investimenti in infrastrutture e servizi pubblici o di pubblica utilità in partenariato pubblico-privato con un plafond di 200 milioni di euro messo a disposizione da Finlombarda. Federico Favretto, responsabile della Direzione sviluppo prodotti e servizi di Finlombarda Spa, ha dichiarato: «Nell'offrire il proprio sostegno alle imprese, Finlombarda Spa in qualità di intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia, assicura un'allocazione efficace dei finanziamenti in base ai settori d'intervento, alle tipologie d'impiego, alla dimensione e al merito creditizio delle imprese. Opera in collaborazione con il sistema bancario con l'obiettivo di garantire addizionalità di risorse finanziarie a favore delle aziende beneficiarie dei finanziamenti. Nello specifico, i prodotti di Sviluppo Lombardia possono essere combinati con altre agevolazioni pubbliche e rispondono alle esigenze, tra le più sentite dalle imprese, di finanziare gli investimenti produttivi, il capitale circolante e l'innovazione e di essere più competitive anche sui mercati internazionali». Di recente l'On. Michele Vietti, Presidente di Finlombarda SpA, membro del Comitato direttivo di Anfir



- Associazione nazionale delle finanziarie regionali, intervenuto a ottobre al convegno organizzato da Eapb, l'Associazione europea delle banche pubbliche, a Bruxelles sul «Ruolo delle banche pubbliche nella gestione dei fondi europei ha ribadito anche l'importanza di comprendere e di essere presenti in Europa in modo adeguato «L'apertura sempre più accentuata alla strumentazione finanziaria per l'attuazione delle politiche di coesione europea post 2020 implica un cambio di passo anche a livello locale», ha detto, «In Italia pertanto occorre rafforzare quegli Istituti finanziari capaci di coniugare le regole di mercato con le finalità pubbliche in modo da accompagnare lo sviluppo dei nostri territori».

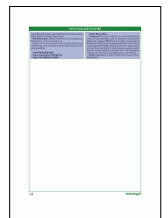
SETTORE**SVILUPPO****REGIONE****TUTTE**

Contenuto: il Ministero dello Sviluppo economico elargisce agevolazioni a imprese che investano in acquisti per macchinari, impianti, sistemi gestionali integrati, acquisto di marchi, brevetti con spese ammissibili sino ad un massimo di 3 milioni per lo sviluppo aziendale e sino a 6 milioni di euro per il rilancio delle aree produttive. Le Pmi possono beneficiare di un finanziamento a medio-lungo termine da parte di Finlombarda e di intermediari finanziari convenzionati (importo tra i 50 mila euro e i 2 milioni e 850 mila euro), di una garanzia regionale gratuita del 70%; di un contributo a fondo perduto in conto capitale variabile a seconda della dimensione dell'azienda. Inoltre fino ad esaurimento fondi le Pmi possono richiedere per progetti di ricerca e sviluppo sperimentale un finanziamento agevolato che può coprire il 20% delle spese ammissibili. I settori sono per esempio nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie.

Riferimenti: www.sviluppoeconomico.gov

SETTORE**SVILUPPO****REGIONE****MARCHE**

Contenuto: entro il 31 dicembre 2020 si può rispondere a un bando del POR FESR in vigore sino al 2020 per richiedere fondi a sostegno delle start-up, sviluppo e continuità d'impresa nelle aree di crisi del Piceno. Il bando mira ad aiutare gli investimen-





ti localizzati nei comuni area di crisi del Piceno e ha un budget di 5.857.142,86 euro. Possono partecipare al bando le imprese (micro, piccole e/o medie), anche cooperative, regolarmente iscritte al registro delle imprese presso la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura territorialmente competente e attive. Per le start-up non sono ammesse le domande presentate da persone fisiche. I progetti debbono essere correlati ad un programma occupazionale, finalizzato al mantenimento e/o incremento dell'occupazione. Possono ricevere i contributi progetti di start-up d'impresa; progetti di investimento produttivo presentati da imprese già esistenti per la creazione di una nuova unità produttiva, per la ri-localizzazione totale o parziale della produzione del Made in Italy, per l'ampliamento, diversificazione e acquisizione di attivi di unità produttive esistenti; progetti di innovazione dell'organizzazione dell'impresa, solo in funzione sussidiaria e complementare a progetti di investimento produttivo; progetti di trasferimento d'impresa per favorirne la continuità aziendale.

Riferimenti: www.regione.marche.it

EUROAPPUNTAMENTI

Ogni mese vengono evidenziati alcuni eventi, manifestazioni, iniziative, progetti a cui le aziende possono partecipare gratuitamente e che riguardano finanziamenti e settori di ricerca europei.

COOPERAZIONE

Area tematica: BIOMEDICALE

Data: 14 dicembre 2018

Sede: Lussemburgo

Contenuto: è previsto un evento di brokerage nel settore medicale a cui possono partecipare gratuitamente imprese e centri di ricerca, università, accademie, per vari settori tra cui biotech, pharma. La piattaforma B2Match consente di vedere i profili e segnalare i propri desiderata in termini di necessità di incontrare partners per accordi di marketing, oppure per progetti di ricerca e sviluppo, o per trasferimento di know how. È una delle iniziative della rete EEN della Commissione europea a favore delle imprese. Si inserisce anche in occasione di una conferenza dal titolo «Valorizzazione e sostenibilità dei Dati medicinali» che coinvolge esperti tra cui rappresentanti di





EFPIA (European Federation of Pharmaceutical Industries and Associations), politici, ricercatori, imprenditori e prevede sessioni in vari ambiti dalla neurodegenerazione, all'oncologia, ai biomarcatori, all'evoluzione della diagnostica.

Riferimenti: <https://imi10yearsluxembourg.b2match.io> - een.ec.europa.eu -

<https://een.ec.europa.eu/events/conferences-brokerage-event-medical-data-valorisation-and-sustainability>

COOPERAZIONE

Area tematica: ENERGIA

Data: 21 febbraio 2018

Sede: Bruxelles

Contenuto: si può aderire a un Matchmaking event di due giornate, per le aziende, organizzato dalla rete europea EEN che si svolge in occasione di Batibouw 2019, la più importante fiera del settore costruzioni del Belgio. Possono aderire imprese del settore dei materiali da costruzione, energia, architettura ecosostenibile, sistemi IoT e AI, domotica, sistemi di sicurezza, riscaldamento, real estate.

Riferimenti: <https://b2b-batibouw2019.b2match.io>



Dai versamenti volontari degli iscritti al conferimento di quote del contributo integrativo

Sugli adeguamenti libertà di manovra

Passo dopo passo (delibera dopo delibera, su cui i ministeri vigilanti hanno acceso il semaforo verde), la facoltà che il legislatore sta conferendo alle Casse private di farsi carico dell'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche degli iscritti, soprattutto dei più giovani, che riceveranno trattamenti calcolati interamente con il sistema contributivo, si arricchisce di ulteriori sfumature: tra queste, si fa sempre più strada la volontà di rivedere al rialzo la rivalutazione dei montanti, oltrepassando la percentuale (inferiore allo 0,5%) legata alla media quinquennale del prodotto interno lordo (pil), impiegando anche i «frutti» delle operazioni finanziarie effettuate.

Le «leve» delle Casse per rimpinguare le pensioni. Dal 2012 l'Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio) dà facoltà all'agente che abbia almeno un rapporto di agenzia in essere di versare, a suo esclusivo carico, un contributo annuo ulteriore rispetto a quello obbligatorio, al fine di incrementare il montante: l'entità del versamento facoltativo è liberamente determinata dall'iscritto, «in misura almeno pari alla metà del minimale contributivo previsto per l'agente plurimandatario». Quanto, invece, alla formazione del montante degli iscritti all'Enpacl (consulenti del lavoro), «si compone con l'intero contributo soggettivo versato e con il 75% del contributo integrativo», dunque, specifica la Cassa, «ben il 3% dell'integrativo (che è a rivalsa sulla clientela) «torna» al professionista, sotto forma di futura pensione»; inoltre, il montante si rivaluta con l'andamento del Pil, con una misura minima annua del 1,5% ma, «a partire

dal 2020, tale rivalutazione non sarà più agganciata al pil, bensì all'andamento del gettito contributivo garantito dagli iscritti all'Enpacl».

Posizioni rivalutate pure per gli associati all'Enpap (psicologi) «pari al 2,9708% per il 2015 e al 3,0831% per il 2016», all'Enpapi (per l'anno 2016 dell'1,50% e, quindi, superiore a quella prevista dalla legge 335/1995 pari allo 0,4684%, iniziativa ripetuta per il 2017) e all'Eppi (che ha, fra l'altro, distribuito «quota parte del contributo integrativo riferito agli anni 2012, 2013, 2014 e 2015, per un importo 80,6 milioni di euro»). A seguito della riforma del 2004, che ha sancito il passaggio al sistema di computo contributivo della pensione, la Cnpadc dal 2013 (con «attuale previsione fino al 2023») riconosce sui montanti individuali il 25% della contribuzione integrativa versata dal singolo iscritto: ad avvantaggiarsene pienamente, si puntualizza, sono «gli iscritti in regime totalmente contributivo, mentre la misura viene proporzionalmente ridotta al crescere della quota di pensione maturata con il precedente metodo retributivo». La stessa Cassa dei dottori commercialisti, nel 2015, ha potuto riversare sui montanti degli associati 76,7 milioni accantonati negli ultimi esercizi, grazie agli «extrarendimenti» realizzati sul proprio patrimonio.

Giornalisti (dipendenti) e notai (pubblici funzionari). Discorso a parte, poi, per la professione giornalistica, quando viene esercitata in regime di subordinazione, nonché per l'attività notarile. Va, infatti, sottolineato come l'Inpgi, per quel che concerne la Gestione principale, non abbia l'aliquota soggettiva, bensì il contributo Ivs (l'assicura-

zione contro Invalidità, vecchiaia e superstiti), pari per tutti i datori di lavoro e dipendenti al 33% (il 23,81% è quanto dovuto dal datore di lavoro ed il 9,19% è, invece, a carico del giornalista). Ciò che varia è l'obbligo a versare l'aliquota per la disoccupazione (pari all'1,61%), che la Pubblica amministrazione non ha; non c'è, poi, l'aliquota per la maternità, ma quella per l'assegno del nucleo familiare (lo 0,05%, più gli 11,80 euro per gli infortuni). Quanto, invece, agli esponenti del Notariato, l'impianto contributivo e, in generale, il sistema della Cassa pensionistica di categoria, «rimangono esclusive nell'ambito della previdenza professionale privata per conformarsi, sin dall'origine, alle peculiari caratteristiche dell'attività», precisa l'Ente, giacché si tratta di svolgere una funzione pubblica in ambiti territoriali prestabiliti; la contribuzione previdenziale soggettiva è, dunque, conteggiata «in funzione non del reddito professionale, bensì del repertorio notarile e, attualmente, è prevista un'aliquota di prelievo pari al 36%, senza alcun contributo integrativo». E, infine, la Cassa rammenta come la misura della pensione degli iscritti sia legata «esclusivamente all'anzianità di servizio del notaio».



**I contributi versati dai professionisti**

CATEGORIE	SOGGETTIVO 2018	INTEGRATIVO 2018
	svolto anche sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa, fino all'importo massimale di reddito fissato anno per anno. Per gli iscritti con reddito netto fino a 7.800 euro, è dovuto un contributo minimo di 780 euro	La quota integrativa stabilita è pari al 2% dei corrispettivi lordi. E, anche in questo caso, è previsto un contributo minimo (60 euro)
BIOLOGI (ENPAB)	La percentuale che gli iscritti sono tenuti a versare come contributo soggettivo è del 15% sul reddito professionale	L'aliquota è del 4% se si fattura a clienti privati, del 2% se il committente, invece, è pubblico, ma si attende il via libera dei ministeri vigilanti (economia e lavoro, ndr), all'innalzamento di 2 punti percentuali pure per le prestazioni alla Pa
INFERMIERI (ENPAPI)	La percentuale stabilita è del 16% sul reddito professionale	Aliquota al 4% mentre, su indicazione dei ministeri vigilanti la misura per la Pubblica amministrazione è ferma al 2%: il Cig (Consiglio di indirizzo generale) ha, però, approvato il 6 ottobre scorso l'aumento al 4%, modifica ora al vaglio dei due dicasteri
VETERINARI (ENPAV)	Il 14,5% del reddito professionale/compensi da collaborazione fino a 93.250 euro: oltre tale soglia, l'aliquota si riduce al 3% (di cui il 2% sarà destinato ad un montante individuale che andrà ad alimentare la pensione aggiuntiva, cosiddetta modulare, e l'1% andrà alla solidarietà generale). Il contributo soggettivo minimo è di 2.291 euro	È del 2% del volume d'affari/compensi da collaborazione (il contributo integrativo minimo è di 474 euro)
PERITI INDUSTRIALI (EPPI)	Versamento pari al 17% (in ascesa di un punto percentuale dall'anno precedente, nel 2019 raggiungerà il 18%) e il contributo minimo è di 501,10 euro	L'aliquota integrativa è al 5%, per prestazioni verso la Pa la percentuale da addebitare in fattura è, invece, rimasta al 2%, tuttavia è in corso di approvazione la delibera per uniformare l'aliquota al 5% anche verso la committenza pubblica, alla luce della recente sentenza (4062 del luglio 2018) del Consiglio di stato, che ha legittimato l'incremento deciso da un altro Ente (l'Epap)
Dottori agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi (EPAP)	Il contributo è al 10% del reddito professionale	Al momento è al 2%, tuttavia, alla luce del pronunciamento del Consiglio di stato sul ricorso presentato dalle amministrazioni vigilanti contro la decisione del Tar del Lazio (1065/2016) sulla proposta di modifica regolamentare dell'Epap sull'aumento del contributo per prestazioni nei confronti della p.a.), l'Ente punta al passaggio dal 2 al 4%

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati forniti dalle Casse disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996



Peso:91%

Ambiente - Dalle materie prime ai rifiuti, Italia ai vertici in Europa: lo scenario delineato dal rapporto GreenItaly 2018

Tomasicchio da pag. 18

Lo scenario delineato dal rapporto GreenItaly 2018. Vicini agli obiettivi delle direttive Ue

Dalle materie prime ai rifiuti, Italia ai vertici in Europa

Pagine a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Non sempre l'Italia è fanalino di coda. Anzi. In campo ambientale, può vantare insospettabili primati: per esempio, nella riduzione delle emissioni in atmosfera, o in qualità di superpotenza nell'economia circolare e al secondo posto in Europa, dietro al Regno Unito, per consumi energetici per unità di prodotto. Inoltre l'Italia è prima tra i big europei per ricchezza prodotta per unità di materia (4 euro di pil/kg), ed è prima per rifiuti riciclati (79% del totale). Come se non bastasse, un'azienda su quattro (oltre 345 mila imprese, il 24,9% dell'intera imprenditoria extra-agricola), nell'ultimo quinquennio (2014-2018) ha investito, o prevede di farlo, in prodotti e tecnologie per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO₂. Insomma, la via della sostenibilità è stata intrapresa. Consumi e stili di vita sono più sostenibili e di conseguenza anche il sistema produttivo sta cambiando il suo Dna. Grazie, per esempio, alle imprese, che investendo diventano più sostenibili e soprattutto più competitive.

Lo racconta GreenItaly 2018, nono rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere, in collaborazione con il Conai e Novamont e con il patrocinio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che misura e pesa la forza della economia verde nazionale (oltre 200 best practice raccontate, grazie anche alla collaborazione di circa trenta esperti).

I primati italiani. L'Italia, stando ai dati Eurostat, supera

la media Ue (455 tonnellate) con le sue 307 tonnellate di materia prima per ogni milione di euro prodotto dalle imprese. È terza nella graduatoria a ventotto paesi. Fanno meglio Regno Unito (236 tonnellate) e Lussemburgo (283 tonnellate), mentre restano dietro Francia (326 tonnellate), Spagna (360 tonnellate) e Germania (408 tonnellate). Secondo le elaborazioni di Ambiente Italia su dati Eurostat, per ogni chilo di risorsa consumata, l'Italia genera (a parità di potere d'acquisto) 4 € di pil, contro una media europea di 2,2 e valori tra 2,3 e 3,6 di tutte le altre grandi economie continentali.

Trend positivo anche per l'energia: secondi tra i big player europei, dietro al Regno Unito. Dalle 17,3 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro del 2008 siamo passati a 14,2. La Gran Bretagna ne consuma 10,6; la Francia 14,9; la Spagna 15,7; la Germania 17,0. Un secondo posto che vale ancor di più considerando che quella di Londra, infatti, è un'economia in cui finanza e servizi giocano un ruolo molto importante, mentre la nostra è più legata a produzioni manifatturiere.

L'Italia non è meno efficiente nella riduzione di rifiuti. Con 43,2 tonnellate per ogni milione di euro prodotto (1,7 tonnellate in meno del 2008) siamo tra le cinque grandi economie europee. Al di sopra della Germania (67,6 tonnellate per milione di euro prodotto) e della media comunitaria (89,3 tonnellate).

Si ricicla anche tanto in rapporto al totale di rifiuti (urbani, industriali ecc., inclusi quelli minerari). Con il 79% di rifiuti avviati a riciclo l'Italia presenta un'incidenza più che doppia

rispetto alla media europea (38%). La Francia si ferma al 55%, il Regno Unito al 49%, la Germania al 43%.

Con la Germania, siamo tra i big in termini di quantità di materie seconde riciclate nell'industria manifatturiera, con un risparmio potenziale di 21 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 58 milioni di tonnellate di CO₂ (equivalenti, rispettivamente, al 12,5% della domanda interna di energia e al 14,6% delle emissioni).

Gli obiettivi fissati dalle nuove direttive europee al 2025 o sono già stati raggiunti (come, caso esemplare in Europa, per il totale degli imballaggi e per tutti i singoli materiali, a eccezione della plastica) o sono vicini a esserlo (come l'obiettivo di raccolta differenziata). Abbiamo primati anche nella riduzione delle emissioni in atmosfera: terzi tra le cinque grandi economie comunitarie (104,2 tonnellate CO₂ per milione di euro prodotto); dietro alla Francia (85,5 tonnellate, in questo caso favorita dal nucleare) e al Regno Unito (93,4 tonnellate) ma davanti Spagna e Germania.

Ma la lista di buone azioni non finisce qui: l'Italia ha messo a segno risultati d'eccellenza in tema di sostenibilità in numerosi ambiti.

Vantiamo primati nella bioeconomia e nella chimica



verde. Siamo (secondo il Rapporto Bio-based industry Join Undertaking) il primo paese in Europa per fatturato pro-capite nel settore dello sviluppo dei prodotti basati su processi biologici, come le bioplastiche. E in termini assoluti siamo al secondo posto per fatturato e occupazione (oltre 100 miliardi di euro e circa 500 mila addetti), dopo la Germania. L'Italia ha un ruolo di primo piano nel mondo nelle energie rinnovabili: prima tra i grandi stati Ue, con il 17,4%, per quota di rinnovabili nel consumo interno lordo (davanti a Spagna, 17,3%; Francia, 16%; Germania, 14,8%; Regno Unito, 9,3%). È anche al quarto posto come produttore mondiale di biogas, dopo Germania, Cina e Stati Uniti, con circa 1.920 impianti

operativi, per un totale di circa 1.400 MW elettrici installati.

Così come è in cima alla lista nell'agricoltura: ai vertici mondiali sulla sicurezza alimentare con il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici irregolari (0,4%), inferiore di 3 volte alla media Ue (1,2%) e 12 volte a quella dei Paesi terzi (4,7%). Lo scorso anno (ultimi dati disponibili) l'Italia è stata la seconda nazione al mondo per export di prodotti biologici (1.910 milioni di euro) dietro agli Usa (2.400 milioni di euro) e avanti ai competitor dei Paesi Bassi (928 milioni di euro), Vietnam (817 milioni di euro) e Spagna (778 milioni di euro). Non mancano primati ambientali anche nel tessile e nella moda. Tra le 80 aziende che hanno aderito a Detox di

Greenpeace, una delle iniziative più rilevanti nel cambiamento del tessile verso la sostenibilità, 60 sono italiane.

Il risvolto della medaglia sta in settori quali l'edilizia, malgrado i buoni risultati del credito d'imposta e dell'ecobonus e dell'avvio del sisma bonus e del bonus verde. Ma il paese è in movimento e potrà essere tra i protagonisti della riqualificazione delle città e dei territori e della ricostruzione post sisma. Fa ben sperare, infatti, il fatto che l'Italia è al quarto posto in Europa tra i produttori di edifici in legno alle spalle di Germania, Regno Unito e Svezia, con una crescita superiore alla media.

© Riproduzione riservata

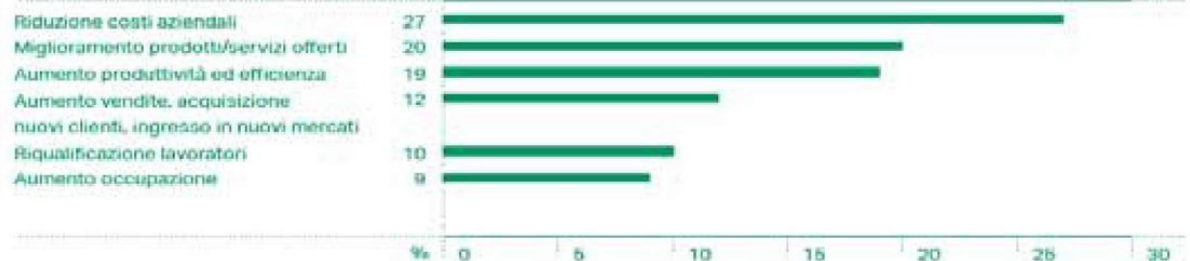
La gestione dei rifiuti prodotti, 2016 (in %)

	Totale (Milioni di t)	Discarica (%)	Incenerimento (%)	Recupero Energetico (%)	Riempimenti (Backfilling)	Riciclo (%)
UE 28	2.313,4	45	1	6	10	38
Italia	136	14	3	4	0	79
Belgio	48,3	7	4	12	0	77
Lettonia	1,8	20	0	7	1	72
Francia	304,8	28	2	5	10	55
Regno Unito	214,3	38	3	3	8	49
Germania (2014)	370,7	19	2	11	25	43
Spagna	106,7	54	0	4	6	37

Fonte: Eurostat, 2018

Impatto degli investimenti green sulle performance aziendali

(quote % sul totale imprese che hanno investito nel green)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere



Peso: 1-1%, 18-90%

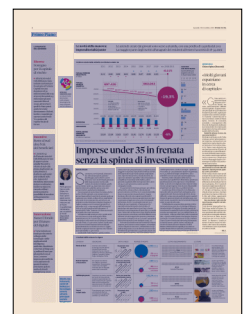
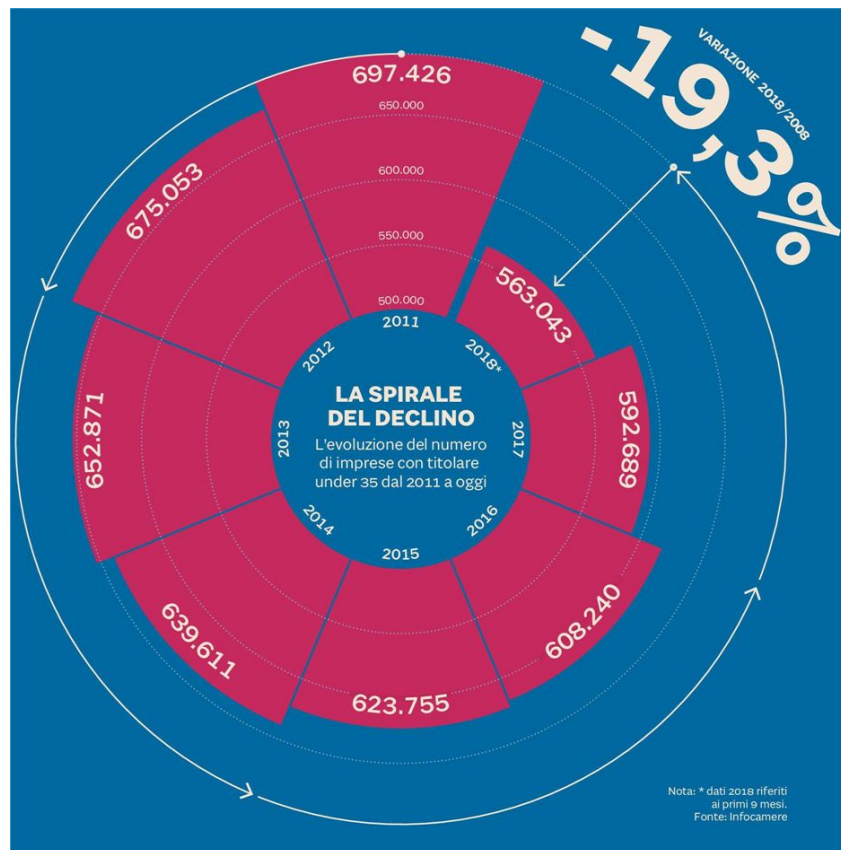


L'Italia che arretra: sono 134mila le imprese giovani perse in sette anni

Incentivi alle aziende junior. Dal 2011 calano del 19% le attività under 35: molte non resistono alla fase di lancio. La manovra amplia gli strumenti di sostegno

Incentivi all'occupazione. Dal bonus «110 e lode» alla mini Ires altre 4 agevolazioni per le assunzioni. Regole troppo complicate e mirate su profili specifici

di **Finizio, Gaiani, Melis e Rota Porta** alle pag. 2 e 3



Peso: 1-22%, 2-68%

Primo Piano

**Le novità della manovra:
imprenditorialità junior**

Le aziende create dai giovani sono scese a 563mila, con una perdita di 134mila dal 2011
La maggior parte degli iscritti all'anagrafe dei residenti all'estero ha un'età di 18-34 anni

Imprese under 35 in frenata senza la spinta di investimenti

Michela Finizio

Scommesse, servizi postali, ristoranti e bar, telecomunicazioni, pulizie e giardinaggio, parrucchieri o centri benessere. Sono le attività più gettonate dalle imprese junior iscritte nelle Camere di commercio italiane, quelle con un titolare under 35. Quasi tutte sono micro-imprese (meno di 9 addetti), spesso sono *own-account workers*, quindi senza impiegati.

Ma nonostante le tante misure in campo, decine anche a livello regionale, sono sempre meno i giovani imprenditori in attività: le aziende under 35 registrate sono, infatti, crollate del 19% negli ultimi sette anni. Se ne contavano 697.426 nel 2011, un periodo in cui la crisi iniziava a lasciare il segno e a togliere ossigeno a tutti i comparti produttivi. A settembre 2018 - come emerge dall'inchiesta del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Infocamere - il numero delle "baby" imprese si è ridotto a poco più di 563mila. Che cosa è successo?

La riduzione dello stock per oltre 134mila unità non è in linea con il calo demografico della popolazione tra i 18 e i 35 anni che, pur non arrestandosi, nello stesso arco di tempo si è fermato, secondo l'Istat, al -5 per cento. Inoltre, il crollo non può essere neanche imputato del tutto alla più generale flessione economica: tra il 2011 e oggi le attività complessivamente registrate sono rimaste per lo più stabili (-0,1 per cento).

Quella delle "baby imprese", quindi, sembra essere una vera e propria frenata. Lo stupore è ancor maggiore se si pensa al pacchetto di misure a favore dell'imprenditoria giovanile adottate negli ultimi anni. Ogni recente governo, chi più chi meno, ha approvato iniziative specifiche volte a finanziare o a semplificare l'autoimprenditorialità e, più in generale, la galassia delle start up innovative, dove nel 45,2% casi è presente un under 35 nella compagine sociale.

Tra questi interventi basta pensare, per ultimo, all'incentivo «Resto al Sud» introdotto dal governo Renzi con il Dl 91/2017 e potenziato dalla manovra presentata in questi giorni. Seppur destinato alle sole otto regioni meridionali, il provvedimento ha riscosso grande interesse: dal 14 gennaio ad oggi sono circa 4.800 le domande presentate, di cui 1.750 già approvate per 52,5 milioni di euro impegnati. A funzionare è lo

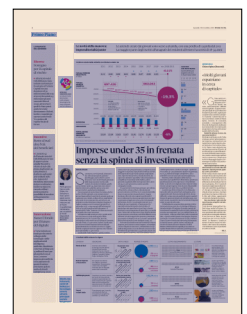
sportello telematico gestito da Invitalia e il particolare mix agevolativo (con il 35% a fondo perduto) su un programma di spesa fino a 200mila euro. Tanto che ora il governo Lega-M5S ha deciso di potenziare lo strumento nel Ddl di Bilancio 2019 alzando l'età dei soggetti che possono presentare un progetto di impresa da 35 a 46 anni e aprendo ai liberi professionisti (come spiegato a pag. 10).

Non tutte le iniziative nate per sostenere le nuove imprese, però, hanno lo stesso impatto. Ad esempio «Nuove imprese a tasso zero», rifinanziata con 150 milioni dal gennaio 2016, da allora ha concesso solo 88 milioni di agevolazioni a 424 giovani e donne che hanno aperto un'attività. Ancor più difficile l'iter di «Selfiemployment», rivolto a un target - quello dei Neet under 29 - per definizione inattivo in partenza: su 103,74 milioni di budget complessivo, dal 12 settembre 2016 ne sono stati concessi appena 29.

Ristretta, infine, alla platea delle start up innovative (416 quelle finora finanziate), quindi non specificatamente solo ai giovani, è «Smart&Start Italia» a cui nel corso degli anni sono state devolute risorse europee ingenti, visto che sono finanziabili progetti per un valore fino a 1,5 milioni di euro.

A questo pacchetto di misure se ne affiancano tante altre attivate sul territorio da Regioni, enti e organismi locali. Ma nonostante gli sforzi, alcune difficoltà - prima tra tutte quella di reperire capitali - frenano le aperture dei giovani: dati alla mano, non solo lo stock, ma anche le nuove iscrizioni di imprese under 35 sono in netto calo.

Principalmente a questa platea guarda un'altra decisione del governo che, con la legge di Bilancio, intende istituire il Fondo per il venture capital: gli investimenti in capitali di rischio in Italia, sebbene in crescita, non superano i 250/300 milioni l'anno, in



Peso: 1-22%, 2-68%

forte ritardo - nella raccolta fondi e nelle transazioni fatte - rispetto ad altri paesi come Spagna, Francia e Germania. Con una dotazione per ora di 30 milioni l'anno, il nuovo fondo potrà investire direttamente in classi di quote o azioni. Inoltre, nell'ottica di favorire la nascita di nuove imprese, il Ddl di Bilancio elimina alcuni requisiti per accedere al regime fiscale di favore (articolo 31 del Dl 98/2011) che prevede l'esenzione dei proventi per chi investe.



SPECIALE MANOVRA 2019

Le misure rivolte alle imprese e allo sviluppo tecnologico che sono contenute nel Ddl di Bilancio



Molti giovani hanno solo l'idea, ma faticano a fare i primi passi come impresa: non riescono ad arrivare in quella fase necessaria per accedere ai fondi disponibili
Chiara Spina (Bocconi)

Giochi, bar, ristoranti, centri di bellezza e tecnologia sono le attività principali avviate dai giovani

LE PROPOSTE DEL GOVERNO

Risorse Sostegno per il capitale di rischio

- All'articolo 19 del Ddl di Bilancio viene istituito un fondo per il sostegno al Venture Capital con una dotazione di 30 milioni annui dal 2019 al 2021 (che scende a 5 milioni per gli anni successivi fino al 2025), attraverso il quale lo Stato potrà anche investire direttamente. Ridotti, inoltre, i requisiti per operare come fondi Vc e godere del regime fiscale di favore

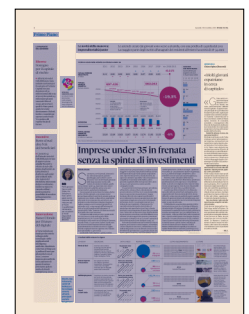
Incentivo

Resto al sud alza l'età dei beneficiari

- L'articolo 45 dell'attuale testo del Ddl di Bilancio in fase di approvazione amplia l'incentivo «Resto al sud» alla platea degli under 46 (attualmente è destinato agli under 36) residenti nelle otto regioni del Meridione interessate dal provvedimento. Inoltre la manovra estende ai liberi professionisti la possibilità di accedere al finanziamento agevolato

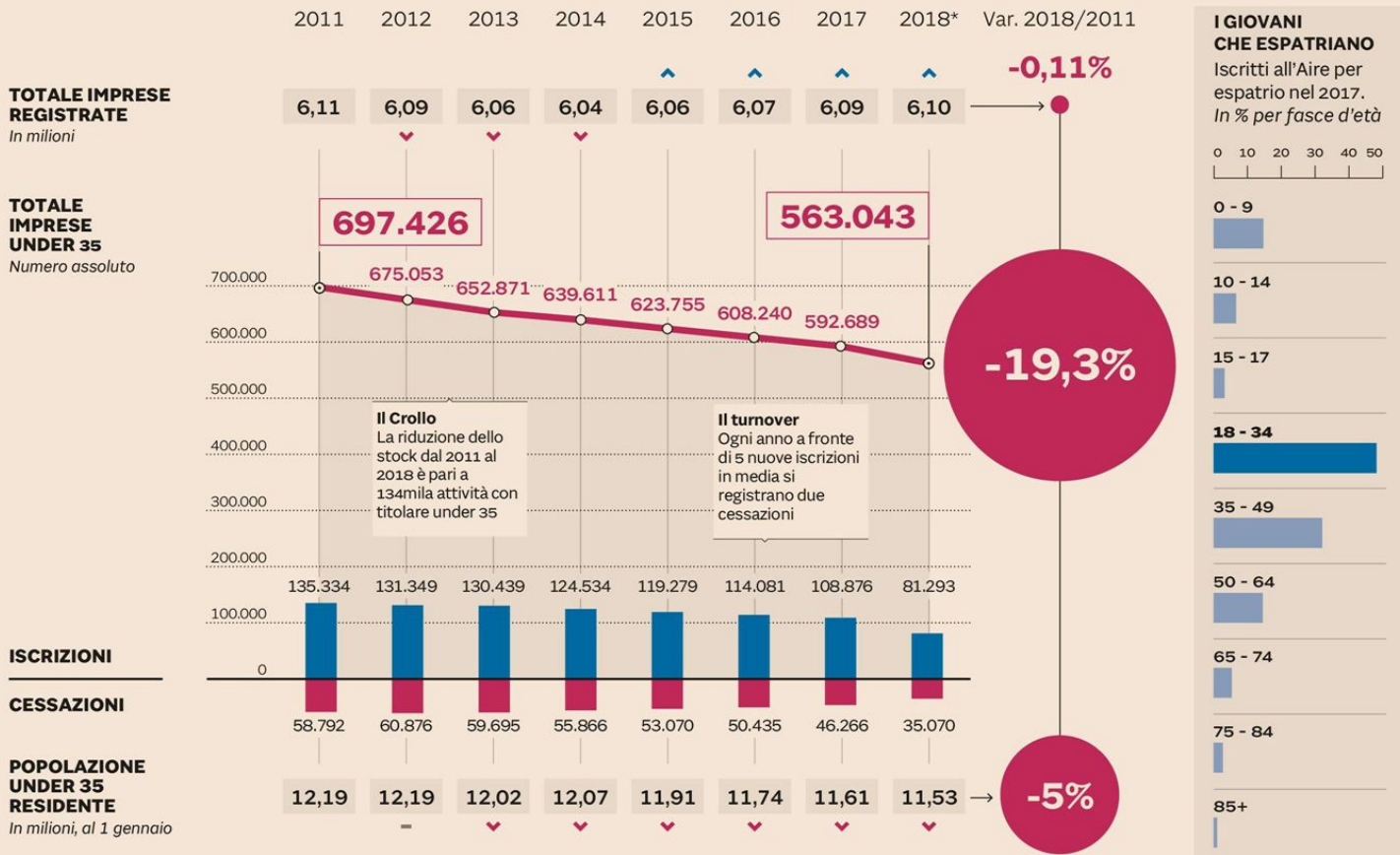
Innovazione Nasce il fondo per il futuro del digitale

- Viene istituito un fondo per favorire lo sviluppo delle tecnologie e delle applicazioni di intelligenza artificiale, *blockchain* e *internet of things* con 15 milioni di euro per gli anni dal 2019 al 2021. Le nuove imprese giovanili che si occuperanno di queste frontiere potranno godere anche dei fondi europei 2014-2020



Peso: 1-22%, 2-68%

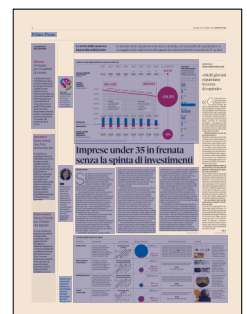
Crolla lo stock delle attività con titolare under 35



Nota: * Dati 2018 riferiti ai primi 9 mesi. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati, Infocamere, Istat, Aire

I risultati delle misure in vigore

LA MISURA	DESCRIZIONE	DATA DI INIZIO	RISORSE STANZIATE	ULTIMO AGGIORNAMENTO	LE STORIE
Resto al Sud	Incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate da giovani tra 18 e 35 anni residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia	Da gennaio 2015 al 2025	1.250 mln € 52 mln € impegnati	1.750 Domande approvate	Una sezione del sito www.initalia.it offre tutte le informazioni operative sul programma "Resto al Sud": fondi disponibili, destinatari e requisiti. Con tutorial e una app da scaricare
Nuove Imprese a Tasso Zero	Per i giovani e le donne che vogliono diventare imprenditori: finanziamento a tasso zero di progetti d'impresa fino al 75% delle spese totali ammissibili	Dal 13/01/2016 fino a esaurimento fondi	150 mln € 88 mln € agevolazioni concesse	424 Iniziative finanziate	La start up milanese L'Uman offre un servizio di maggiordomo digitale, attivo h24, che ritira e consegna vestiti e accessori, a casa o in ufficio. Disponibile su Roma, Torino e Milano
SelfiEmployment	Contributo tra 5mila e 50mila € per l'avvio di nuove piccole iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo per i giovani Neet iscritti al programma Garanzia Giovani che abbiano compiuto 18 anni e under 29	Dal 12/09/2016 fino a esaurimento risorse	103,74 mln € 29 mln € concessi	878 Iniziative finanziate	Emilia Elena Poli, 29 anni, a settembre 2017 ha lanciato sul mercato una linea di borse di fascia medio-alta, personalizzabili e vendute online, con marchio Villa Trentuno
Smart e start italia	Finanziamento per la nascita e la crescita di start up innovative per progetti tra 100mila e 1,5 milioni di €	Da gennaio 2015 a oggi	250 mln € 188 mln € concessi	416 Start up innovative finanziate	La start up Safeway di Treviso ha inventato l'omonimo casco luminoso intelligente con scatola nera e chiamata di soccorso



Peso:1-22%,2-68%

ENTI LOCALI**Investimenti ai minimi da 40 anni**

Il rilancio dell'economia con la leva degli investimenti deve fare i conti con una strozzatura a livello locale. L'anno scorso gli enti territoriali hanno segnato un nuovo record negativo: 25,8 miliardi (-9,8%). Se si guarda il valore in rapporto al Pil (1,5%), siamo ai minimi da 40 anni, la metà dei livelli pre-crisi. Lo rivela la Banca d'Italia nel nuovo rapporto «L'economia delle regioni italiane».

Colombo a pagina 4

Primo Piano**LO STUDIO BANKITALIA****Gli investimenti locali cadono ai livelli minimi da 40 anni****Davide Colombo**

L'obiettivo del governo di rilanciare l'economia facendo leva su un ampio programma di investimenti (tra i 5 e i 6 miliardi l'anno nel prossimo triennio) dovrà fare i conti con un ostacolo importato. L'effettiva capacità delle amministrazioni locali di effettuare spese in conto capitale nei tempi e per le dimensioni stabilite. Le ultime performance non sono brillanti. L'anno scorso gli enti territoriali hanno segnato un nuovo record negativo: 25,8 miliardi (-9,8%). Se si guarda il valore in rapporto al Pil (1,5%), siamo ai minimi degli ultimi quarant'anni, la metà dei livelli pre-crisi.

È quanto rivela la Banca d'Italia nella pubblicazione «L'economia delle regioni italiane» che sarà diffusa oggi in veste rinnovata. Molteplici le cause di questa debolezza: hanno pesato sicuramente i costi di adattamento alla riforma del Codice degli appalti ma, anche, la nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, a partire dall'applicazione della regola del pareggio di Bilancio.

Il ritardo viene da lontano

L'analisi di Bankitalia è focalizzata sulla spesa dei comuni e non tiene dunque in considerazione quella sanitaria. Ne risulta che le nuove regole dell'equilibrio di bilancio

che hanno preso il posto del Patto di stabilità interno non hanno liberato capacità effettiva di spesa per investimenti sia al Sud, dove le compensazioni sono state per lo più utilizzate per coprire vecchi disavanzi, sia nelle Regioni del Nord, dove si è invece concretizzata la difficoltà inversa di poter utilizzare gli avanzi contabili. Problemi che con l'ultimo milleproroghe dovrebbero essere superati dal prossimo anno.

Il ritardo da colmare viene da lontano. Negli ultimi otto anni il calo degli investimenti fissi lordi e dei contributi in conto capitale alle imprese (un aggregato che comprende anche le spese e i trasferimenti fatti da soggetti esterni al perimetro delle Pa locali) è stato del 45%, a 20,7 miliardi, contro i 30,7 miliardi del 2009. Anche gli investimenti in opere pubbliche si sono ridotti di circa un terzo tra il 2011 e il 2016: nel Centro Nord la flessione è stata più forte per le opere ambientali ed energetiche, mentre nel Mezzogiorno il calo è stato maggiore nelle infrastrutture di trasporto e nei progetti di più piccola dimensione.

Dalle spese alle entrate, il rapporto di Bankitalia fotografa gli effetti del calo dei trasferimenti che ha riguardato in particolare le Regioni in connessioni alla stretta sulla spesa sanitaria, mentre le entrate tributa-

rie sono lievemente cresciute, spinte dall'Irap (+8,9% a 22,2 miliardi) e dalle imposte regionali e provinciali sugli autoveicoli (+5,9% a 10,7 miliardi). Su questo fronte la distanza tra macro-regioni è tutta legata alle basi imponibili: maggiori nelle Regioni del Nord, più esigue nel Centro e nel Sud.

I cittadini del Sud pagano di più

Dal 2016 la facoltà delle amministrazioni locali di aumentare i tributi propri è stata bloccata tranne per le tasse dovute per finanziare il servizio rifiuti. Risultato: negli ultimi anni il peso di questo prelievo è cresciuto di più dove è maggiore il costo del servizio, ovvero nei capoluoghi delle province del Centro, quelli meridionali e delle isole. Dove gli impianti di smaltimento sono minori, meno efficienti o più lontani, o dove sono decollati con meno velo-



Peso: 1-2%, 4-24%

città gestioni consortili o tramite Unioni di Comuni, le tasse rifiuti sono state più salate.

Lo scorso anno nei comuni del Sud e in quelli del Centro si è arrivati, rispettivamente, fino a 377 e 346 euro per una famiglia di tre persone residente in un'abitazione di 100 metri quadrati. Nei comuni del Nord-orientali ci si è invece

fermati su medie molto più basse (260 euro circa per la stesa tipologia di nucleo).

La spesa in opere pubbliche si è ridotta di un terzo dal 2011 al 2016

Spesa per investimenti pubblici delle amministrazioni locali

In miliardi di euro



Nota: (*) al netto delle dismissioni immobiliari. Fonte: Banca d'Italia «L'economia delle regioni italiane» (novembre 2019)



Peso: 1-2%, 4-24%

Finanza e mattone

I nuovi mutui iniziano a salire ma non è colpa dello spread

La fine del Quantitative easing potrebbe incidere sui prestiti e per chi sceglierà il tasso fisso

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Mutui, che fare? E questa volta non si tratta tanto della faticadomanda che angoschia gli aspiranti mutuatari: è meglio il fisso o il variabile?

A turbare il sonno dei proprietari di casa ci pensano le turbolenze del mercato e la corsa dello spread, inteso come il differenziale dei titoli di stato tedeschi a 10 anni e quelli italiani. In pratica, il rendimento sui nostri Btp risulta superiore, perché investire in Germania risulta meno rischioso per gli investitori. Ma, in questo momento in cui lo spread in alcune giornate è finito sopra quota 300 punti, a dover guardare con attenzione lo spread sono solo gli investitori e, al limite, gli speculatori. Non certo i mutuatari: l'andamento di questo indice non ha direttamente nulla a che vedere con i prestiti per la casa. E di certo non con quelli esistenti. Chi, infatti, ha già sottoscritto un prestito a tasso fisso per la casa non ha nulla da temere, perché il contratto prevede per definizione un tasso bloccato per tutta la sua durata.

MENTRE sul fronte del tasso variabile, richiesto negli scorsi mesi da meno del 15% degli italiani, ci vorranno ancora un paio di anni prima che torni a crescere e far lievitare le rate. Per quanto riguarda, invece, le condizioni relative ai nuovi mutui, la situazione potrebbe cambiare entro i prossimi me-

si, ma non per l'altalena dello spread: per la fine della pioggia di liquidità fornita dalla Banca centrale europea attraverso il Quantitative easing (Qe) che ha avuto fino ad ora l'effetto di proteggere le banche dal pieno impatto di tassi crescenti di mercato. Francoforte ha, infatti, iniziato ad intraprendere un graduale percorso di normalizzazione della politica monetaria ultra accomodante.

Andiamo con ordine e capiamo meglio, partendo dall'Euribor e dell'Eurirs, vale a dire i parametri utilizzati dalle banche per determinare i tassi di interesse sui mutui a tasso variabile e fisso e che insieme allo spread (inteso non come il differenziale dei titoli di Stato ma come il guadagno delle banche quando eroga il mutuo) concorrono a determinare il tasso finale della rata. Nel dettaglio, l'Euribor non subisce rincari da ormai un paio di anni rimanendo in territorio negativo e ai minimi storici con la scadenza a 3 mesi (quella più utilizzata) stabile a -0,32 da maggio 2018, mentre l'Euribor a 6 mesi ha registrato un leggero aumento salendo da -0,27 del 22 ottobre all'attuale -0,26. Gli analisti, anche in base alle ultime dichiarazioni del 25 ottobre del presidente della Bce, Mario Draghi (haribadito ancora una volta che i tassi di interesse si manterranno sugli attuali livelli almeno fino all'estate del 2019 e in ogni caso finché l'inflazione non avrà raggiunto una sua stabilità), prevedono che l'Euribor potrebbe iniziare a salire già nella prima parte del 2019, ma rimanendo sempre in territorio negativo, cominciando a salire sopra la soglia psico-

logica dello zero solo nel corso del 2020. E solo allora, con le banche più a rischio per l'aumento del costo del denaro anche i mutui che verranno sottoscritti costeranno di più, perché alle banche costerà di più finanziarsi.

CAPITOLO A PARTE per l'Irs. È dalla prima settimana di ottobre che l'indice dei mutui a tasso fisso ha registrato un aumento di oltre un decimo di punto rispetto alla media di agosto: si tratta di fatto della prima inversione di tendenza. Ma non si riscontra nessuna situazione allarmante. Gli indici Irs, infatti, si erano già trovati a questi livelli tra febbraio e marzo di quest'anno, ma al contrario di quel periodo in cui le banche proponevano spread bancari al ribasso, oggi diversi istituti di credito stanno rivedendo al rialzo i loro margini di guadagno. Anche se, va sottolineato, i tassi sono ancora bassissimi, per cui accendere un mutuo a questi livelli è ancora molto conveniente. Nonostante sia un po' più costoso di quello variabile, è il tasso fisso quello da preferire, proprio per



Peso: 57%

proteggersi dall'aumento causato dallo spread. Numeri alla mano, "a partire dal mese di ottobre abbiamo iniziato a registrare, limitatamente ad alcune specifiche proposte di mutuo a tasso fisso, un lieve aumento dello spread bancario applicato da alcuni istituti di credito. I rincari, compresi in una forbice tra 0 e i 20 punti base a seconda della durata del finanziamento, hanno colpito principalmente le proposte di mutuo con ammortamento superiore ai 25 anni. Sostanzialmente stabili, invece, le altre proposte", spiega Ivano

Cresto, Responsabile mutui di Facile.it. Che aggiunge: "Nonostante questi lievissimi aumenti è ancora un ottimo periodo per richiedere un mutuo, i tassi viaggiano ancora su livelli molto bassi". Intanto, dalla fine dell'estate, i due principali istituti italiani, Intesa Sanpaolo e UniCredit, hanno aumentato il costo dei

mutui a tasso fisso fino a 20 punti base, che - secondo calcoli Reuters - si traducono in maggiori oneri di 2.800 euro per un mutuo medio ventennale da circa 124.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,0%

Il costo del denaro in Europa. È dal marzo 2016 che l'indice principale è al minimo storico

Dopo la riunione del 25 ottobre il presidente della Bce Draghi ha confermato la volontà di lasciare invariata la politica monetaria fino al termine del suo mandato

Le previsioni

Per gli analisti l'Euribor tornerà sopra la soglia psicologica dello zero solo nel corso del 2020

INUMERI

-0,32%

È la scadenza dell'Euribor a 3 mesi, così da maggio 2018. Ma tutti gli indici Euribor (a 1, 6 e 12 mesi) sono ai minimi storici

1,34%

Il tasso minimo dell'Eurirs, fino all'1,54%, intorno al quale oscillano le scadenze a 20, 25 e 30 anni dei mutui a tasso fisso

2.800 €

Secondo calcoli Reuters, il maggior onere che si paga per un mutuo a 20 anni da 124.000 euro con un aumento dei mutui a tasso fisso fino a 20 punti base



Peso: 57%

In Italia molti Pos, pochi acquisti ma ora i costi sono più convenienti

L'evoluzione registrata nell'ultimo anno sul fronte dei pagamenti digitali è superiore a tutto quello che si era visto nel decennio precedente». Marco Ferrero, direttore commerciale di Nexi, osserva un risveglio del mercato italiano, impegnato a recuperare il ritardo accumulato nel tempo rispetto agli altri Paesi europei. Due i fattori che stanno guidando il cambio di rotta: l'evoluzione tecnologica e quella culturale. Sul primo versante, l'elemento disruptive è dato dalla diffusione delle transazioni contactless via smartphone: basta avvicinare l'apparecchio a un apposito lettore e il pagamento va in porto, senza necessità di portarsi dietro contante, né moneta di plastica (che viene virtualizzata all'interno del telefonino).

«I pagamenti digitali vengono usati per il 23% degli acquisti», spiega Ferrero. «Siamo distanti dal 68% della Gran Bretagna, così come dall'80% e oltre che si registra in alcuni mercati del Nord Europa, ma finalmente anche in Italia il settore ha ormai superato una dimensione di nicchia e si è attivato un circolo virtuoso per cui, chi utilizza la moneta elettronica riconosce i vantaggi di questo strumento in termini di sicurezza ed efficienza delle transazioni e spinge altri a fare lo stesso».

Proprio la barriera culturale è stata più volte indicata dagli analisti come il principale ostacolo alla crescita dei pagamenti digitali nella Penisola, legato in parte alla struttura demografica che ci vede essere uno dei Paesi più anziani al mondo.

«Certo, i nativi digitali sono tendenzialmente più portati a fare ac-

quisti online e a utilizzare la tecnologia, ma ormai anche tra la clientela più senior - soprattutto nei grandi centri urbani - questo canale di pagamento va prendendo piede, sottolinea l'esperto.

Resta un altro fronte da convincere, quello degli esercenti, molti dei quali continuano a mostrare resistenze nell'utilizzo dei Pos, lamentando i costi del servizio, indicati in circa l'1-1,2% della transazione.

Il legislatore è intervenuto su questo fronte ponendo il divieto di rifiuto - a carico dei negozianti e dei professionisti - del pagamento tramite moneta elettronica per le transazioni superiori ai 30 euro, ma senza sanzioni per i trasgressori. Il risultato, segnala uno studio di Bankitalia, è che l'Italia ha 2,5 milioni di apparecchi installati, ben più dei 2,1 del Regno Unito, il milione e mezzo a testa di Francia e Spagna, con la Germania indietro a 1,1 milioni. Ma, la mancanza di sanzioni, fa sì che le operazioni annue per terminale da noi siano appena 1.373 contro le 7mila della Gran Bretagna e le 6mila francesi. In attesa di eventuali, nuovi interventi del legislatore, il mercato si muove.

«Per quanto ci riguarda abbiamo lanciato un servizio che rimborsa agli esercenti il costo commissionale sostenuto nei pagamenti fino a 10 euro», racconta il direttore commerciale di Nexi, società guidata da Paolo Bertoluzzo, che in queste settimane celebra il primo anno di vita, nata dall'integrazione delle esperienze di Cartasi, Icbpi (Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane), Basilichi e Setefi. La società ha chiuso il 2017 con ricavi per 855,9 milioni (+6,6% sul 106,

al netto delle acquisizioni realizzate nel corso dell'anno) e l'Ebitda a 303,9 milioni (+18,5% la crescita organica), mentre l'utile netto d'esercizio si è attestato a 79,1 milioni, in calo rispetto dai 104 milioni del 2016, per effetto degli investimenti straordinari sostenuti per accelerare la realizzazione del piano industriale. «Abbiamo unito le forze per diventare il campione nazionale dei pagamenti digitali, che già oggi gestisce 44 milioni di carte e 733 mila esercenti nel territorio nazionale». Tornando al canale esercenti, è da poco stato lanciato il Nexi Smart Pos, che permette di accettare qualsiasi tipo di pagamento e che dispone di un App Store: gli esercenti possono scaricare delle applicazioni, proprio come sullo smartphone, che consentono di avere a disposizione diversi servizi per la gestione del punto vendita. Lo Smart POS funziona anche come registratore di cassa grazie all'integrazione con una stampante fiscale e un software gestionale dedicato. Tra le ultime novità c'è anche il lancio del servizio di bonifici istantanei sia nei rapporti tra privati, sia nelle transazioni con le aziende, che consentono l'incasso nel giro di 5 secondi. Un passo in avanti importante, visto che tra saldo contabile e saldo disponibile passano in genere due giorni.

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Il Paese ha un numero di apparecchi installati superiore a quello del Regno Unito le transazioni, però, sono inferiori. Eppure il trend si sta invertendo. Grazie anche a spese contenute





Il personaggio



Paolo Bertoluzzo
ceo di Nexi

23%

I PAGAMENTI

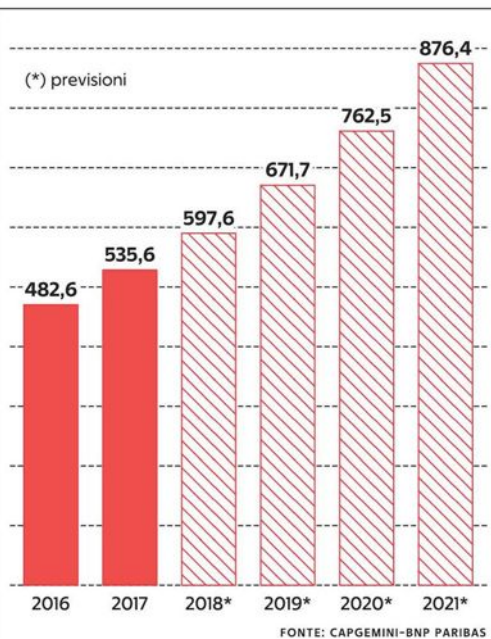
L'uso del digitale in Italia sul totale degli acquisti: superata la dimensione di nicchia

1 Nexi rimborsa agli esercenti i costi di commissione per i pagamenti fino a 10 euro

Inumeri



SENZA CASH
LE TRANSAZIONI DIGITALI MONDIALI (MILIARDI)



Peso:65%

La ricerca

Imprese, le Pmi attente al valore alle grandi piace l'ambiente

CHIARA MIO*, VENEZIA

Allo Strategy Innovation Forum (SIF) sono stati presentati i risultati di un progetto di ricerca applicata che ha studiato e modellizzato le politiche di responsabilità sociale identificate secondo tre ambiti: quello ambientale, quello sociale e quello della governance aziendale (ESG, cfr. grafici). La raccolta dei dati ha coinvolto un campione autoselezionato di imprese venete e ha prodotto oltre mille evidenze su come le azioni ESG impattino su modelli di business, di profitto e organizzativi. Essere sostenibili oggi significa creare valore nel lungo periodo e garantire il perdurare della vita economica delle imprese in continua osmosi con il territorio e le comunità locali. Questo lo si fa assumendo la sostenibilità come un driver strategico.

Subito i primi resoconti quantitativi: (1) la sostenibilità non è prerogativa delle grandi imprese. Poco più del 50% delle azioni altamente impattanti è stato promosso da piccolo-medie imprese. (2) La sostenibilità non è carità: soltanto il 7% delle evidenze registra allocazioni di risorse finanziarie a fondo perduto, senza possibilità che possano rigenerarsi o essere reimmesse in circuiti economici da terzi. (3) Le piccolo-medie imprese registrano più attenzione in termini di sostenibilità alla propria catena del valore e alla propria struttura organizzativa che

all'ambiente, che rimane invece tema caro alle grandi imprese: più del 50% delle azioni promosse dalle PMI guardano all'ambiente solo marginalmente. (4) La sostenibilità non è prerogativa delle aziende non-profit: tutti gli indicatori assumono valori medi quasi coincidenti rispetto ad azioni simili, indipendentemente dal fatto che siano promosse da realtà profit-oriented e non-profit oriented. (5) La catena del valore è il cuore della sostenibilità: il 64% delle azioni mappate impattano sulla scelta delle risorse e degli input produttivi, sui rapporti con i fornitori, sulle politiche di insourcing e outsourcing, sull'efficiamento dei processi produttivi e sulla conformazione dei prodotti/servizi offerti.

Nelle imprese di servizi questo dato si traduce in grande attenzione al rapporto con le comunità locali e, più semplicemente, nella scelta di infrastrutture all'avanguardia rispetto alla sostenibilità ambientale. (6) Le imprese con età media del management inferiore ai 40 anni sono quelle più sostenibili per quanto concerne l'attenzione ai processi produttivi e a tutta la catena del valore, mentre le imprese con età media del management superiore ai 50 anni sono quelle più sensibili al tema delle relazioni con stakeholder e territorio. (7) Le imprese si indebitano poco per sostenere investimenti sostenibili: soltanto l'1% delle politiche ESG mappate ha avuto impatto, a conto economico, sul costo del debito.

Tale dato evidenzia come la sostenibilità sia ancora intesa come "residuale" nei piani di investimento strategici di medio-lungo

e promossa solo qualora vi siano risorse finanziarie disponibili in-house. (8) Al crescere dell'investimento sostenuto aumenta l'impatto sul sistema azienda: nella quasi totalità delle rilevazioni (con un indice di correlazione del 98,5%) tanto più si investe in sostenibilità e tanto più risultano "strategiche" le azioni promosse. Lo stesso dato può essere letto con attenzione al tempo: le azioni a più alto impatto sono quelle che hanno prospettiva di cedere utilità nell'orizzonte degli 8-10 anni.

Per concludere, la prospettiva sociale, ambientale e di corporate governance non solo sembra dimostrarsi vitale per i modelli di business delle imprese che vogliono avere successo nel lungo periodo, ma sembra anche l'unica in grado di rispondere alle molteplici urgenze che le imprese e i cittadini del mondo si trovano a vivere nella complessità del mondo attuale.

Tra le poche "nuove strade", per dirla come il Premio Nobel Yunus, in grado di assicurare successo economico da un lato e sostenibilità ed equità, dall'altro. È una sfida che chiama tutti alle armi: da chi vuole e può innovare nelle imprese a chi invece ha compiti di governance dei sistemi. È dovere di tutti gli attori socio-economici favorire questi processi e sistematizzarli.

— * professore ordinario di Management della sostenibilità dipartimento di Management Università Ca' Foscari Venezia

Risultati sorprendenti da un progetto di ricerca applicata sulla responsabilità che emerge da un campione di aziende. Le no-profit poco sostenibili



Peso: 65%



I numeri



3.500

LE IMPRESE CONTATTATE

Delle 3.500 imprese coinvolte 350 sono state intervistate

1.030

LE EVIDENZE

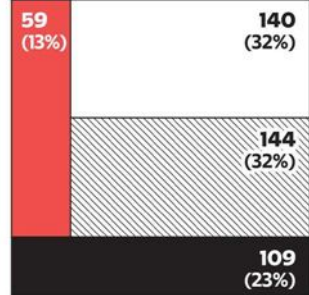
La raccolta di dati presso le imprese venete ha prodotto 1.030 evidenze

I numeri



**AZIONI CON IMPATTO GOVERNANCE
DI AZIENDE VENETE SIF**

- BENEFIT ECONOMICI O WELFARE SECONDARIO**
- BENEFIT NON ECONOMICI**
- ETICA SU CULTURA, MODELLI ORGANIZZATIVI, CERTIFICAZIONI**
- RESPONSABILITÀ RELAZIONE CON CLIENTE/CONSUMATORE**



Fonte: INDAGINE STRATEGY INNOVATION FORUM



Peso:65%

MANOVRA & CONTI L'EUROPA SIAMO ANCHE NOI I COSTI DELLA BOCCIATURA

di **Maurizio Ferrera**
e **Federico Bruno**

6

L'Europa & Noi LO SCENARIO

I SETTI PASSI CHE CI SEPARANO DAL CEFFONE DI BRUXELLES

Ecco come funziona la Procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo e che cosa rischiamo. Decidono i governi. La multa può arrivare fino allo 0,5% del Pil

di **Federico Bruno**

Dopo esserne uscita nel 2013, l'Italia rischia oggi di entrare in una nuova Procedura di disavanzo eccessivo: un meccanismo di sorveglianza dei conti pubblici volta a far rientrare un paese dell'Eurozona che si discosta dalle norme del Patto di Stabilità e Crescita entro una traiettoria di sostenibilità fiscale. I parametri base di sostenibilità sono due: il criterio del deficit e quello del debito. Il primo è violato se il deficit sfiora il 3%. Il secondo, se il rapporto debito/Pil è superiore al 60% e non diminuisce a un «ritmo soddisfacente». Nel valutare la violazione del criterio del debito, un fattore rilevante è il rispetto, da parte di ciascun Paese, del proprio Obiettivo di medio termine (Omt) o del suo percorso di avvicinamento. Si assume infatti che l'Omt assicuri la sostenibilità del debito nel medio periodo.

L'Omt varia da Stato a Stato, e consiste nel raggiungimento di una posizione di bilancio strutturale che permetta la stabilizzazione o la riduzione del rapporto debito/Pil. In base al Fiscal Compact, il ritmo di riduzione dell'in-

debitamento dovrebbe essere di 1/20 della parte eccedente il 60% all'anno. Per l'Italia, l'Omt è il pareggio di bilancio strutturale, come stabilito dal nuovo articolo 81 della Costituzione, sempre in accordo col Fiscal Compact.

Il percorso

Per raggiungere l'Omt, i Paesi devono seguire un percorso che consiste nella diminuzione progressiva del loro deficit strutturale di partenza. I valori della diminuzione sono definiti da una tabella che prevede, in condizioni di crescita normale, che i Paesi indebitati oltre il 60% diminuiscano il loro disavanzo strutturale di oltre lo 0,5% all'anno. Il rispetto dell'Omt è controllato dalla Commissione e dal Consiglio. Lo scostamento dall'Omt può causare l'attivazione di una Procedura di disavanzo eccessivo (Pde) per violazione del criterio del debito. Il parere negativo della Commissione sulla bozza di bilancio di un Paese è un'aggravante.

La procedura viene avviata da un rapporto stilato dalla Commissione in cui si accerta la violazione di uno dei due criteri. Il rapporto è basato su dati cer-

tificati dall'Eurostat relativi all'anno precedente. La tabella illustra i diversi passaggi della procedura. Le raccomandazioni della Commissione vengono votate dal Consiglio a maggioranza qualificata, le sanzioni a maggioranza qualificata inversa (se i voti a disposizione dei Paesi contrari non raggiungono un quorum piuttosto elevato, la proposta della Commissione viene automaticamente adottata).

Perché l'Italia rischia oggi una Procedura di infrazione per disavanzo eccessivo? Con la nota di aggiornamento del Def, il governo Conte ha mostrato l'intenzione di discostarsi dall'Omt. Il programma di stabilità presentato dal governo ad aprile e la raccomandazione del Consiglio Europeo di luglio prevedevano una diminuzione del dis-



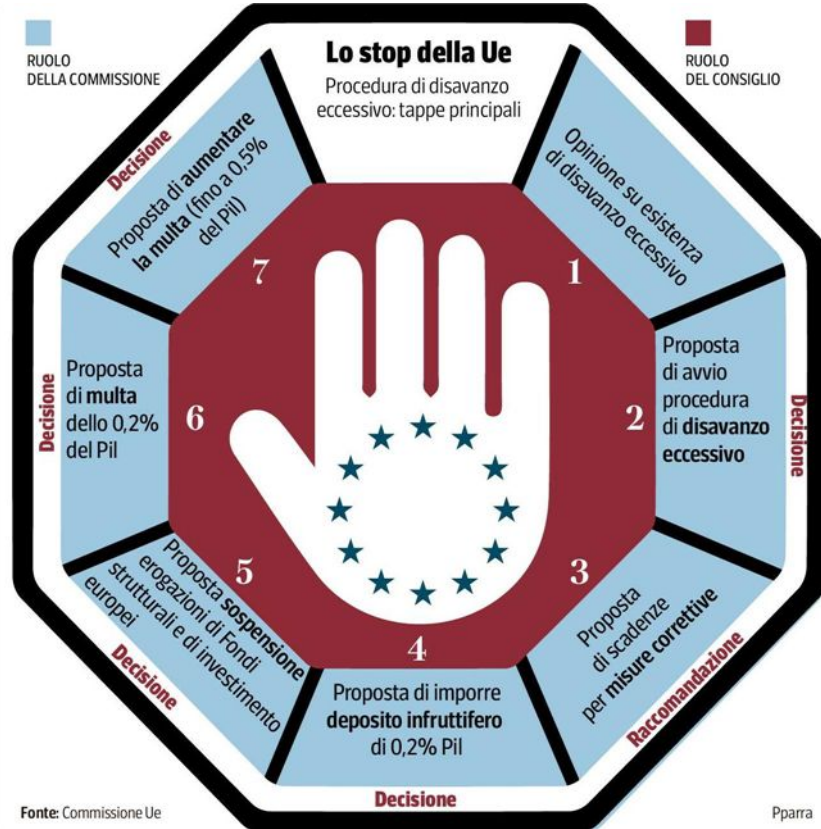
Peso: 1-4%, 6-41%



vanzo strutturale di 0,6% (pari a una manovra in deficit dello 0,8%). La nuova nota prevede invece un deficit al 2,4%, che comporterebbe un aumento del disavanzo strutturale pari allo 0,8%: la differenza tra la diminuzione raccomandata e l'aumento proposto dal governo ammonterebbe a ben l'1,4%. Questa deviazione farebbe venire meno un fattore rilevante che, a

maggio, aveva impedito l'apertura della procedura contro l'Italia. Senza correzioni, è possibile che il primo passaggio della procedura venga avviato già entro la fine di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,6-41%

Manovra, tutti i costi nascosti

Rincari e tagli. Attesi 370 milioni dalle videolotterie e dal doppio aumento sulle sigarette
Sui sindaci partita da un miliardo tra mancati indennizzi spending, Tasi e accantonamenti

Tra le pieghe della manovra per il 2019 si nasconde una doppia stretta su tabacco e giochi che dovrebbe portare nelle casse dello Stato 370 milioni già dall'anno prossimo. A pagarne il conto saranno i consumatori che potrebbero vedere salire il prezzo di un pacchetto di sigarette di 15 centesimi (all'aumento di 10 centesimi delle accise si aggiunge quello automatico dal 1° marzo). E, contemporaneamente, vedersi ta-

gliati gli importi delle vincite ottenute con new slot e videolotteries. Le sorprese non finiscono qui. La legge di bilancio, infatti, non ha prorogato lo stop alle addizionali locali di Irpef e Imu. Che da gennaio potrebbero tornare a salire. Gli enti locali devono fare i conti anche con un miliardo di "tagli-ombra" tra mancati indennizzi della spending, fondo Tasi e accantonamenti.

Bruno, Mobili e Trovati - a pag. 4 e 5

Primo Piano

Le novità della manovra: autonomie

La riduzione di 563 milioni l'anno sulla spesa corrente decisa da Renzi non è revocata
C'è poi la partita dei 300 milioni del Fondo Tasi che non risultano rifinanziati sul 2019

Ai Comuni conto-ombra da 1 miliardo

Gianni Trovati

Nella legge di Bilancio la sezione dedicata ai Comuni è piena di norme. C'è la riforma del pareggio di bilancio che libera a regime i risparmi degli anni precedenti, attesa da anni. C'è l'avvio del fondo per gli investimenti, per rianimare una spesa ormai ridotta al lumicino (si veda l'articolo sotto). E ci sono il ripescaggio, parziale, del bando periferie e la rinegoziazione almeno dei mutui più vecchi, quelli pre-2003 passati al Mef.

Ma è lungo anche l'elenco delle assenze. Che secondo i primi calcoli dei sindaci valgono oltre un miliardo di euro di "tagli ombra" o di compensazioni mancate. Tutti sulla spesa corrente, per ora sacrificata dietro all'attenzione concentrata sugli investimenti. Ma dal 1° gennaio è in calendario anche lo sblocco delle addizionali. E l'incrocio si fa pericoloso.

La finanza locale negli anni si è complicata. E nasconde dietro a incroci di norme o a fredde etichette tecniche effetti concreti sui bilanci. Il primo vale 563,4 milioni all'anno. È un taglio avviato dal decreto Renzi dell'aprile 2014, quello che ha introdotto il bonus da 80 euro coinvolgendo anche Regioni ed enti locali nella ricerca delle coperture. Il taglio era in programma per tre anni, le manovre successive l'hanno allungato fino al 2018. Dall'anno prossimo decade. Ma in manovra i 563,4 milioni per far risalire i

fondi comunali non ci sono.

Sul punto è partito un conflitto interpretativo fra sindaci e ministero dell'Economia, perché nel frattempo è stato rideterminato il fondo di solidarietà comunale fissandone la cifra complessiva. Questa operazione, lamentano però gli amministratori locali, è stata fatta quando il taglio era in vigore. E dall'anno prossimo non dovrebbe esserci più.

C'è poi una seconda partita, che vale 300 milioni e interessa 1.800 Comuni. È quella del Fondo Tasi, nato anche lui nel 2014 per far quadrare i conti del passaggio dall'Imu alla Tasi negli enti che si erano allontanati dall'aliquota standard sull'abitazione principale. Il fondo si è via via alleggerito, dai 640 milioni del primo anno ai 300 del 2018. Per l'anno prossimo non se ne parla.

Ma non è tutto. La riforma dei conti locali ha



Peso: 1-6%, 4-24%

imposto ai sindaci di accantonare ogni anno una quota di risorse proporzionale alle entrate che non riescono ad incassare. Si crea così un fondo di garanzia sui «crediti di dubbia esigibilità», pensato per evitare sorprese in arrivo dai buchi della riscossione. Oggi il meccanismo “congela” poco più di 4 miliardi di euro all’anno, e nel 2019 la quota di accantonamento deve crescere ancora (dal 75% all’85% delle mancate riscossioni calcolate sulla media degli ultimi cinque anni). Non si tratta di un taglio vero e proprio. I soldi (intorno ai 100-200 milioni in più il prossimo anno) rimangono nella disponibilità delle amministrazioni. Che però non le possono spendere.

Anche se la fase di preparazione è stata quest’anno particolarmente complicata, il confronto sulla manovra è appena cominciato. Ed è facile prevedere che su tutti questi temi il

confronto fra sindaci e governo sarà acceso. Ma c’è di più.

La legge di Bilancio mette da parte 1,1 miliardi di euro per il rinnovo dei contratti degli statali. I Comuni devono provvedere con fondi loro, in una misura proporzionale agli stanziamenti della Pa centrale che sarà misurata da un decreto. Sono altre risorse che vengono bloccate obbligatoriamente (si veda il servizio a pagina 24 per le modalità di calcolo), e che riducono gli spazi di spesa per tutto il resto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I NUMERI

563,4

Spending Renzi

Nel 2019 termina il taglio da 563,4 milioni annui introdotto nel 2014. Ma la manovra non ripiana i fondi

300

Fondo Tasi

Importo in milioni di euro. Non è prevista al momento la replica del Fondo Tasi per 1.800 Comuni

100-200

Mancate riscossioni

Importo in milioni di euro. Cresce la quota da accantonare per il fondo crediti di dubbia esigibilità



SPECIALE MANOVRA 2019

Nel pacchetto la riscrittura delle regole di finanza pubblica per gli enti locali. *A pagina 22:* gli importi da accantonare per i rinnovi contrattuali

L'ALTRO FRONTE

L'apertura Doppia mossa su avanzi e investimenti

- Nella legge di Bilancio approvata dal Governo l'enfasi è sugli investimenti, con la riforma del pareggio che sblocca gli avanzi di amministrazione (in misura limitata anche negli enti in rosso) e il fondo per la spesa in conto capitale



Peso:1-6%,4-24%

Negozi in affitto: la cedolare secca sceglie la via stretta

FISCO E LOCAZIONI

Semaforo rosso sulla flat tax per i contratti di locazione commerciale in corso: circa 800mila negozi locati da privati su un totale di 1,9 milioni (compresi quelli di proprietà di società, anch'essi

esclusi). È una versione minima, infatti, quella della cedolare secca sui negozi inserita nel disegno di legge di Bilancio. Rispetto alle ipotesi della vigilia, il testo ora atteso all'esame del Parlamento stringe parecchio il campo della tassa piatta al 21% sui redditi delle locazioni commerciali effettuate da persone fisiche. In pratica, saranno ammessi solo i contratti ri-

guardanti negozi in categoria catastale C/1 di superficie fino a 600 metri quadrati stipulati nel 2019.

Aquaro e Dell'Oste

— a pagina 6

Primo Piano

**Le novità della manovra:
locazioni commerciali**

Il disegno di legge di Bilancio limita la tassa piatta ai soli contratti siglati nel 2019. Negli scaglioni Irpef più alti oggi il prelievo ordinario erode più di metà del canone

Cedolare secca sui negozi a maglie strette

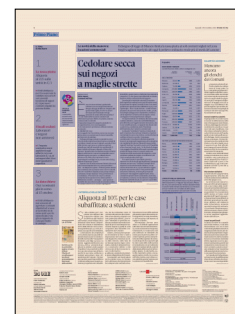
Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

una versione *minimal*, quella della cedolare secca sui negozi inserita nel disegno di legge di Bilancio. Rispetto alle ipotesi della vigilia, il testo ora atteso all'esame del Parlamento stringe parecchio il campo della tassa piatta al 21% sui redditi delle locazioni commerciali effettuate da persone fisiche. In pratica, saranno ammessi solo i contratti:

- riguardanti negozi in categoria catastale C/1 di superficie fino a 600 metri quadrati;
- che includono le pertinenze affittate insieme al negozio;
- stipulati nel 2019;
- tra soggetti che il 15 ottobre scorso non avevano già in essere un contratto per lo stesso immobile, poi interrotto in anticipo.

Il disegno di legge esclude i contratti in corso:

circa 800mila negozi locati da privati su un totale di 1,9 milioni. Quanto ai nuovi rapporti, secondo l'Omi delle Entrate, ogni anno ne vengono registrati 369mila per tutti gli immobili non residenziali. Il dato è stabile nel tempo e dipende, di fatto, dal turnover. In particolare, la relazione tecnica al Ddl di



Peso: 1-4%, 6-41%

Bilancio afferma che i canoni riconducibili a nuovi affitti di negozi sono pari a 1,1 miliardi di euro all'anno e che l'88% dei proprietari troverà conveniente la cedolare secca, con un costo di 163,4 milioni all'anno per l'Erario.

Il punto è che il Ddl al momento limita la *flat tax* ai soli contratti stipulati nel 2019, senza prevedere – cioè – un'aliquota a regime. «Il minor gettito stimato non considera che ci possano essere nuovi contratti che non verrebbero stipulati senza questa misura», commenta Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. «Prevedere che i nuovi contratti compenseranno questo teorico minor gettito è abbastanza scontato – prosegue – e per questo si potrebbe fare uno sforzo in più ed estendere subito la cedolare oltre il 2019 e a tutte le tipologie di immobili o, quanto meno, ai laboratori accatastati in categoria C/3, che spesso sono affacciati su strada e hanno le stesse caratteristiche dei negozi».

Guardando le statistiche catastali, il requisito della superficie sembra invece uno dei meno severi. In quasi tutte le regioni, la media è sotto i 100 metri quadrati; in Liguria si ferma addirittura a 56,3 e nei capoluoghi – dove c'è più mercato – tende a essere più bassa che nel resto del territorio. Inoltre, anche se il disegno di legge non è chiarissimo, si deduce che la superficie va riferita solo al negozio, senza conteggiare eventuali pertinenze collegate.

Un aspetto delicato è il richiamo alla norma sulla cedolare abitativa, contenuto nel Ddl di Bilancio: potrebbe bloccare l'aggiornamento del canone, che è una variabile pesante, su rapporti che durano dai 12 anni in su, considerata anche l'incidenza dell'indennità di avviamento commerciale.

La clausola "antielusiva" punta a evitare che le

parti si mettano d'accordo per chiudere e riaprire i contratti già in corso al 15 ottobre, così da sfruttare la cedolare sul nuovo accordo. Comunque, considerando i vincoli per la disdetta imposti al locatore, la stragrande maggioranza dei contratti su cui si applicherà la *flat tax* riguarderà negozi sfitti, rapporti risolti per morosità o casi in cui è l'inquilino ad aver lasciato i locali. Anzi, c'è chi chiede da tempo «una maggior flessibilità delle regole contrattuali, in termini di durata, rinnovi e canoni, anche con l'assistenza delle associazioni di categoria», come sottolinea Ladislao Kowalski, coordinatore del Centro studi giuridici dell'Uppi.

Per capire quanto la tassa piatta aiuterà a rimettere in circolo locali oggi inutilizzati, bisognerà valutare caso per caso. Vediamo l'esempio di un negozio in zona semicentrale a Milano, con un canone di mercato di 12.705 euro all'anno. Oggi le imposte sul possesso (Imu e Tasi), insieme alla tassazione ordinaria, erodono più di metà del canone per i tre maggiori scaglioni Irpef, senza considerare gli altri oneri (condominio, morosità, avviamento, eccetera). Con la cedolare, il risparmio d'imposta andrebbe da 384 a 2.956 euro e potrebbe consentire di ridurre il canone.



**SPECIALE
MANOVRA
2019**
La tassa piatta
esclude lo stock
dei circa 807mila
negozi posseduti
da persone fisiche
e già locati

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

La tassa piatta

Aliquota
al 21% sulle
unità in C/1

- Il Ddl di Bilancio per il 2019 prevede la cedolare secca al 21% sui canoni di locazione di negozi (C/1) per nuovi contratti stipulati da persone fisiche

2

I locali esclusi

Laboratori
e negozi
non ammessi

- L'imposta sostitutiva non si applicherà sugli uffici (A/10) e sui laboratori (C/3), né sui negozi oltre i 600 metri quadrati di superficie

3

La data chiave

Out i contratti
già in corso
al 15 ottobre

- Il Ddl di Bilancio non consente di agevolare i contratti stipulati nel 2019 se al 15 ottobre tra le stesse parti e per lo stesso locale c'era già un rapporto in corso poi risolto in anticipo



Peso: 1-4%, 6-41%

Il quadro

DOVE SONO I NEGOZI

La distribuzione delle unità in categoria C/1

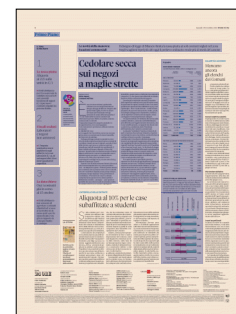
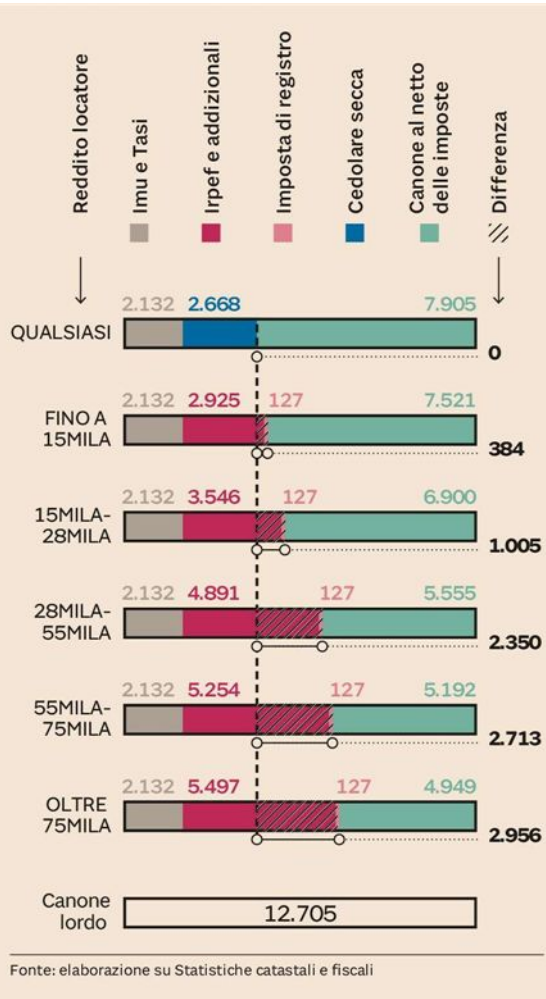
	NUMERO DI NEGOZI	SUPERFICIE MEDIA mq	RENDITA CATASTALE MEDIA euro
NELLE REGIONI			
Abruzzo	53.314	68,8	1.433
Basilicata	22.180	72,3	932
Calabria	74.189	69,5	1.018
Campania	240.899	60,5	1.243
Emilia-R.	128.578	68,6	1.821
Friuli-V. G.	35.780	84,9	1.659
Lazio	213.313	78,2	2.529
Liguria	66.445	56,3	1.698
Lombardia	244.767	78,6	2.156
Marche	53.503	69,1	1.534
Molise	12.105	61,9	1.307
Piemonte	127.442	67,0	1.289
Puglia	148.526	77,9	1.585
Sardegna	55.570	82,5	1.752
Sicilia	166.469	68,2	1.584
Toscana	126.642	69,7	2.063
Trentino-A. A.	30.690	102,6	2.230
Umbria	31.168	75,9	1.444
Valle d'Aosta	4.747	78,1	2.256
Veneto	148.678	91,2	1.764
Totale	1.980.258	73,2	1.738

NEI PRIMI 10 COMUNI PER NUMERO DI NEGOZI

Roma	106.924	78,2	3.457
Napoli	43.470	49,5	1.746
Milano	42.308	68,2	3.886
Torino	31.302	57,7	1.233
Genova	22.055	55,2	1.907
Palermo	21.999	65,3	1.851
Firenze	15.568	62,4	3.804
Bologna	13.566	54,5	2.735
Catania	13.169	62,4	1.966
Bari	12.519	72,3	3.223
Totale	654.362	69	2.358

L'IMPATTO DELLA CEDOLARE

Simulazione della cedolare secca al 21% sui proventi della locazione di un negozio-tipo situato a Milano (60 mq, zona semicentrale, rendita catastale media e canone medio rilevato da Nomisma a 12.705 euro annui). Il calcolo non considera le altre spese a carico del proprietario ed eventuali morosità del conduttore. *Dati in euro*



Peso:1-4%,6-41%

**LA PACE FISCALE**

Le domande dei lettori
e le risposte degli esperti
del Sole 24 Ore

Accertamenti

Le richieste
di adesione
post 24 ottobre
devono essere
ammesse

Ambrosi e Deotto

— a pagina 13

Norme & Tributi

Istanze di adesione post decreto da ammettere alla pace fiscale

Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Dario Deotto

Anche per le istanze di adesione presentate dopo il 24 ottobre si deve ammettere la possibilità di definizione degli atti di accertamento prevista dall'articolo 2 del Dl 119/2018 (nonostante la relazione al decreto affermi il contrario).

La questione dei rapporti tra la definizione stabilita dall'articolo 2 appena citato e l'accertamento con adesione è davvero controversa. La norma prevede che possono essere definiti gli atti di accertamento «non impu-

gnati e ancora impugnabili» al 24 ottobre scorso. Si stabilisce che il contribuente può provvedere alla definizione – con il pagamento delle sole imposte – entro 30 giorni da tale data (cioè entro il 23 novembre) o, se più ampio, «entro il termine di cui all'articolo 15, comma 1» del Dlgs 218/1997, che residua dopo il 24 ottobre.

Va notato subito che si cita il termine indicato all'articolo 15 del Dlgs 218/1997 e non la disposizione in generale dell'articolo 15. Norma, quest'ultima, che regola la cosiddetta «acquiescenza», la quale prevede che le sanzioni relative agli atti di accertamento sono ridotte a un terzo se il contribuente: (1) rinuncia a impugna-

re l'atto; (2) rinuncia a presentare istanza di accertamento con adesione; (3) paga, entro il termine di presentazione del ricorso, le somme dovute, comprese le sanzioni ridotte.

Come si può rilevare, non è un'ac-



Peso: 1-3%, 13-29%

quiescenza rispetto al solo tributo, ma un istituto che prevede la riduzione delle penalità se il contribuente rinuncia all'impugnazione e all'adesione, pagando anche le stesse sanzioni ridotte. Questo è un aspetto particolarmente rilevante nell'ottica della definizione di cui all'articolo 2 del Dl 119/2018. Infatti, per quest'ultima definizione – che prevede il pagamento della sola imposta – non si applicano, chiaramente, le regole dell'articolo 15 del Dlgs. 218/1997 nella loro interezza, ma soltanto quelle legate ai termini di pagamento.

In particolare, non si può applicare nella definizione prevista dal Dl 119/2018 la regola dell'alternatività rispetto all'accertamento con adesione. La norma dell'articolo 2 non la prevede (l'alternatività), tant'è che se l'atto di accertamento è stato notificato entro il 24 ottobre ed entro tale data risultava presentata istanza di accertamento con adesione, si potrà fruire – ai fini della stessa definizione ex articolo 2 – anche del maggiore termine di sospensione di 90 giorni previsto per l'accertamento con adesione. In sostanza, se il termine complessivo (90 giorni più 60 più l'eventuale pausa feriale dei termini processuali) scade dopo il 23 novembre (30 giorni dall'entrata in vigore del decreto), si potrà utilizzare, ai fini della definizione agevolata, tale maggiore termine. In

questo senso dispone anche la relazione illustrativa al decreto.

Il problema non dovrebbe porsi (non completamente in questi termini, però) nemmeno per le istanze di adesione presentate dal 25 ottobre in relazione ad atti di accertamento notificati entro il giorno precedente. Così, si può sostenere che nel caso delle istanze di adesione presentate dal 25 ottobre, il contribuente possa comunque provvedere alla definizione agevolata degli atti ex articolo 2 entro il 23 novembre (30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto) oppure, se il termine risulta più ampio, nei 60 giorni dalla notifica dell'atto. Non si può fruire, invece, in questo caso – diversamente dalle istanze di adesione presentate entro il 24 ottobre – dell'ulteriore termine di differimento di 90 giorni. Questo perché, richiamandosi i termini di cui all'articolo 15 del Dlgs 218/1997, questi ex se non consentono di computare i 90 giorni, essendo l'acquiescenza alternativa all'adesione. Mentre è chiaro che andava salvaguardato chi, prima dell'entrata in vigore del decreto fiscale, aveva presentato istanza di adesione, ignaro, evidentemente, dei contenuti del Dl 119.

Il fatto è, però, che la relazione illustrativa prevede la possibilità di definizione ex articolo 2 se il contribuente rinuncia, dal 25 ottobre, «alla formulazione di istanza di accertamento con

adesione». Lo stesso concetto viene ribadito in altro punto della relazione. In pratica, la relazione interviene su ciò che non è disciplinato dalla norma, stabilendo (la relazione) l'alternatività tra istanza di adesione presentata dal 25 ottobre in poi e la nuova definizione agevolata. Si nutrono forti perplessità su questo ruolo di «supplenza» della relazione illustrativa, in mancanza di un riferimento normativo. Senza considerare che molti contribuenti – all'oscuro del contenuto della stessa relazione – hanno fatto istanza di accertamento con adesione in questi giorni per non rendere definitivi gli atti il cui termine di impugnazione era prossimo alla scadenza. Si è dunque dell'avviso che, in questi casi, se il contribuente provvede alla definizione prevista dall'articolo 2 entro il 23 novembre, tale comportamento rappresenta l'implicita rinuncia all'accertamento con adesione. Idem se si provvede alla definizione ex articolo 2 nel maggiore termine di 60 giorni dalla notifica dell'atto, qualora tale maggiore termine sia successivo al 23 novembre.

DECRETO FISCALE

Le domande presentate dopo il 24 ottobre rientrano nella definizione agevolata

La «chiusura» dettata dalla relazione illustrativa va oltre la norma del Dl 119



SPECIALE MANOVRA 2019
Molti contribuenti hanno fatto istanza di adesione dopo il 24 ottobre

I PUNTI CHIAVE

1

DEFINIZIONE AGEVOLATA

La regola generale

È possibile definire gli accertamenti notificati entro il 24 ottobre 2018 dall'agenzia delle Entrate che siano ancora impugnabili a tale data. Occorre versare le sole imposte, senza interessi e sanzioni, entro il 23 novembre 2018 (30 giorni dall'entrata in vigore del Dl 119/2018) oppure entro il termine per proporre ricorso, se più ampio

2

DOMANDE DI ADESIONE

Istanza di adesione presentata entro il 24 ottobre 2018

- Il termine per il versamento delle somme dovute deve considerare i 60 giorni + l'eventuale pausa estiva + 90 giorni dell'adesione

Istanza presentata dopo il 24 ottobre 2018

- Il termine per il versamento deve considerare il maggiore tra il 23 novembre e la scadenza dei 60 giorni dalla notifica (eventualmente considerando la pausa estiva), senza i 90 giorni

PAROLA CHIAVE

Definizione agevolata

L'articolo 2 del Dl 119/2018 prevede la possibilità di definire gli atti di accertamento, gli avvisi di rettifica e liquidazione, gli atti di recupero notificati entro il 24 ottobre 2018. Tali atti devono essere «non impugnati e ancora impugnabili» alla data del 24 ottobre. La definizione comporta il pagamento della sola imposta.



Peso: 1-3%, 13-29%

Il quesito L'istanza sarà revocabile anche con la nuova rottamazione

Lovecchio

— a pagina 14

Norme & Tributi Fisco

Rottamazione-ter con istanze revocabili

Si chiede se, una volta presentata la domanda per la definizione agevolata, come per le precedenti edizioni si possa rinunciare ad essa presentando una dichiarazione entro il termine del 30 aprile 2019 (o entro il termine ultimo entro il quale bisogna presentare la domanda per la definizione agevolata). Si chiede inoltre conferma che, nel caso di rinuncia alla domanda, questa non produca alcun effetto e che, quindi, i carichi possano essere rateizzati o, se vi fossero rateazioni già in essere, queste continuino ad essere vigenti, potendo quindi riprendere a pagare le rate.

Si ritiene che non visiano ragioni per discostarsi dalle indicazioni date dall'agenzia delle Entrate-Riscossione nelle precedenti edizioni della rottamazione. Ne consegue che, anche per la rottamazione-ter, dovrebbe essere possibile revocare l'istanza entro il termine del 30 aprile 2019.

Si è inoltre dell'avviso che, con la rinuncia, la rottamazione si conside-

ra annullata a tutti gli effetti, anche ai fini del diritto alla dilazione del carico residuo.

La presenza di rateazioni in corso non impedisce la presentazione di istanze di adesione alla rottamazione-ter. Così, ad esempio, sarebbe possibile rottamare una cartella per un ruolo posteriore al 30 settembre 2017, per la quale era stata respinta domanda di rottamazione-bis e che il contribuente aveva chiesto e ottenuto di dilazionare in 120 rate mensili, la prima delle quali in scadenza a ottobre di quest'anno. Inoltre, va ricordato che, per accedere alla rottamazione-ter, non occorre onorare le rate delle dilazioni in essere e la dilazione non decade finché non si omette il versamento di 5 rate, anche non consecutive. Il debitore, quindi, può non versare la rata in scadenza in ottobre e riservarsi di valutare se accedere o meno alla rottamazione-ter; e comunque l'istanza, una volta presentata, sospenderà tutti i pagamenti in scadenza fino al 31 luglio 2019.

Nell'ambito dei quesiti inviati al Forum ci si è chiesti, inoltre, se sia possibile aderire alla rottamazione-ter

dopo aver rinunciato alla rottamazione-bis. È il caso, ad esempio, di chi aveva presentato istanza di adesione alla precedente edizione della rottamazione, rinunciando poi alla definizione agevolata entro il 15 maggio 2018, come da indicazioni dell'Agenzia. In questo caso, poiché secondo le stesse indicazioni delle Entrate era possibile revocare l'istanza di rottamazione entro il termine di legge di presentazione della stessa, si ritiene che il debitore possa accedere alla rottamazione-ter.

LUIGI LOVECCHIO

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PACE FISCALE

Le domande dei lettori
e le risposte degli esperti
del Sole 24 Ore

FORUM ONLINE

Una selezione delle risposte ai quesiti del forum sono state pubblicate sul Sole 24 Ore del 26, 27, 28, 29 e 30 ottobre, e nella sezione del sito dedicata al forum. Le domande possono essere inviate entro il 7 novembre a:

www.ilssole24ore.com/pacefiscale



Peso: 1-1%, 14-11%

PANORAMA**PROCESSO TRIBUTARIO****Freno alle spese di lite compensate**

La compensazione delle spese di lite va argomentata. Così la Cassazione nell'ordinanza 25594/18.

Gavelli e Sebastianelli

— a pagina 15

Fisco Norme & Tributi

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Contenzioso tributario

La Cassazione torna sui presupposti che giustificano la mancata condanna al rimborso degli oneri del giudizio. La prassi dei giudici di merito che riducono al minimo i casi di restituzione lede il diritto di difesa

Compensazione delle spese di lite da limitare

Pagina a cura di

Giorgio Gavelli
Renato Sebastianelli

La motivazione è tutto. Nel giudizio tributario, come del resto in quello civile, la compensazione delle spese deve essere motivata con particolare accuratezza, poiché le norme si fondano sul principio di soccombenza quale espressione del principio di causalità, implicando che la parte che ha causato il giudizio, con il proprio comportamento rivelatosi *contra ius*, è tenuta alla rifusione delle spese anticipate dalla controparte. L'ordinanza 25594/2018 della Cassazione (depositata lo scorso 12 ottobre) consente di ritornare sul tema.

Spesso si assiste, nei giudizi di merito, a un ricorso massiccio all'istituto della compensazione, con motivazioni frettolose e stereotipate, soprattutto nelle ipotesi in cui è il contribuente a risultare vittorioso (si veda anche il Sole 24 Ore del 2 luglio scorso).

La giurisprudenza della Suprema corte, invece, è imperniata su concetti del tutto diversi. La stessa ordinanza appena citata ricorda che l'immotivata compensazione delle spese finisce col pregiudicare il concreto esercizio del diritto di difesa garantito dall'articolo 24 della Costituzione, e ciò, in particolare, nelle liti di valore modesto, dove l'importo delle spese è tale da vanificare il pregiudizio economico che la parte ha inteso evitare ricor-

rendo al giudice tributario.

Il comma 2 dell'articolo 15 Dlgs 546/1992 (come modificato dal Dlgs 156/2015 di riforma del contenzioso tributario) stabilisce che le spese di giudizio possono essere compensate in tutto o in parte dalla commissione tributaria «soltanto in caso di soccombenza reciproca o qualora sussistano gravi ed eccezionali ragioni che devono essere espressamente motivate», ponendo quindi l'accento sulla «eccezionalità» della compensazione e sulla sussistenza di una esplicita giustificazione al suo utilizzo.

Inoltre, diversamente dal passato, viene anche previsto che l'ordinanza con cui il giudice decide sulle istanze cautelari debba contenere la pronuncia sulle spese della relativa fase di giudizio, decisione che conserva efficacia anche dopo il provvedimento che definisce il giudizio, salvo diversa statuizione espressa nella sentenza di merito.

I costi del contenzioso

Le spese di lite comprendono il contributo unificato, gli onorari e i diritti del difensore, le spese generali e gli esborsi sostenuti, il contributo previdenziale e l'Iva, ove dovuti. I compensi sono liquidati sulla base dei parametri previsti per le singole categorie professionali, e per i soggetti non iscritti agli ordini si fa riferimento ai parametri previsti per i dottori commercialisti ed esperti contabili. Le spese a favore dell'ente impositore o dell'agente della riscossione si liquidano, invece, riducendo del 20% il compenso spettan-

te agli avvocati (decreto 55/2014). Va ricordato che le spese di giudizio (circolare 38/E/2015):

- sono maggiorate del 50% nelle controversie soggette alla procedura di reclamo/mediazione (articolo 17-bis Dlgs 546/1992);
- restano a carico della parte che ha rifiutato senza giustificato motivo la proposta conciliativa di controparte, ove il riconoscimento delle sue pretese risulti dalla sentenza inferiore al contenuto di detta proposta;
- sono compensate in caso di conciliazione, salvo che le parti abbiano disposto diversamente nell'accordo;
- restano a carico della parte che le ha anticipate in ipotesi di estinzione del giudizio a seguito di definizione delle pendenze tributarie previsti dalla legge (articolo 46, comma 2, Dlgs 546/92)

La procedura di riscossione

La riscossione delle spese a favore della parte pubblica avviene mediante iscrizione a ruolo a titolo definitivo dopo il passaggio in giudicato della sentenza. Ai sensi dell'articolo 68, comma 1, del Dlgs 546/1992, le sentenze di condanna al pagamento di



Peso: 1-1%, 15-48%

somme in favore del contribuente sono immediatamente esecutive, ma se l'importo supera i diecimila euro (spese di lite escluse), il pagamento può essere subordinato dal giudice alla prestazione di idonea garanzia. Il difensore con procura può chiedere al giudice la distrazione in suo favore degli onorari non riscossi e delle spese che dichiara di aver anticipato.

Quando non si deve compensare
Il tema più spinoso è proprio quella della compensazione, ammessa dal legislatore se vi è soccombenza reciproca o quando sussistono gravi ed eccezionali ragioni, da motivare espressamente (si vedano le schede).

Secondo la Cassazione non si possono compensare le spese con generici motivi di equità (ordinanza 14546/2015), con richiami superficiali a una presunta complessità del testo normativo, alla peculiarità del caso specifico, a un non bene definito contrasto giurisprudenziale (sentenza n24234/2016) o per il valore esiguo della causa (ordinanza 9716/2016).

Discorso a parte va fatto sulla lite temeraria. Il giudice, oltre a statuire sulle spese, condanna la parte soccombente al risarcimento del danno se essa ha agito o resistito in giudizio con mala fede o colpa grave (su richiesta di controparte); al pagamen-

to di una somma equitativamente determinata «in ogni caso» in cui ravvisa una responsabilità aggravata (anche d'ufficio).

Bocciati i richiami generici a equità, materia complessa o dissidi tra le sentenze in tema

LE PRONUNCE

1

SOCCOMBENZA RECIPROCA

La nozione normativa di soccombenza reciproca, che consente la compensazione delle spese, appare adeguata sia quando sono **accolte o rigettate domande contrapposte** che si siano venute a trovare in cumulo nello stesso processo fra le stesse parti, sia quando risulti **accolta in parte l'unica domanda**. Ma deve verificarsi nello stesso giudizio: perciò è illegittimo compensare in presenza di **giudizi difformi tra primo e secondo grado**.
Cassazione: ordinanze 20261/2017, 21684/2013; sentenza 19520/2015

2

QUESTIONI NUOVE O DUBBIE

È adeguata la soccombenza reciproca quando la tematica è una questione "nuova" su cui **non ci sono pronunce** o su cui **non c'è giurisprudenza omogenea**. È insufficiente a questo scopo l'ordinaria esegesi del testo normativo. La compensazione basata su una generica considerazione della **natura della controversia** non integra il disposto normativo.
Cassazione: ordinanze 19583/2018, 319/2014, 18251/2013.
Commissioni di merito: Ctr Piemonte 1137/5/2018

3

ECCEZIONALI E GRAVI RAGIONI

Devono essere fondate su motivazioni attinenti a **specifiche circostanze o aspetti della controversia** decisa, dettagliate in sentenza. Un'estrema genericità e aspecificità non consente di giustificare la compensazione delle spese. Non si possono compensare le spese per **generici motivi di equità**, per **complessità del testo normativo** o per **valore esiguo** della causa.
Cassazione: ordinanze 14969, 9605 e 1017 del 2017; 10917/2016; 18276, 14550 e 14546 del 2015; 16037/2014 e 18251/2013; sentenza 591/2017

4

LITE TEMERARIA

I criteri per riconoscere la lite temeraria sono: la soccombenza totale; il danno dovuto al comportamento processuale e il dolo o colpa grave. L'insostenibilità delle tesi giuridiche può fondare la **condanna**, ma **non ha nulla a che vedere** con il principio di **soccombenza** (che non è sanzionatorio, né risarcitorio).
Cassazione: ordinanza 3376/2016; sentenze 189/2017; 15030, 14611, 9581 e 4443 del 2015.
Commissioni di merito: Ctr Sicilia 2446/12/2018, Ctr Veneto 454/5/2018, Ctr Campobasso 195/1/2014

5

LIQUIDAZIONE DELLE SPESE

Le spese di giudizio devono essere adeguatamente stabilite considerando lo sforzo professionale del difensore (in base al **valore** e alla **naturale complessità di una causa**). Il giudice deve liquidare le spese sulla base dei **parametri** previsti dal **Dm 55/2014** e non dal Dm 140/2012 in forza del principio di specialità. Comunque, le soglie numeriche indicate dal Dm 140 non sono vincolanti per la liquidazione.
Cassazione: ordinanze 21486, 15315 e 1018 del 2018; 18167/2015.
Commissione di merito: Ctr Campania 4424/14/2018

6

SCOSTAMENTO DALLA NOTA

Se il giudice intende discostarsi dalle determinazioni delle **note spese operate dal difensore**, ha l'onere di motivare questa scelta, indicando le ragioni che conducono alla riduzione delle spese e degli onorari. Il **contributo unificato che grava sul soccombente** per effetto della condanna alle spese deve essere corrisposto anche nell'eventualità in cui non sia stato menzionato da parte del giudice.
Cassazione: ordinanze 19318/2017, 2691/2016 e 18828/2015

7

DOCUMENTO GIÀ DEPOSITATO

Deve essere condannato a rimborsare le spese del giudizio l'ufficio che - durante l'adesione - abbia erroneamente ritenuto irrilevante un **documento esibito dal contribuente**, sul quale sia stato poi fondato l'accoglimento del ricorso.
Commissione di merito: Ctr Puglia 3743/5/2017

8

LITI DI IMPORTO MODESTO

Soprattutto nelle liti di valore modesto, dove l'ammontare delle spese di lite è tale da vanificare il pregiudizio economico che la parte ha inteso evitare, l'**immotivata compensazione** delle spese finisce col pregiudicare il concreto esercizio del diritto di difesa garantito dall'**articolo 24 della Costituzione**. Se ne deduce, quindi, che deve essere disposto nei casi in cui sia effettivamente giustificato (e va ben motivato).
Cassazione: ordinanze 25594/2018, 10026/2013 e 5696/2012



Peso: 1-1%, 15-48%

Credito Iva: non punito l'uso anticipato

**Giorgio Emanuele Degani
Damiano Peruzza**

Per la Ctp Vicenza 343/1/2018 (presidente Pietrogrande, relatore Mottes) l'utilizzo di un credito Iva in assenza dei presupposti previsti dall'articolo 17, comma 1, Dlgs 241/1997, non è sanzionabile se la violazione ha natura formale. E cioè se:

- non ha dato luogo ad alcun debito d'imposta;
- non è stata ostacolata l'attività di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria.

Nel caso di specie, l'agenzia delle Entrate ha contestato a una società l'utilizzo in compensazione di un credito Iva infra annuale senza che venissero rispettati i requisiti normativi previsti dall'articolo 17. La società, infatti, aveva utilizzato il credito superiore a 5mila euro prima del decorso del giorno 16 del mese successivo a

quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza di rimborso da cui emergeva il credito.

I giudici di primo grado, rilevato che il credito fosse incontestato nell'an e nel quantum, hanno ritenuto la violazione commessa dal contribuente di carattere formale e, in quanto tale, non sanzionabile ai sensi dell'articolo 10, comma 3, legge 212/2000. Difatti, la disposizione prevede che il contribuente che abbia commesso una violazione che non determini alcun debito d'imposta può non essere sanzionato.

La norma statutaria è stata recepita anche dall'articolo 6, comma 5-bis, Dlgs 472/1997, in base al quale non sono punibili le violazioni che non rechino un pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo e che non incidano sulla determinazione della base imponibile, né dell'imposta e sul versamento del tributo stesso.

Le disposizioni, tuttavia, sebbene simili tra loro, hanno un differente ambito applicativo: la prima presidia la riscossione del tributo; la seconda pone l'accento sull'azione di controllo. In ogni caso, la condotta fiscale non è punibile se, secondo un giudizio ex post, questa non abbia arrecato alcun nocimento all'interesse fiscale, e, al contempo, vi sia l'assenza della pericolosità fiscale della condotta medesima.

Come rilevato dai giudici, inoltre, accanto a tali disposizioni trova applicazione anche il principio eurounitario di proporzionalità, secondo cui la sanzione deve essere proporzionata e adeguata alla violazione commessa, intesa come necessaria gradazione della sanzione rispetto allo scopo perseguito e alla gravità dell'infrazione.

Pertanto, la Ctp ha ritenuto non dovuta la sanzione irrogata.

IMPOSTE INDIRETTE

**La somma compensata,
pur superiore a 5mila euro,
non era contestata dal Fisco**



Peso:9%

Una disamina sul corretto trattamento tributario dei diversi servizi (card, ticket, vitto)

Buoni pasto, definizione ampia

Stesso regime fiscale per la app che sostituisce la mensa

Pagina a cura
DI CLAUDIO
DELLA MONICA

L'app mobile per smartphone che sostituisce il servizio di mensa aziendale ha lo stesso trattamento del buono pasto. Così l'Agenzia delle entrate, con il principio di diritto n. 3 dell'8 ottobre 2018 (una sorta di risposta a interpello in miniatura) ha risposto a specifica istanza avanzata da un contribuente società di capitali. Nella fattispecie l'utilizzo di una app per smartphone, ai fini della somministrazione di vitto ai dipendenti, risulta assimilabile ai servizi sostitutivi di mensa resi a mezzo dei buoni pasto di cui al decreto del Mise del 7 giugno 2017, n. 122. Da ciò deriva che per quanto concerne la non concorrenza al reddito di lavoro dipendente vige il limite giornaliero di sette euro previsto per i buoni in formato elettronico (art. 51, comma 2, lett. c) Tuir, seconda parte).

Le conclusioni sarebbero diverse, quindi, qualora le caratteristiche tecnologiche dell'app mobile descritte nell'istanza di interpello fossero ricondotte a quelle delle c.d. «card elettroniche», il cui trattamento fiscale ha costituito oggetto della risoluzione n. 63/E del 17 maggio 2005. In questo caso, infatti, l'Agenzia delle entrate si è espressa equiparando le stesse alle somministrazioni di vitto da parte del datore di lavoro con la differenza, rispetto ai buoni pasto, della non imponibilità Irpef senza alcun limite giornaliero (art. 51 richiamato, prima parte).

Le motivazioni di questo diverso trattamento fiscale tra le due fattispecie sono da attribuirsi alla circostanza che a maggior ragione con il decreto n. 122 i buoni pasto sono di fatto equiparati al denaro contante (e quindi si impone un tetto al loro uti-

lizzo), mentre il servizio di somministrazione del vitto da parte del datore di lavoro, anche mediante convenzione con pubblici esercizi, non consente alcun «margine di manovra.»

I buoni pasto. Il decreto n. 122 definisce buono pasto «il documento di legittimazione, anche in forma elettronica, che attribuisce al titolare, ai sensi dell'articolo 2002 del codice civile, il diritto a ottenere il servizio sostitutivo di mensa per un importo pari al valore facciale del buono». Rispetto alla normativa previgente (Dpcm 18 novembre 2005), viene meno la stretta connessione tra consumazione del vitto durante l'orario di lavoro e buoni pasto, prova ne siano: la possibile cumulabilità dei buoni pasto fino al numero di otto; la conferma che i buoni possono essere attribuiti anche ai lavoratori part-time e anche quando l'orario di lavoro non prevede una pausa per il pasto; la mancata riproposizione della regola in base alla quale i buoni pasti devono per forza essere utilizzati durante la giornata lavorativa.

La somministrazione del vitto: la risoluzione n. 63/E/2005. Con specifica istanza di interpello, un contribuente società di capitali, esercente prestazioni di servizi sostitutivi di mense aziendali, ha chiesto di conoscere il corretto trattamento fiscale applicabile alle cessioni di «card elettroniche» ai datori di lavoro utilizzabili dai propri dipendenti, presso i vari esercizi convenzionati, per consentire ad essi l'accesso immediato e controllato al

servizio di somministrazione di alimenti e bevande. A ogni dipendente viene assegnato un badge nominativo, dal valore predeterminato, da utilizzare presso gli esercizi convenzionati ove risultano installati appositi terminali che consentono il riconoscimento del dipendente utilizzatore del badge e l'accesso immediato e controllato al servizio di somministrazione. L'istante chiarisce che l'esibizione del badge dà diritto a una sola prestazione giornaliera, non ripetibile nell'arco dello stesso giorno lavorativo.

L'Agenzia delle entrate rileva che «la disamina delle caratteristiche che contraddistinguono siffatta modalità di somministrazione, attinenti soprattutto allo strumento elettronico attraverso il quale il dipendente può accedere al servizio di somministrazione, induce a differenziarla da quella realizzata attraverso i buoni pasto».

Secondo l'Agenzia «le card, operando su di un circuito elettronico, consentono di verificare in tempo reale l'utilizzo conseguente alla maturazione del diritto da parte del dipendente, una sola prestazione giornaliera limitatamente ai giorni di effettiva presenza in servizio, e, al contempo, di scongiurare un loro eventuale utilizzo improprio e/o fraudolento, quale per esempio la richiesta di somministrazione



Peso: 80%

in un giorno in cui il dipendente risulti ammalato o, semplicemente, in una fascia oraria diversa da quella prevista contrattualmente per la pausa pranzo. L'utilizzo delle card, poi, non consente di posticipare nel tempo la fruizione della prestazione e pertanto il dipendente che, pur avendo maturato il diritto alla prestazione, non consuma il pasto, non potrà più recuperarlo nei giorni successivi, né al medesimo verrà riconosciuto altro analogo diritto riconducibile al servizio di mensa aziendale.» Ancora: «Dalla funzione attribuita alle card elettroniche di mero strumento identificativo dell'avente diritto deriva che le stesse non sono assimilabili ai buoni pasto, ma piuttosto ad un sistema di mensa aziendale, che può essere definita «diffusa» in quanto il dipendente può rivolgersi ai diversi esercizi pubblici che avendo sottoscritto la convenzione sono abilitati a gestire la card elettronica. Le prestazioni rese attraverso di esse, quindi, non concorrono alla formazione del reddito di lavoro dipendente, a prescin-

dere dal superamento o meno del limite di 5,29 euro».

Il trattamento Ires. Il principio di diritto precisa che i costi sostenuti dal datore di lavoro per gestire i servizi sostitutivi di mensa aziendale, resi mediante l'app, sono integralmente deducibili, non applicandosi

le limitazioni del 75% previste dall'art. 109, comma 5, del Tuir. Stesse conclusioni qualora l'utilizzo della app fosse stata assimilata alla somministrazione di vitto da parte del datore di lavoro.

Il trattamento Iva. L'Agenzia si limita a ribadire quanto già noto ai fini dell'applicazione delle aliquote ridotte del 4 e del 10%, previste nei nn. 37 e 121 della tabella A allegata al dpr n. 633/72. Di

rilievo invece la considerazione che anche i buoni pasto saranno interessati dal 1° gennaio 2019 dal recepimento della direttiva Ue 2016/1065: potendo essere utilizzati non solo per la somministrazione di alimenti e bevande ma anche per l'acquisto di prodotti alimentari vari, dovrebbero rientrare nella disciplina dei cd «buoni multiuso» (il trasferimento è fuori campo Iva, l'imposta si applica solo al momento dell'utilizzo con l'aliquota propria dei beni e servizi forniti).

© Riproduzione riservata-

Le motivazioni del diverso trattamento fiscale tra buoni pasto e card elettroniche sono da attribuirsi alla circostanza che i primi sono di fatto equiparati al denaro contante

Dal 1° gennaio 2019 i buoni pasto potranno essere utilizzati non solo per la somministrazione di alimenti e bevande ma anche per l'acquisto di prodotti alimentari vari, rientrando nella disciplina dei c.d. «buoni multiuso»

Gli elementi essenziali

Con il Principio di diritto n. 3 dell'8 ottobre 2018 l'Agenzia delle entrate interviene sul regime fiscale del servizio di mensa aziendale erogato ai dipendenti tramite l'utilizzo di una app mobile per smartphone

L'Agenzia assimila il servizio tramite app mobile ai servizi sostitutivi di mensa resi a mezzo dei buoni pasto, anche se ai fini della concorrenza al reddito di lavoro dipendente la fattispecie potrebbe essere inquadrata tra i servizi di mensa, esenti senza limiti di importo

Ai fini Ires il costo sostenuto dal datore di lavoro per gestire i predetti servizi risulta interamente deducibile dal reddito d'impresa, non operando la soglia del 75% di deducibilità fissata dall'art. 109, comma 5, del Tuir

Ai fini Iva, fermi restando gli eventuali riflessi del recepimento in ambito nazionale della Direttiva Ue 2016/1065 in tema di voucher applicabile dal 1° gennaio 2019, si rendono applicabili le aliquote ridotte del 4 e 10% previste nei nn. 37 e 121 della tabella A, allegata al dpr n. 633/72



Peso: 80%

Impresa/3-Produttività, sconto sdoppiato: alla detassazione si affianca la decontribuzione premi. Il via libera Inps è arrivato con circolare n. 104

De Lellis a pag. 17

Il via libera all'incentivo arriva dall'Inps (circ. n. 104): ecco come beneficiare dello sgravio

Produttività, sconto sdoppiato

Alla detassazione si affianca la decontribuzione premi

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Via libera alla decontribuzione premi di produttività. Da novembre, in aggiunta all'incentivo fiscale della detassazione (applicazione dell'Irpef al 10%), sui premi di produttività è possibile applicare lo sgravio dei contributi dovuti all'Inps (è la c.d. «decontribuzione») che, a differenza della detassazione che è a esclusivo beneficio dei lavoratori (che pagano meno tasse), agevola anche i datori di lavoro: ai primi lo sgravio è del 100%, ai datori di lavoro del 20% della rispettiva aliquota di contribuzione. A dare il via libera all'incentivo è l'Inps con la circolare n. 104/2018. Lo sgravio spetta a condizione che i lavoratori siano coinvolti nell'organizzazione del lavoro ed è riconosciuto fino all'importo di 800 euro annui (lo sconto massimo è di circa 160 euro ai datori di lavoro e 72 euro ai lavoratori).

Bis di sconti: fiscali e contributivi. Detassazione e decontribuzione sono agevolazioni riservate soltanto al settore privato (sono escluse pubbliche amministrazioni ed enti pubblici) e unicamente ai lavoratori dipendenti. Sia il bonus fiscale (detassazione) sia quello contributivo (decontribuzione) si applicano soltanto ai lavoratori titolari di reddito di lavoro dipendente fino a 80 mila euro nell'anno precedente a quello di percezione delle somme agevolate. Per esempio, per i premi erogati quest'anno, la condizione di reddito va verificata nell'anno 2017. Il primo incentivo (la detassazione), come accennato, è di tipo fi-

scale e consiste nell'applicazione dell'Irpef agevolata, cioè con l'imposta sostitutiva del 10% o addirittura azzerata. L'incentivo si applica fino a un certo importo di somme incassate dai lavoratori:

- fino a 3 mila euro annui incondizionatamente;
- fino a 4 mila euro annui a patto che l'azienda coinvolga i lavoratori in maniera paritetica nell'organizzazione del lavoro.

L'incentivo contributivo.

Il secondo incentivo consiste di uno sgravio contributivo a favore sia dei datori di lavoro che dei lavoratori che spetta nelle seguenti misure:

- 20% dell'aliquota contributiva dovuta all'Inps, a favore dei datori di lavoro;
- 100% dell'aliquota contributiva dovuta all'Inps, a favore dei lavoratori.

Lo sgravio è riconosciuto:

- a condizione che l'azienda coinvolga i lavoratori nell'organizzazione del lavoro;
- fino all'importo massimo di 800 euro annui di somme erogate ai lavoratori.

Relativamente al campo d'applicazione, nella circolare l'Inps precisa che, nonostante la norma espressamente richiami le «aziende», la decontribuzione (lo sgravio) spetta anche ai premi erogati dai datori di lavoro non imprese come lo sono, per esempio, gli studi professionali.

Il coinvolgimento dei lavoratori. Le modalità attraverso cui deve avvenire il coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro sono specificate nel dm 25 marzo 2016, in base al quale le misure devono mirano a incentivare gli schemi orga-

nizzativi di produzione e lavoro orientati ad accrescere la motivazione del personale e a coinvolgerlo in modo attivo nei processi d'innovazione, al fine di realizzare conseguentemente incrementi di efficienza, produttività e un miglioramento della qualità di vita e di lavoro. Non costituiscono strumenti e modalità utili ai fini del coinvolgimento dei lavoratori: i gruppi di lavoro, i comitati di semplice consultazione, addestramento o formazione.

Il ruolo della contrattazione. La contrattazione svolge un ruolo essenziale per il riconoscimento di entrambi gli incentivi. Presupposto necessario per l'applicazione della detassazione è che le somme siano «erogate in esecuzione dei contratti aziendali o territoriali di cui all'art. 51 del dlgs 15 giugno 2015, n. 81», depositati presso la (ex) direzione territoriale del lavoro (oggi ispettorato).

Ciò significa che deve trattarsi di accordi:

a) sottoscritti da associazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e/o loro Rsa e Rsu;

b) sottoscritti a livello aziendale o territoriale (la detassazione, cioè, è esclusa se disciplinata da accordi nazionali o settoriali);

c) depositati presso l'ispettorato territoriale del lavoro competente entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, unitamente alla dichiarazione di conformità (del contratto)



alle norme del dm 25 marzo 2016).

Presupposto per l'applicazione della decontribuzione è che le somme (premi di risultato ecc.) siano «erogate in esecuzione dei contratti ... sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore» del dl n. 50/2017, vale a dire dal 24 aprile 2017. Pertanto, eventuali accordi già operativi per l'applicazione della detassazione non sono utili anche ai fini dell'applicazione della decontribuzione, ma occorre stipularne nuovi con data successiva al 24 aprile, come precisato dall'Inps. Tuttavia, sono utilizzabili anche i vecchi accordi purché dal 24 aprile 2017 siano stati modificati e/o integrati.

Il limite annuale e le condizioni. Lo sgravio, come accennato, spetta fino a massimo 800 euro di premio erogato ai lavoratori. Tale tetto, ha spiegato l'Inps, è da considerare annuale; pertanto, qualora un lavoratore abbia più rapporti di lavoro, il beneficio può essere fruito da tutti i datori di lavoro, in successione, fino a raggiungere quel plafond (800 euro). A tal fine, il lavoratore deve comunicare la quota di premio ricevuta dagli altri datori di lavoro. Lo sgravio spetta anche se il lavoratore, per sue ragioni, abbia rinunciato al regime di detassazione per lo stesso premio di produttività.

Lo sgravio si applica automaticamente, nel senso che non occorre ricevere autorizzazione da parte dell'Inps (non va fatta, cioè, domanda). È vincolato al rispetto delle condizioni generali fissate all'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006, ossia al

possesso del Durc e al rispetto degli accordi e contratti collettivi applicati ai lavoratori dipendenti.

Sgravio cumulabile. L'Inps ha precisato ancora che, poiché non ha funzione d'incentivo all'assunzione, lo sgravio per la decontribuzione è cumulabile con altri eventuali benefici contributivi e non usufruiti per gli stessi lavoratori. In tal caso c'è una sola condizione da applicare: la decontribuzione va applicata prima degli altri incentivi.

Le istruzioni operative. La fruizione della decontribuzione è possibile dal flusso UniEmens (è la denuncia contributiva mensile dovuta all'Inps) di competenza di novembre 2018, da presentare entro il 31 dicembre 2018, sia per la quota di sgravio a favore dei datori di lavoro (20%) sia per quella a favore dei lavoratori (100%). Nel flusso UniEmens, sezione <PosContributiva>, i premi sono un «di cui» del valore indicato nell'elemento <Imponibile> di <DatiRetributivi> e trovano un'esposizione specifica nell'elemento <PremioRis> di <DatiParticolari>, senza valenza contributiva. L'Inps, per consentire un calcolo contributivo differenziato per i premi rientranti nel nuovo regime, ha stabilito che l'imponibile erogato, pari al premio che beneficia della decontribuzione, non va più indicato nell'elemento <Imponibile>, ma a partire dal flusso UniEmens di novembre va esposto nel nuovo elemento <ImponibilePremioRisDec> di <PremioRisDec> (elemento che ha valenza contributiva) in <PremioRis>

<DatiParticolari>, diventando un imponibile distinto rispetto a quanto indicato nell'elemento <Imponibile>. Parallelamente va indicato nel nuovo campo <ContributoPremioRisDec> di <PremioRisDec> <PremioRis> <DatiParticolari> la contribuzione dovuta sul premio. L'imponibile in <ImponibilePremioRisDec> non può andare oltre l'importo di 800,00 euro per anno civile per lavoratore; l'eventuale premio eccedente va esposto nel campo <Imponibile> di <DatiRetributivi>, in quanto non fruisce della riduzione. Sull'imponibile di <ImponibilePremioRisDec> vanno eseguite le seguenti operazioni:

- va applicata l'aliquota contributiva Ivs a carico del datore ridotta del 20%, azzerandola se inferiore a 20%;
- vanno applicate le contribuzioni minori a carico del datore di lavoro;
- non vanno calcolate le contribuzioni (Ivs, Cigs) a carico del lavoratore;
- va applicata la contribuzione per i Fondi di solidarietà (sia la quota a carico del datore sia quella a carico del lavoratore).

Gli arretrati. Per il recupero della maggiore contribuzione versata nei mesi precedenti, a partire non prima del mese di maggio 2017, va fatto uso della procedura delle regolarizzazioni contributive (UniEmens/vig) da presentare autonomamente all'Inps.

—© Riproduzione riservata—





La decontribuzione

A chi spetta	Datori di lavoro e lavoratori beneficiari della detassazione
Importo massimo	800 euro per anno civile
Somme agevolate	premi risultato d'importo variabile per incrementi produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione partecipazione a utili d'impresa
Incentivo	Sgravio contributivo: <ul style="list-style-type: none"> • datori di lavoro = 20% dell'aliquota contributiva Inps • lavoratori = 100% dell'aliquota contributiva Inps (9,19% alla generalità dei lavoratori; 9,49% a quelli d'impresa soggette a cigs; 5,84% agli apprendisti)

Lo sconto massimo

	Datori di lavoro	Lavoratori
Premio lordo erogato	800,00 euro	800,00 euro
Contributi dovuti all'Inps	236,64 euro	75,92 euro
Sgravio (decontribuzione)	160,00 euro	75,92 euro
Contributi pagati all'Inps	76,64 euro	=



ItaliaOggi Sette analizza l'impatto redistributivo della manovra. Sulle imprese nel 2019 più tasse per 6,5 mld

Una manovra per le famiglie

Manovra leggera, anzi leggerissima. A sorpresa, il disegno di legge di Bilancio approvato dal governo porta una ventata di leggerezza sui conti pubblici. Ma che potrebbe rivelarsi, alla lunga, piuttosto indigesta se sarà avviata una procedura di infrazione dall'Ue. Questi i risultati dell'analisi dell'impatto redistributivo della manovra, realizzata da *ItaliaOggi Sette* sulla base dei primi dati disponibili dalla relazione tecnica al ddl di Bilancio per il 2019-21. I disegni di legge su reddito di cittadinanza e su previdenza (quota 100) determinano un sensibile aumento del deficit, valutabile in oltre un punto percentuale sul pil. La manovra è coerente con

l'annunciata politica fiscale meno restrittiva, con un indebitamento netto pari al 2,4% del pil nel 2019, al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. A compensare i problemi sul fronte del debito, il ddl di Bilancio prospetta un forte impegno a favore delle famiglie. Le eventuali maggiori entrate che deriveranno dal condono si traducono in maggiori trasferimenti sociali. Principali beneficiarie dell'intervento saranno le famiglie che nel triennio 2019-2021 si avvantaggiano, tra maggiori sussidi e sgravi fiscali, di oltre 50 miliardi di euro. Uno spostamento ingente di risorse.

Giancane a pag. 2

Analisi ItaliaOggi Sette sull'impatto redistributivo della manovra. Ecco chi vince e chi perde

Per le famiglie oltre 50 mld € Sulle imprese nel 2019 maggiori tasse per 6,5 miliardi

DI ANTONIO GIANCANE

Manovra leggera, anzi leggerissima. A sorpresa, il disegno di legge di bilancio approvato dal governo porta una ventata di leggerezza sui conti pubblici. Ma che potrebbe rivelarsi, alla lunga, piuttosto indigesta se sarà avviata una procedura di infrazione dall'Ue. Questi i risultati dell'analisi dell'impatto redistributivo della manovra, realizzata da *Italia Oggi Sette* sulla base dei primi dati disponibili dalla relazione tecnica al ddl di bilancio per il 2019-21.

I numeri. I disegni di legge su reddito di cittadinanza e su previdenza (quota 100) determinano un sensibile aumento del deficit, valutabile in oltre un punto percentuale sul Pil.

La manovra quindi è coerente con l'annunciata politica fiscale meno restrittiva, con un indebitamento netto pari al 2,4% del Pil nel 2019, al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021.

Gli effetti sul deficit confermano il piano espansivo e sembrano giustificare il prudente atteggiamento del ministro dell'economia Giovanni Tria, che ha presentato al Quirinale un disegno di legge formalmente in linea con il rispetto dell'art. 81 della Costituzione. Demandando reddito di cittadinanza e quota 100 ad altri

provvedimenti collegati.

Gli effetti sul deficit della simulazione appaiono chiaramente negativi anche rispetto alle previsioni. Le maggiori spese (20 miliardi) eccedono quelle delle entrate per circa 5 miliardi nel 2019, 10 miliardi nel 2020 e 5 miliardi nel 2021 anche al netto delle clausole di salvaguardia previste per il biennio 2020-2021 (rispettivamente 13,6 e 15,7 miliardi di maggiori entrate derivanti da Iva e accise). In altri termini, la stima di indebitamento netto per il 2019 (già contestata dalla Ue) potrebbe rivelarsi superiore rispetto a un quadro tendenziale del 2,4% del Pil.

Più entrate, più spese. La manovra produrrebbe un aumento complessivo delle entrate nel 2019 per circa 14,7 miliardi, più di un punto percentuale sul Pil. Tale aumento è previsto anche per il 2020 e 2021, anche se incorpora il teorico gettito delle clausole di salvaguardia. I principali fattori di aumento delle entrate riguardano l'Irpef, l'abolizione dell'Iri (rimpiazzata dalla flat tax del 15%) e dell'Ace, dal taglio degli ammortamenti agevolati, dal condono e dal ricavato della concessione per la banda larga (6 miliardi e mezzo).

Le spese crescono invece nel prossimo anno per effetto della manovra di 22 miliardi

(19 al netto delle rimodulazioni disposte dal disegno di legge di bilancio), di 30 miliardi nel 2020 e di 26 miliardi nel 2021, in parte compensate da tagli per 5 miliardi per ognuno degli anni considerati. I principali fattori di aumento sono le spese sociali e l'aumento dei fondi per gli investimenti degli enti locali, del Fondo sanitario, per le missioni internazionali e degli investimenti pluriennali in infrastrutture.

Più sostegno alle famiglie. Le eventuali maggiori entrate che deriveranno dal condono si traducono in maggiori trasferimenti sociali. Principali beneficiarie saranno le famiglie che nel triennio 2019-2021 si avvantaggiano, tra maggiori sussidi e sgravi fiscali, di oltre 50 miliardi di euro. In particolare, i lavoratori dipendenti avrebbero vantaggi netti per circa 10 miliardi nel prossimo anno, comprensivi dei benefici del reddito di cittadinanza e delle nuove norme di superamento della legge Fornero in materia previdenziale. A questo si aggiunge un aumento di 4 miliardi e mezzo di euro a vantaggio dei pensionati, sia in termini di reddito. che di

Peso: 1-8%, 2-91%

sgravi fiscali su casa e affitti.

Secondo la nostra stima le famiglie si avvalgono di maggiori sussidi per 16,5 miliardi nel prossimo anno, per 23,9 miliardi nel 2020 e per 23 miliardi nel 2021. Tale maggiore reddito disponibile potrebbe tuttavia essere parzialmente compensato dalla eventuale maggiore imposizione indiretta derivante dalle clausole di salvaguardia a decorrere dal 2020. Ma anche in tale eventualità il governo intende intervenire a «neutralizzare» gli aumenti con la manovra correttiva del prossimo anno.

Il «prestito» delle imprese. Ben diverso sul 2019 il discorso relativo alle imprese. In termini finanziari, l'impatto della manovra gialloverde non sarà neutrale. Il salasso è però limitato a un solo esercizio finanziario. Come dire, una «anticipazione» di 6,5 miliardi di maggiori tasse.

Per il 2020 e 2021, andando a regime i nuovi strumenti del governo e anche al netto della futura «flat tax», la manovra avrà un effetto redistributivo anche per le imprese e i lavoratori autonomi garantendo una riduzione delle aliquote legali

e del prelievo. Le imprese si potranno avvalere di maggiori aiuti di circa un miliardo all'anno per l'intero triennio, oltre alla sanatoria fiscale (da definire) e a riduzioni di imposte per poco meno di 10 miliardi nel triennio. Gli interventi dovrebbero favorire i lavoratori autonomi e le Pmi. Queste ultime dovrebbero versare 4 miliardi di tasse in più nel 2019 ma ne risparmierebbero 6 miliardi a regime.

Manovra 2018-21 Quadro complessivo

(MILIONI DI €)	2019	2020	2021
Entrate	14.704	14.522	15.920
Riduzioni	730	4.524	5.372
Aumenti	15.434	19.046	21.292
Spese	19.809	24.583	20.935
Riduzioni	2.777	5.723	5.425
Aumenti	22.586	30.306	26.360
Manovra	18.211	24.769	26.717
Sviluppo	23.316	34.830	31.732
Riduzione deficit	-5.105	-10.061	-5.015

Fonte: Stime ItaliaOggi Sette su dati Ministero dell'economia (MILIONI DI €)

Chi guadagna e chi perde

	2019	2020	2021
Famiglie	14.168	18.762	18.372
Lavoratori dipendenti	9.918	13.133	12.860
Pensionati	4.250	5.628	5.511
Imprese	-6.415	9.810	7.669
Autonomi	-2.070	3.267	3.643
Industria	-3.367	6.592	4.208
Agricoltura	-147	-48	-183
Banche Assicurazioni	-832	-	-
Totale Italia	7.753	28.572	26.040
PMI	-3.900	6.514	5.565
Grandi Imprese	-2.515	3.296	2.104

Fonte: Stime ItaliaOggi Sette su dati Ministero dell'economia (MILIONI DI €)

Peso: 1-8%, 2-91%

**Le maggiori spese della manovra Tria**

	2019	2020	2021
Maggiori spese	22.586	30.306	26.360
Reddito cittadinanza	6.800	9.000	9.000
Legge di Bilancio	2.600	4.185	1.666
Previdenza Quota 100	6.700	9.000	9.000
Assunzioni PA	120	320	420
Missioni di pace	1.000	1.000	
Politiche giovanili	30	30	30
Fondo ristoro risparmiatori	525	525	525
Fondo sanitario	115	2.000	1.500
Altre spese correnti	2.200	2.500	4.219
Investimenti EELL	2.496	1.746	-

Fonte: Stime ItaliaOggi Sette su dati Ministero dell'economia (MILIONI DI €)



Peso: 1-8%, 2-91%

PRIMO PIANO

L'ITALIA CHE PRODUCE

Da una ricerca Community Media Research, Intesa Sanpaolo e La Stampa preoccupazione per l'economia che frena e lo stop alle grandi opere

Decrescita felice, no da 2 italiani su 3 Bene l'ambiente ma priorità al lavoro

SONDAGGIO**DANIELE MARINI**

Crescere o decrescere? Meglio crescere, dando più attenzione alle nuove dimensioni dello sviluppo come la sostenibilità e l'attenzione all'ambiente. Insomma, dobbiamo proseguire a produrre e lavorare ponendo al centro la qualità del progresso. La prospettiva di una decrescita non rientra nell'orizzonte di vita delle persone. Di fronte al dilemma, è netto l'indirizzo che emerge dagli italiani interpellati nell'ultima ricerca di Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per La Stampa. Ed è un'indicazione in controtendenza rispetto a quanto stiamo assistendo in questi mesi, dove il motivo di fondo – in particolare dell'esecutivo giallo-verde, pur con alcuni distinguo interni – è marcato da un atteggiamento di negatività nei confronti di qualsiasi opera di rilievo e verso i ceti produttivi.

La Tav, i Giochi e il Brennero

Dietro l'ormai reiterata e stereotipata richiesta di voler valutare il rapporto costi-benefici per ogni opera, si prospetta l'intenzione (si passi la metafora) di tirare il freno a mano di un'auto che peraltro già procede troppo lentamente. E la stima ultima della non-crescita del Pil nel terzo trimestre di quest'anno è lì a ricordarlo. Prima l'Ilva e poi il Tap, cui invece hanno dovuto obbligo di dare il via libera. Ma il No ai Giochi olimpici a Roma, quello pronunciato dal Comune di Torino sulla Tav e l'addio ai Giochi invernali con Milano e Cortina, i dubbi pronunciati sulla Tav a Nord-Est, il Tunnel del Brennero, la superstrada

Pedemontana, e sicuramente scordiamo altre opere, sottendono una visione negativa dello sviluppo.

Ora, non c'è dubbio che un insieme di scelte operate da amministratori locali e nazionali, da imprese, ma anche da privati cittadini (si veda il caso degli abusi edilizi) non abbiano saputo salvaguardare una crescita ordinata e lungimirante delle nostre città, del territorio e dell'ambiente. Dagli effetti dei cambiamenti climatici sul nostro ambiente, all'inquinamento; dalla carenza delle infrastrutture, alla cementificazione del territorio: gli esempi negativi non mancano. Tuttavia, l'interrogativo è se per reindirizzare lo sviluppo si debba buttare via il bambino con l'acqua sporca oppure distinguere attentamente i pro e i contro, e con la dovuta progressione spostare le politiche su uno sviluppo legato all'innovazione e alla sostenibilità. Ed è proprio questa l'indicazione che emerge dalla grande maggioranza degli intervistati. Due terzi degli italiani (65,6%) considera necessario continuare a produrre e lavorare per poter crescere, ma sottolineando la necessità di prestare una maggiore attenzione alla qualità dello sviluppo, proprio per evitare gli errori del passato. A questa visione si affianca una prospettiva conservatrice della crescita, legata al timore di perdere la ricchezza acquisita (18,8%) e quindi di proseguire lungo la strada fin qui percorsa.

Sfumature diverse

Dunque, pur con sfumature diverse, complessivamente più dei quattro quinti (84,4%) della popolazione guarda al futuro con l'aspettativa di continuare a progredire. Una visio-

ne vicina all'idea di decrescita, invece, accarezza una quota largamente minoritaria, benché non marginale, degli intervistati: in generale, il 15,6% ritiene che una maggiore qualità dello sviluppo deve avvenire riducendo il ritmo della crescita (11,8%) e il 3,8% pensa che il benessere accumulato sia più che sufficiente: la strategia è quella di difenderlo.

Così, possiamo identificare tre visioni dello sviluppo. Quella più consistente e che abbraccia la grande maggioranza della popolazione (65,6%) disegna uno «sviluppo qualitativo»: è necessario continuare a crescere, ma diversamente dal passato. È una prospettiva condivisa soprattutto dalle giovani generazioni e dagli studenti, dagli imprenditori, da chi ha un titolo di studio più elevato e vive nel Nord Italia. La prospettiva di una «crescita tradizionale», in linea col passato, coinvolge il 18,8% degli interpellati, in particolare fra chi ha un basso titolo di studio, le casalinghe e i pensionati e, emblematicamente, chi vive nel Mezzogiorno e non ha ancora conosciuto una reale crescita economica. La visione della «decrescita» (15,6%) interessa maggiormente chi ha raggiunto già posizioni lavorative di rilievo (come i dirigenti) e, per converso, i disoccupati che plausibilmente in questo modo avvertirebbero di meno la perdita di status. Ma è



Peso:88%



a Nord-Est che la decrescita fa proporzionalmente maggiori adepti: territorio ricco economicamente, frutto di una crescita avvenuta in modo effervescente, ma anche disordinata che non pochi disastri ha realizzato sul territorio.

Necessità reali

Che ci sia bisogno di immaginare uno sviluppo ulteriore del nostro Paese non è soltanto un'ideale astratto, ma è ancorato a reali necessità. È sufficiente osservare la valutazione degli italiani verso una serie di servizi del nostro Paese, rispetto alla media europea, per comprenderlo. L'unico servizio che ritengono analogo o migliore su scala europea è il sistema sanitario (63,8%). Sebbene con grandi differenze territoriali: larga-

mente promosso a Nord-Est (83,6%) e a Nord-Ovest (75,8%), ampiamente bocciato nel Mezzogiorno (46,0%). Per il resto della classifica, i servizi proposti si collocano ben al di sotto della media continentale. Nell'ordine troviamo il sistema scolastico (42,3%), la connettività (wi-fi/Internet/banda larga: 37,5%), il sistema infrastrutturale (strade, autostrade, aeroporti: 33,1%) e delle ferrovie (30,1%), il fisco (15,0%). Ciascuna di queste voci conosce divari territoriali significativi, ma in generale tutti prefigurano un grave ritardo rispetto alla media europea. Di qui, l'idea del futuro del Paese, fondata su esigenze reali, non può essere segnata da un generale «fermiamo le macchine» o da cesure nette (irrealistiche) col pas-

sato. Perché viviamo in un sistema di relazioni nazionali e internazionali complesso e che va gestito adeguatamente: con capacità di mediazione, interlocuzione e prospettive chiare sullo sviluppo. La misura del Pil non contiene (ancora) la felicità delle persone, ma per ridare loro felicità è necessario costruire il Pil. No Pil? No party. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il 65% vuole che lo sviluppo non si fermi, pur evitando gli errori del passato
Forte apprezzamento per il sistema sanitario, almeno nel Centro Nord
Bocciati gli altri servizi

NOTA METODOLOGICA

Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, ha realizzato l'Indagine Last (Laboratorio sulla Società e il Territorio) a livello nazionale dal 12 al 25 settembre 2018 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti totali sono stati 1427 (su 15.033 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è +/-2,6%. La rilevazione è avvenuta con una «visual survey» attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi Cawi e Cati. Documento completo su www.agcom.it e www.communitymediaresearch.it

Percentuale di consenso alle visioni alternative di sviluppo

È necessario continuare a produrre e a lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere la ricchezza che abbiamo costruito

18,8%

È necessario continuare a produrre e a lavorare, prestando più attenzione alla qualità dello sviluppo

65,6%

Il benessere che abbiamo costruito può bastare. L'importante è difenderlo

3,8%

Una maggiore qualità dello sviluppo richiede una riduzione del ritmo della crescita

11,8%

Le idee in concorrenza

	CRESCITA TRADIZIONALE	SVILUPPO QUALITATIVO	DECRESCITA
TOTALE	18,8	65,6	15,6
GENERE			
Femmina	19,9	65,1	15,0
Maschio	17,4	66,2	16,4
ETÀ			
Fino a 34	17,9	67,6	14,5
35-54	19,0	62,5	18,5
Oltre 55	19,1	66,7	14,2
LIVELLO DI STUDIO			
Basso	30,7	54,3	15,0
Medio	17,0	67,1	15,9
Alto	10,6	74,1	15,3
CONDIZIONE			
Imprenditore	10,7	76,1	13,2
Dirigente	8,0	67,9	24,1
Lavoratore manuale	17,7	65,2	17,1
Disoccupato	17,9	59,3	22,8
Pensionato	20,6	66,0	13,4
Casalinga	29,8	57,4	12,8
Studente	17,9	70,1	12,0
AREA GEOGRAFICA			
Nord Ovest	14,1	71,4	14,5
Nord Est	9,1	70,0	20,9
Centro	19,7	64,1	16,2
Sud e Isole	26,7	59,8	13,5

Valutazione sui servizi dell'Italia rispetto alla media europea

	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD E ISOLE	ITALIA
MIGLIORI E UGUALI AGLI ALTRI PAESI EUROPEI					
Sistema sanitario	75,8	83,6	61,8	46,0	63,8
Sistema scolastico	49,2	39,1	44,9	36,9	42,3
Wi-fi, internet, banda larga	25,0	32,8	37,3	49,6	37,5
Strade, autostrade, aeroporti	39,3	40,7	27,0	28,7	33,3
Ferrovie, trasporti	26,1	37,1	33,0	28,3	30,1
Fisco	12,5	16,5	11,5	18,6	15,0

Fonte: Community Media Research - Intesa Sanpaolo, per La Stampa, 2018 (n. casi: 1.427)

© CONFINDUSTRIA - LA STAMPA



Peso:88%

CRONACHE

Alitalia, vendere oppure rilanciare?

DOPO LA GESTIONE DISASTROSA DI ETIHAD E L'ULTIMO SALVATAGGIO, LA COMPAGNIA È AL BIVIO. STANDO ALLE STIME, CEDERLA NON CONVIENE. MA IL VERO TEMA SONO I MANAGER

di **Domenico Affinito**
e **Milena Gabanelli**

C

i risiamo: terzo salvataggio di Alitalia in dieci anni! Come si fa a perdere tre miliardi di euro in un mercato, quello italiano, che intanto è passato dai 50 milioni di passeggeri nel 1997, ai 143,7 milioni nel 2017?

Il perché di tanti fallimenti

Da quando, nel 2008, Alitalia fu data ai privati ripulita dai debiti (Cai), il cuore del fallimento è rappresentato da una straordinaria combinazione di piani industriali sbagliati e incapacità di gestire i costi.

L'errore più grave si verifica nel 2009 con il disimpegno dal settore più remunerativo, il lungo raggio. In tutti i Paesi europei i vettori tradizionali l'hanno aumentato e, inoltre, lo Stato ha difeso le compagnie di bandiera, impedendo alle *low cost* di usare gli aeroporti più importanti. Noi abbiamo fatto il contrario: oggi l'Italia è, tra i grandi Paesi europei, quello nel quale le *low cost* hanno le più alte quote di mercato.

A risollevarne le sorti, il primo gennaio 2015, arrivano gli arabi di Etihad: con 387 milioni di euro si comprano il 49% della società. «Allacciate le cinture, Alitalia decolla per nuove destinazioni» disse l'allora premier Matteo Renzi. Gli arabi annunciano che punteranno sul lungo raggio e aumenteranno la flotta, però poi vendono 21 aerei, indebolendo ulteriormente la compagnia che

passa da 139 velivoli a 118. Attuano poi una politica industriale che in due anni e mezzo, anziché decollare per nuovi orizzonti, è costretta a un veloce atterraggio d'emergenza.

Etihad: incompetenti o filibustieri?

Luca Cordero di Montezemolo, presidente Alitalia fino a marzo 2017, ha dichiarato: «Ci sono state cose poco chiare nella gestione di Etihad». Vediamole.

Con 60 milioni compra a Heathrow i cinque slot di Alitalia, e glieli riaffitta a 3,7 milioni all'anno. Secondo una perizia degli attuali commissari il prezzo è in linea con il mercato, secondo altri esperti no. Capire quale sia il valore giusto non è facile, ma il prezzo degli slot Alitalia è fra i più bassi degli ultimi anni.

I cinquemila piloti e assistenti di volo vengono mandati a rotazione quattro giorni ad Abu Dhabi per sviluppare lo spirito di corpo. Sempre ad Abu Dhabi viene rifatta la livrea degli aerei di lungo raggio (che viaggiano vuoti andata e ritorno). Il tutto a spese di Alitalia.

Il vecchio sistema informatico va bene, ma gli arabi impongono il loro, Sabre: costa 57 milioni di euro, più altri 35 annui per diritti di prenotazione per dieci anni. «Un programma caro e insoddisfacente» dirà il



Peso:91%

commissario Luigi Gubitosi.

La manutenzione pesante viene smantellata e affidata all'israeliana Bedek, così i pezzi da revisionare vanno spediti ogni volta a Tel Aviv. Etihad firma contratti di copertura delle variazioni del prezzo del carburante a prezzi superiori alla media di mercato, nonostante il petrolio sia in costante calo dal 2014 al 2016, pertanto mentre il greggio oscilla tra i 30 e 45 dollari al barile, Alitalia ne paga 65. Così come più cari del 20% sono i leasing per la flotta: i costi aggiuntivi raggiungono i 90 milioni all'anno. Infine la compagnia emiratina chiude Alitalia Cargo (che ha buone performance) e ne assorbe il business con Etihad Cargo.

Poi c'è il famoso Airbus 340 per la presidenza del Consiglio, che il ministero della Difesa prende in leasing da Etihad, tramite Alitalia, per 144 milioni di euro in otto anni. Un quadrimotore fuori produzione dal 2011 perché consumava troppo: l'ultimo era stato venduto a 27 milioni di euro (fonte Air Transport World).

In due anni e mezzo la compagnia ha perso circa un miliardo di euro. Sulla sua gestione indaga la magistratura: l'ipotesi è quella della bancarotta fraudolenta.

Il 2 maggio 2017 arrivano i commissari Luigi Gubitosi, Stefano Paleari e Enrico Laghi (in aria di conflitto di interessi perché presente da anni in Alitalia come presidente della Mido, la Spa attraverso cui la Cai controllava l'azienda con il 51%).

La situazione è drammatica: Alitalia ha già venduto 4,5 milioni i biglietti per un valore di 530 milioni di euro, ma in cassa ce ne sono solo 83. L'ossigeno arriva ancora una volta dallo Stato, con un prestito ponte da 900 milioni. La mission dei commissari è chiara: un anno e mezzo di tempo per risanare la compagnia e poi metterla sul mercato al miglior offerente. Vengono rinegoziati i contratti di leasing, cambiato il fornitore di catering, tagliati i costi commerciali e il numero dei dirigenti (passati da 64 a 50); ridato vita al settore Cargo, e riportato all'interno la manutenzione pesante. Dopo poco più di un anno è aumentata la vendita dei biglietti digitalizzati

e le ore di volo, mentre il lungo raggio, di gran lunga il settore più remunerativo, sale del 7,3%. Viene ottimizzato l'handling (-30% di bagagli persi nel 2018), e Alitalia conquista il secondo posto per puntualità in arrivo a livello europeo. Oggi i ricavi sono saliti del 7% e le perdite scese di circa l'80%.

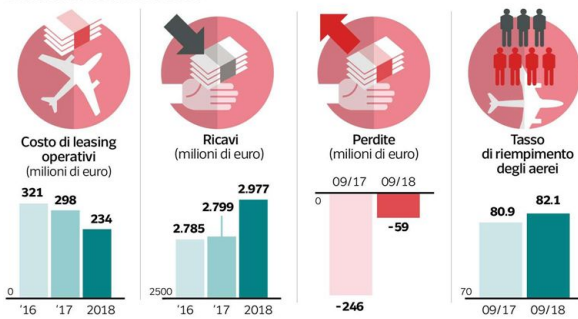
È importante avere una compagnia di bandiera?

Il tempo è scaduto il 31 Ottobre. Ora le opzioni sono due: vendere o rilanciare. Tutti gli operatori interessati all'acquisto hanno chiesto pesanti tagli sul personale, anche se il costo dei dipendenti è in linea con quello delle altre compagnie (20% del totale). Per rilanciare, invece, servono due miliardi di euro. Il governo ha messo in campo Ferrovie, ma ci vuole un partner tecnico. Gli aspiranti sono Delta, Easyjet, China Airlines mentre, a bordo campo, Lufthansa osserva. Il 15 dicembre scade anche il prestito da 900 milioni di euro (più il 10% di interessi), ma in cassa ce ne sono 700 e si prevede una proroga. Domanda: dopo aver sperimentato ogni sorta di gestione disastrosa, conviene riprendersi la nostra ex compagnia di bandiera? Se si guarda all'andamento di mercato la risposta è sì. Secondo la Iata, nei prossimi vent'anni i passeggeri nel mondo raddoppieranno rispetto agli attuali 4,3 miliardi ed entro il 2035 in Italia si crescerà del 30%.

Quello che il mercato invece non può fornire è una classe dirigente capace di fare un piano industriale serio e regole di protezione, rispetto alla concorrenza, non sempre corretta in termini fiscali, delle *low cost*. E sappiamo che la differenza fra un rilancio o un altro fallimento passa dalle mani del manager a cui consegnare le chiavi.

Questo è il vero grande tema.

I conti al 30 settembre 2018

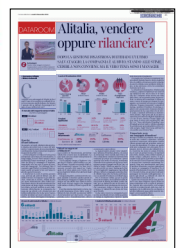
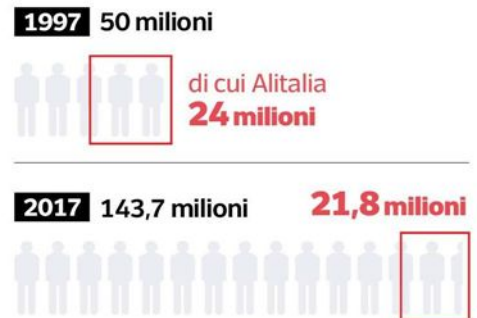


- I risultati significativi**
- 10% i costi del catering
 - 14% i costi commerciali
 - 8 milioni il costo dei dirigenti (da 64 a 50)
 - 30% i bagagli persi
 - 70 milioni l'aereo per la presidenza del Consiglio
 - 10% la manutenzione pesante
 - +9/11% i ricavi da Alitalia Cargo
 - +7,3% il lungo raggio (09/18 su 2017)
 - +9% le ore volate

Il costo del personale	Alitalia	BRITISH AIRWAYS	Lufthansa	AIRFRANCE / KLM
% del fatturato	20%	21%	23%	30%
Dipendenti	11.600*	44 mila	120 mila	86 mila

*di cui 1.600 in cassa integrazione

Il mercato del trasporto aereo in Italia (numero di passeggeri)

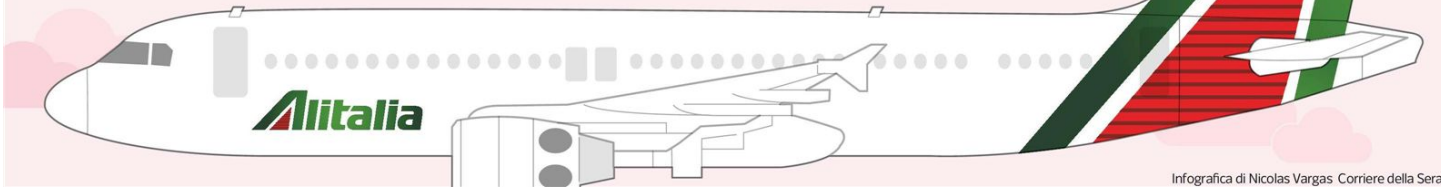




40 anni di soldi statali in Alitalia (in milioni di euro)



I risultati di Alitalia privatizzata (in milioni di euro)



Infografica di Nicolas Vargas Corriere della Sera



Su Corriere.it

Guarda i video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del Corriere



Peso:91%

Lo studio 2018-2020

Ict, torna la crescita: 2,8% nel 2019 Ma c'è un freno nei servizi di Rete

MARIA LUISA ROMITI

Ecco il rapporto "Il Mercato Digitale in Italia", realizzato da Anitec-Assinform con NetConsulting cube. Il presidente **Marco Gay**: "L'innovazione hi-tech non sembra essere in cima alle priorità del governo"

L' ICT in Italia cresce quasi il doppio del PIL: dopo un incremento del 2,3% nel 2017, il mercato digitale italiano - informatica, telecomunicazioni, contenuti ed elettronica di consumo - promette di crescere ancora del 2,3% nel 2018 (70 miliardi), del 2,8% nel 2019 e del 3,1 per cento nel 2020 fino a raggiungere un valore complessivo di 75 miliardi. Stime sempre più legate alla continuità dei provvedimenti di incentivazione come Impresa 4.0, al rilancio della digitalizzazione della pubblica amministrazione e all'inclusione digitale delle piccole imprese.

Questo emerge dallo studio "Il Mercato Digitale in Italia" realizzato da Anitec-Assinform (l'associazione delle imprese ICT di **Confindustria**) in collaborazione con NetConsulting cube, dal quale risulta che il comparto dei Servizi ICT, che nel 2017 ha raggiunto poco più di 11 miliardi di euro, segnerà una crescita sostenuta (tasso medio di crescita 2017-2020 del 5,3%), grazie alla spinta dei servizi di Sviluppo, System Integration e Consulenza (legati all'adozione di nuovi strumenti e soluzioni) e a quella dei servizi cloud (2017-2020 +20,3%).

Nello stesso periodo l'incremento medio previsto per il comparto

Software e Soluzioni ICT è ancora più sostenuto (+7,3%) ed è riconducibile soprattutto ai prodotti applicativi IoT, big data e social, al middleware e alle componenti di IT management & governance, information management e security. Tra i motori della crescita del mercato digitale anche Contenuti e Pubblicità Digitali (tasso di crescita medio annuo 2018-2020 del 7,7%), trainati dai contenuti di intrattenimento.

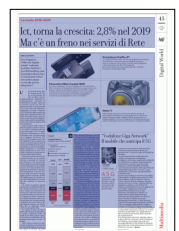
Per contro il rapporto segnala una crescita contenuta dei Dispositivi e Sistemi (2,2%) che, se da una parte vedono un incremento dei servizi IaaS, dall'altra risentono di un rallentamento nel mercato dei PC, stampanti e tablet, contrastato però dalle performance delle componenti associate ai nuovi paradigmi digitali: dai server di fascia alta agli apparati storage e di networking fino ai dispositivi mobili (+8,3%) e indossabili (+29%).

Nei Servizi di Rete (da 2017 a 2020 -2,2%) frenano sia quelli di rete mobile, soprattutto fonia, sia quelli di rete fissa, mentre crescono i servizi di connettività e di trasmissione dati legati al cloud e al mobile.

Tutti i settori, tranne la PA, hanno fatto registrare un incremento della domanda digitale. Il tasso medio annuo di crescita 2017-2020 della domanda business sarà del 4,3% contro lo 0,6% di quella consumer con punte del 6,5% nelle Utility e attorno al 6% nelle filiere che integrano Industria, Distribuzione e Servizi, grazie a progetti guidati soprattutto da IoT, wearable, AI/cognitive e big data. Seguiranno con oltre il 5% banche e assicurazioni/finanza e trasporti, con focus prioritari su mobility, AI/cogni-

tive e security (nelle assicurazioni anche IoT e big data). Per l'industria, in particolare, gli investimenti in tecnologie 4.0, dopo avere sfiorato i 2,2 miliardi nel 2017, dovrebbero crescere a 3,7 miliardi nel 2020 a un tasso medio annuo 2017-2020 del 19,2%, più alto (19,6%) per i sistemi industriali e leggermente più basso (18,9%) per i sistemi ICT, con un picco di crescita nel 2018 del 22,3% per i primi e del 21% per i secondi.

"Investire nel digitale è, già oggi, la risposta concreta per innalzare la produttività del nostro sistema-Paese attraverso l'innovazione. Sorge il dubbio che l'innovazione non sia in cima alle priorità del Governo: se c'è il timore che innovazione equivalga a distruzione di posti di lavoro e se è questa la ragione che sta impostando le scelte di politica economica, parliamone", commenta **Marco Gay**, Presidente di Anitec-Assinform. "Serve un piano di politica industriale per l'innovazione che parta dall'Italia e diventi tema di discussione a Bruxelles. Su questo dovrebbero giocare le prossime elezioni europee, non su chi sfora più il deficit, perché la Cina ha una politica industriale ben chiara basata su acquisizione di materie prime in Africa e di tecnologia in Ue, gli Usa idem fra energia e dazi, ma l'Europa non ha questa visione".



Peso: 73%



Smartphone OnePlus 6T

La cinese OnePlus svela il nuovo top di gamma: ha display da 6,41 pollici, lettore di impronte digitali integrato sotto lo schermo, fotocamera frontale da 16 megapixel e due fotocamere da 16 e 20 megapixel, Ram da 6 o 8 GB, memoria interna da 128 o 256 GB e processore Snapdragon 845.

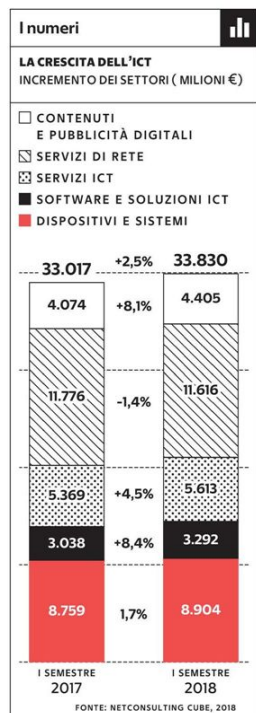
Fotocamera Nikon Coolpix 1000

È l'unica "compatta" al mondo dotata di uno zoom ottico 125x: consente di fotografare addirittura i crateri sulla Luna. Inoltre, registra straordinarie sequenze 4K/UHD e video Full HD, con funzioni come Superlapse, che consente la creazione di una sequenza accelerata di paesaggi in movimento e di prospettive uniche. € 1149,00



Nokia 7.1

HMD Global annuncia il primo smartphone dotato di tecnologia PureDisplay in grado di portare la visione dei video ai massimi livelli. Il display HDR si incastona in un design elegante e offre un'esperienza di imaging avanzata grazie alla doppia fotocamera posteriore ad alta sensibilità.



Peso:73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Lo scenario

Idee, progetti, investimenti l'Italia digitale in fermento

ANDREA FROLLÀ, ROMA

Report nazionali e internazionali certificano una insospettata vitalità hi-tech del Belpaese. Secondo la classifica del World Economic Forum lo Stivale è nel gruppo dei Paesi più innovatori. Merito della scossa data dal Piano Impresa 4.0 ma anche della spesa delle Pmi

Siamo arrivati in ritardo rispetto ad altri grandi Paesi sulla quarta rivoluzione industriale, abbiamo una Pubblica amministrazione che fatica ad evolversi tecnologicamente e scontiamo un gap importante tra domanda e offerta di competenze digitali. Ma siamo sicuri che l'Italia 4.0 se la passi davvero così male come spesso si sente ripetere? Scorrendo e incrociando alcuni rapporti nazionali e internazionali presentati nelle ultime settimane, qualche dubbio dovrebbe almeno venire. Se non altro perché, seppur minimo, un fermento digitale si intravede.

LE ECCELLENZE MADE IN ITALY

A fare rumore è stata soprattutto la classifica 2018 della competitività globale stilata dal World Economic Forum, ribattezzata quest'anno "Global Competitiveness Index 4.0" in virtù di nuovi indicatori che monitorano l'andamento della quarta rivoluz-

zione industriale. Rivoluzione a cui gran parte dell'economia globale non appare ancora preparata: 103 dei 140 Paesi esaminati non raggiungono la sufficienza nella capacità di innovare. Un po' a sorpresa, nei 37 Paesi pronti figura l'Italia che si piazza al 22° posto per capacità innovativa, grazie ad alcune performance non indifferenti.

Oltre che per la bontà di fattori non strettamente legati all'innovazione, come la longevità della popolazione o le dimensioni del mercato, il nostro Paese si posiziona infatti nella top ten globale in termini di eccellenza dei distretti (4° posto), pubblicazioni scientifiche (7°) e qualità delle istituzioni di ricerca (9°). Altra notizia positiva è la presenza di ampi margini di miglioramento: l'Italia, suggeriscono gli analisti del World Economic Forum, dovrebbe ulteriormente espandere l'adozione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione e accelerare sulla modernizzazione della PA. Mentre il settore privato dovrebbe essere più aperto a nuovi modelli di business e idee dirompenti, assumendo un atteggiamento più propenso all'assunzione di rischi.

LA SCOSSA DEL PIANO IMPRESA 4.0

Sicuramente la debole ripresa economica italiana post-recessione non ha favorito un approccio particolarmente aggressivo sul fronte dell'innovazione. Quando c'è da stringere la cinghia e tagliare i costi, si tende sempre a partire dal superfluo. E se la tecnologia è percepita come un mero costo se non quasi come uno sfizio, e non come un investimento, l'innovazione ci mette poco a finire nella mischia dei tagli. La sensibilità degli imprenditori su questo punto appare però cambiata, anche grazie all'effetto innesco del co-

siddetto Piano Calenda lanciato a gennaio 2017. Iniziativa su cui il Governo M5S-Lega si appresta a rimettere mano, con un approccio che sembra però virare verso un depotenziamento.

Secondo le ultime indiscrezioni, infatti, allo studio ci sarebbero una generale rimodulazione al ribasso degli incentivi e l'eliminazione del credito d'imposta per la formazione 4.0. A frenare la propensione agli investimenti digitali potrebbe essere anche il contesto generale che, negli ultimi giorni, non ha lanciato segnali confortanti. Nel terzo trimestre 2018, rileva la stima preliminare dell'Istat, la dinamica dell'economia italiana è infatti risultata stagnante, segnando una pausa nella tendenza espansiva in atto da oltre tre anni. Indicativo il rallentamento dell'industria, frenata da una "perdurante debolezza" che fa seguito a una fase di intensa espansione.

LA CRESCITA DEL MERCATO DIGITALE

Particolarmente interessato a capire le carte 4.0 tolte o aggiunte dal Governo giallo-verde è naturalmente il mercato digitale italiano, che continua invece a vivere una fase piuttosto positiva. La fotografia annuale scattata da Anitec-Assinform racconta infatti di un ritmo di crescita in aumento: dopo aver toccato i



68,7 miliardi nel 2017 (+2,3% rispetto al 2016), l'insieme di servizi, software e soluzioni Ict, dispositivi e sistemi tecnologici, servizi di rete e contenuti digitali, è destinato a crescere in progressione da qui al 2020 (+2,7% ogni anno fino a quota 74,5 miliardi). Incremento che riguarderà tutti i settori, tranne la PA. Della corsa fa e farà parte anche il segmento dell'industria 4.0, arrivato a valere 2,2 miliardi di euro nel 2017 grazie a una crescita del 19,3% in 12 mesi. Ritmo confermato anche per i prossimi anni: gli investimenti in tecnologie 4.0 sfioreranno i 3,7 miliardi di euro nel 2020, toccando un tasso di aumento annuale del 19,2%. Sotto questo punto di vista, sottolineano gli analisti di Anitec-Assinform, andrebbe sostenuto il piano Impresa 4.0. Che può dare ancora tanto: stimolare oltre 10 miliardi di euro di maggiori investimenti privati (non solo sulle tecnologie digitali), sostenere un aumento di 11 miliardi nella spesa in ricerca e

sviluppo e favorire la formazione di 200mila studenti e 3mila manager in due anni.

A CACCIA DI COMPETENZE

Sulle competenze digitali si stanno da tempo focalizzando moltissime imprese, come dimostrano le ultime rilevazioni di Unioncamere. Solo lo scorso anno, su oltre 4 milioni di ricerche di personale programmate dalle aziende, il 34% prevedeva la capacità di gestire e applicare tecnologie 4.0.

Sul fronte della formazione interna, si segnala invece un certo ritardo: solo il 30% di imprese italiane ha già svolto o intende avviare nei prossimi 12 mesi dei percorsi formativi ad hoc sul digitale. Chi si è già mosso sulla riqualificazione, lo ha fatto concentrandosi principalmente sulla gestione dei dati (54% dei casi).

Il tema delle competenze digitali sta interessando anche le piccole e medie imprese. Scorrendo i numeri dell'ultimo osser-

vatorio firmato Mecspe, la fiera internazionale delle tecnologie per l'innovazione organizzata da Senaf, le Pmi non solo sono intenzionate a confermare gli investimenti in tecnologie abilitanti (cybersecurity, cloud, robotica, big data, IoT e altro). Ma hanno anche ben chiari i profili di cui avranno bisogno da qui al 2030: dall'ingegnere robotico agli specialisti dei dati, passando per i programmatori di intelligenze artificiali. Professionalità che saranno ricercate appoggiandosi soprattutto ad agenzie del lavoro, università e istituti tecnici.

I numeri

74,5

MILIARDI

Servizi, software e soluzioni Ict, dispositivi e sistemi tecnologici, servizi di rete e contenuti digitali, sono destinati a crescere fino a quota 74,5 miliardi nel 2020

I numeri

140

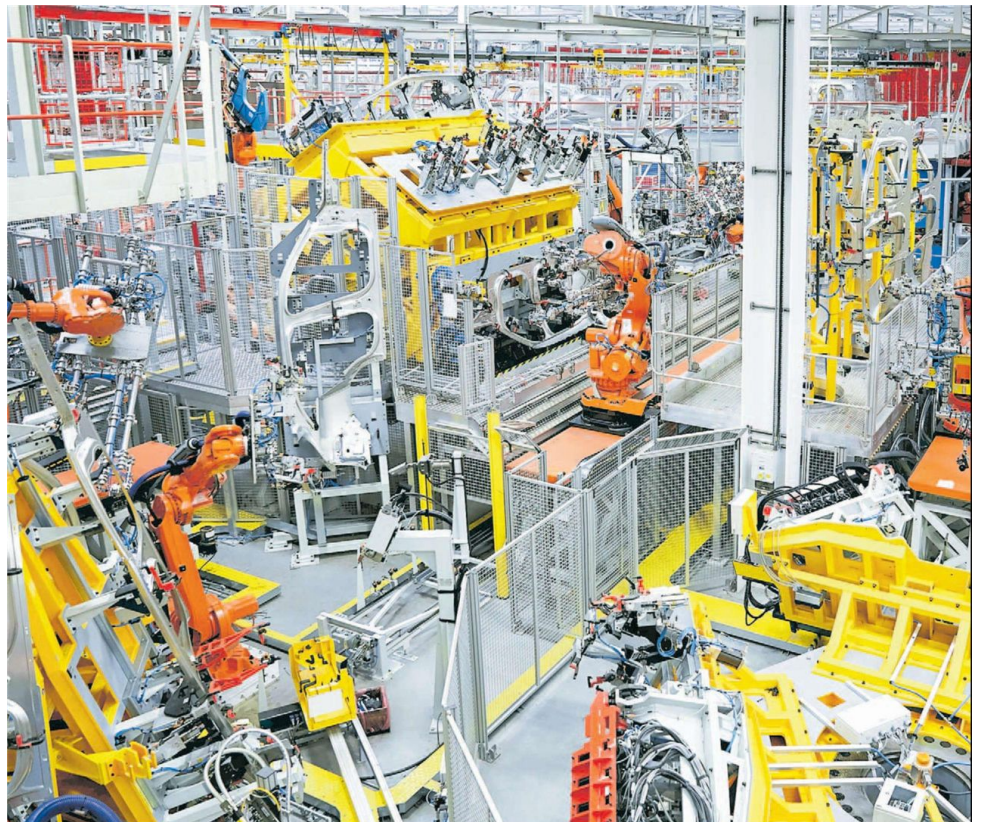
PAESI ESAMINATI

La ricerca del World Economic Forum, che colloca l'Italia al 22° posto per capacità innovativa, ha esaminato 140 Paesi

2,2

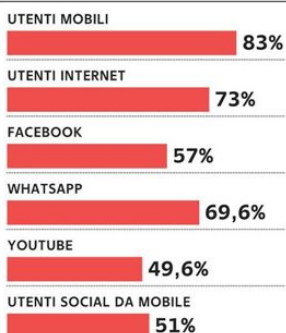
MILIARDI

Gli impianti dell'Industria 4.0 sono arrivati a valere 2,2 miliardi di euro nel 2017



I numeri

**GLI UTENTI DEL DIGITALE
PERCENTUALE SUL TOTALE**



FONTE: NETCONSULTING CUBE, 2018



Peso: 52-77%, 53-22%



Le auto delle aziende sono più ecologiche E qui il diesel inquina la metà

Aumentano i veicoli ibridi ed elettrici. Archiapatti (Aniasa): «Entro fine anno quasi tutte le vetture a noleggio e nelle flotte delle imprese saranno Euro 6». In sei mesi il fatturato del settore a quota 3,2 miliardi

di **Andrea Salvadori**

Le aziende cambiano le automobili e i veicoli commerciali delle proprie flotte con più frequenza rispetto a quanto sostituiscano la propria vettura i privati. Contribuiscono così allo svecchiamento del parco circolante sulle strade e all'introduzione sul mercato di modelli con motori sempre meno inquinanti.

I dati

Nel primo semestre di quest'anno il noleggio a lungo termine, una delle soluzioni più diffuse tra le imprese per la composizione delle proprie flotte, ha visto aumentare del 12% le immatricolazioni di alimentazioni diesel di ultima generazione. Queste motorizzazioni sono arrivate così a rappresentare il 75% del totale immatricolato.

Ma non è tutto perché, al di là del diesel, destinato nei prossimi anni a diminuire la propria quota di mercato alla luce dei divieti di circolazione già definiti dalle amministrazioni comunali di Roma e Milano, a crescere sono anche le vetture ibride, ormai a quota 7.634 unità con un incremento del 155% dai primi sei mesi dello scorso anno. D'altronde anche il metano, con 1.545 vetture immatricolate dagli operatori del noleggio a lungo termine, risulta in aumento: +112%; e pure le elettriche sono tornate a crescere in modo significativo: +344% con un totale di oltre mille veicoli. Numeri ancora piccoli, ma mercato in crescita, quindi.

«I primi blocchi alla circolazione dei veicoli più inquinanti messi in atto ad ottobre dalle amministrazioni di diverse città italiane evidenziano ancora una volta lo stato di vetustà del parco circolante in

Italia — dice Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, l'associazione che

all'interno di **Confindustria** rappresenta il settore dei servizi di mobilità —. Non solo tra l'altro dal punto di vista delle emissioni inquinanti, ma anche perché tanti, troppi veicoli sono ancora sprovvisti dei dispositivi di sicurezza attiva e passiva che contribuiscono a tutelare la salute di automobilisti e pedoni».

Nel nostro Paese, mette in evidenza Aniasa, il 10% dei veicoli in circolazione è addirittura antecedente alla normativa Euro, il 28% è invece Euro 1, 2 e 3, il 30% Euro 4. Le Euro 5 e 6, i modelli di nuova generazione, rappresentano soltanto il 32% del totale. «La flotta a noleggio è invece composta per l'87% da veicoli Euro 6 e per il restante 13% da auto e veicoli commerciali Euro 5. Secondo le nostre stime, inoltre, entro la fine dell'anno la quasi totalità delle vetture sarà Euro 6», dice Archiapatti.

Secondo uno studio condotto da Aniasa con il Centro studi Fleet&Mobility, «Outlook emissioni 2018», le auto a noleggio a benzina emettono meno della metà di monossido di carbonio rispetto alla media del parco circolante, mentre quelle a diesel due terzi in meno. Le emissioni di ossido di azoto delle auto noleggiate a gasolio sono dimezzate, il loro particolato è inferiore dell'85%, sempre rispetto alla media del parco circolante, e gli idrocarburi incombusti sono inferiori





del 70%.

Oltre alla locazione delle auto, anche il boom del car sharing e, più in generale, la diffusione del fenomeno della mobilità condivisa sta aiutando l'Italia a migliorare la sostenibilità ambientale del suo parco circolante. Il numero di imprese e cittadini che scelgono di abbandonare la proprietà e di passare all'uso dei veicoli attraverso le sempre più numerose soluzioni di mobilità, come il car sharing, è infatti in costante crescita. Lo stesso noleggio a lungo termine, un tempo preso in considerazione soltanto dalle medie e grandi aziende, è diventato popolare an-

che tra le piccole e medie imprese, tra le partite Iva e addirittura tra i privati. «Anche il car sharing, come il noleggio, mette in circolazione veicoli con efficienti motorizzazioni diesel di ultima generazione o con alimentazioni alternative in costante crescita», nota Archiapatti.

Il giro d'affari

Il noleggio a lungo termine gode dunque di buona salute, come certificano

anche gli ultimi dati sul settore comunicati da Aniasa. Dopo aver chiuso il 2017 con un giro d'affari di oltre 6 miliardi di euro, considerando sia il lungo (4,9 mi-

liardi di euro) sia il breve termine, il settore ha infatti incrementato ancora il proprio giro d'affari nella prima parte del 2018. Gli operatori del lungo termine hanno incassato oltre 2,7 miliardi di euro, con una crescita del 17% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno; quelli del breve 512 milioni, in aumento del 4,3% rispetto ai 490 milioni dei primi sei mesi dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallo scorso gennaio a giugno gli operatori del lungo termine hanno incassato il 17% in più rispetto al primo semestre 2017

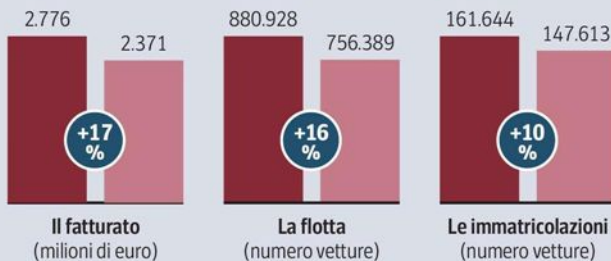


Vertici

Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa: «Secondo le nostre stime, entro fine anno quasi tutte le vetture delle flotte a noleggio saranno Euro 6»

L'identikit

I dati più significativi del noleggio a lungo termine



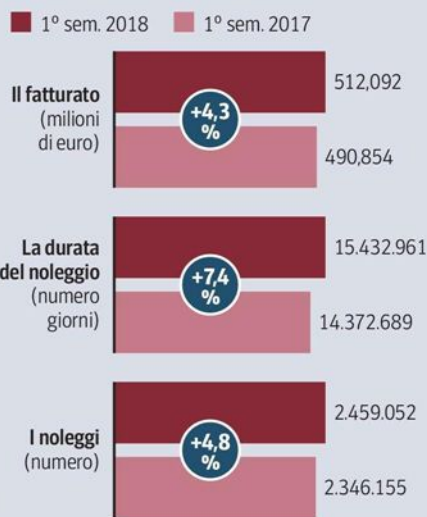
La distribuzione della flotta del noleggio a lungo termine (1° sem. 2018)



Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere

Il business dei contratti brevi

I dati più significativi del noleggio a breve termine



S.A.



Peso:63%



Sicurezza

La scatola nera piace alle imprese, meno a chi guida

Grande fratello o aiuto concreto? La scatola nera a bordo delle vetture aziendali all'inizio ha suscitato le perplessità dei guidatori, timorosi verso ciò che è stato vissuto come una violazione della privacy.

La *black box* registra i dati di guida sensibili, le percorrenze, i consumi ed è però considerata dai fleet manager un aiuto per monitorare lo stato di salute delle proprie flotte. L'Osservatorio Top Thousand in collaborazione con Aniasa ha condotto un'indagine su un campione di 100 aziende, che hanno in gestione un parco totale di quasi 80mila veicoli.

I risultati hanno evidenziato alcune differenze tra grandi, medie e piccole imprese che hanno necessità specifiche. In linea di massima la risposta è stata nel complesso positiva.

Al primo posto (68% di risposte) i gestori delle grandi flotte hanno indicato l'importanza di tali sistemi in caso di furti e appropriazioni indebite, perché

le scatole nere permettono di tracciare la posizione del mezzo.

Le medie imprese hanno invece sottolineato soprattutto l'ausilio alla verifica e al monitoraggio delle attività di manutenzione (28% di preferenze su questo punto).

La gestione degli incidenti e la verifica dei consumi sono altre informazioni ritenute utili, a prescindere dalle dimensioni del parco auto (con qualche differenza in percentuale), mentre il comportamento del guidatore finisce comunque in fondo alla lista delle priorità soprattutto nel caso delle medie imprese (nelle grandi flotte il dato è tenuto un po' più in considerazione e ottiene un 29% di preferenze).

Più in generale, la telematica è giudicata un aiuto importante nella gestione delle grandi flotte (64% di preferenze), dato che perde di rilevanza per le piccole e medie imprese, più attente ai costi di gestione (48% di favori). Secondo i *fleet manager* di grandi società, la pre-

senza della scatola nera contribuisce anche a migliorare la sicurezza dei driver (62% di consensi), dato interessante ma considerato meno importante nel caso delle aziende più piccole (38% di risposte).

Il futuro sembra ad ogni modo favorevole per questi dispositivi che ormai raccolgono ampi consensi, ma resta al fondo della questione il gradimento da parte dei guidatori: tra quelli delle grandi flotte il 49% ha un approccio positivo, mentre nelle aziende medio-piccole il consenso si ferma al 44%. Però in questo caso cresce la percentuale degli indifferenti (53%).

I contrari sono perlopiù concentrati nelle prime, dove arrivano al 19% i giudizi negativi.

P. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

68%

Le grandi aziende
che ritengono importante
la scatola nera
per combattere i furti



Peso: 21%



L'incubo in mare: più plastica che pesci

La notizia potrebbe suonare come apocalittica, ma è fondata, si basa su proiezioni reali: se le attuali tendenze continuassero, entro il 2050 potrebbe esserci più plastica che pesci nell'oceano. Eppure il problema inizia molto prima che la plastica arrivi nel mare. Inizia quando ci si chiede come smaltirla considerando che dal 1950 ne sono state prodotte oltre 8,3 miliardi di tonnellate, per il 99% composte da prodotti chimici derivati da petrolio, gas naturale e carbone, ovvero da risorse non rinnovabili. Risultato: il 60% della plastica al mondo è finito in discarica o nell'ambiente.

Negli anni non sono mancate le campagne di sensibilizzazione che incentivassero i comportamenti virtuosi dei cittadini, gli appelli, gli accordi, i patti per il riciclo e il riutilizzo. Lo scorso 24 ottobre l'europarlamento ha approvato un divieto che se sarà accolto in via definitiva impedirà dal 2021 il consumo nell'Unione europea di alcuni prodotti di plastica monouso.

Ma l'esigenza di affrontare il problema alla radice, ha spinto anche il mondo dei privati, insieme al terzo settore e alla politica, a siglare un importante accordo. Lunedì 29 ottobre a Bali, in Indonesia, la Fondazione Ellen MacArthur in collaborazione con il programma Nazioni Unite per l'ambiente, ha lanciato il nuovo "Plastics Economy Global Commit-

ment". Un documento firmato da 250 tra i più grandi produttori di imballaggi, brand, rivenditori, ong, politici, riciclatori e imprese.

Tra questi, le aziende che rappresentano il 20% di tutti gli imballaggi di plastica a livello mondiale, come Danone, il gruppo H&M, L'Oreal, PepsiCo, The Coca-Cola Company e Unilever, oltre a noti produttori di materie plastiche e imballaggi come Amcor e Novamont e specialisti nella gestione delle risorse come Veolia.

Chi sottoscrive il Global Commitment si impegna a eliminare imballaggi in plastica problematici o non necessari e passare dal monouso al riutilizzo; a innovare per garantire che il 100% degli imballaggi di plastica possa essere riutilizzato, riciclato o compostato in modo facile e sicuro entro il 2025; e a far circolare la plastica prodotta aumentando la quantità di quella riutilizzata, riciclata e trasformata in nuovi prodotti.

Oltre 200 milioni di dollari sono stati promessi da cinque fondi di venture capital per creare un'economia circolare per la plastica assecondando gli obiettivi del progetto.

«Questo è solo un passo di quello che sarà un viaggio impegnativo, ma che può portare a enormi benefici per la società, l'economia e l'ambiente – ha dichiarato Dame Ellen MacArthur, fondatrice della Ellen MacArthur Founda-

tion – Invito tutti i firmatari ad andare oltre e intraprendere un percorso di miglioramento continuo nella creazione di un'economia circolare per la plastica».

Intanto anche in Italia ha preso avvio un progetto che va in questa direzione. Si chiama #AllungaLaVita ed è una campagna supportata dal Tavolo permanente per il riciclo di qualità, di cui fanno parte Federazione Gomma Plastica, Ippr, Corepla, Enea, Ispra e Legambiente. Nata per sensibilizzare alla corretta gestione dei rifiuti di plastica e sulle conseguenze di una cattiva raccolta differenziata e dell'abbandono, ha portato alla realizzazione di ciondoli portachiavi fatti con plastiche post-consumo raccolte sulla spiaggia di Coccia di Morto, sul litorale romano, dai volontari di Legambiente durante la call "Spiagge e fondali puliti". Il portachiavi è composto da due pesci di poliestere e polietilene e di altri polimeri provenienti dalla filiera della raccolta differenziata. Simboleggiano la seconda vita della plastica, sotto il segno di un'economia circolare, a vantaggio di un ambiente più pulito.

CATERINA MACONI, MILANO

Uno scenario davvero apocalittico se le attuali tendenze continuassero entro il 2050. L'Unione europea scende in campo con un divieto. Ma non basterà

L'opinione

Invito tutti ad andare oltre e intraprendere un percorso di creazione di un'economia circolare

DAME ELLEN MACARTHUR
FONDATRICE FOUNDATION



Dame Ellen MacArthur
fondatrice della
Ellen MacArthur
Foundation

1 La plastica invade i mari: dal 1950 prodotti oltre 8,3 miliardi di tonnellate



Peso: 37%

Scendono in campo i big dell'energia

Enel X ed Edison entrano nel settore della mobilità con l'offerta di auto elettriche e servizi. Le società di noleggio però non stanno a guardare...

di **Paolo Lorenzi**

Tra alti e bassi il noleggio a lungo termine continua a crescere. Come evidenziato da molti osservatori, il settore sta conquistando consensi tra l'utenza privata che negli ultimi anni ha contribuito a rafforzare il settore, accentuando una tendenza di lungo corso (dal 3% del 1990 il noleggio a lungo termine è arrivato a incidere sulle nuove immatricolazioni fino al 24% degli ultimi rilevamenti).

Proposte

Ma adesso si aprono nuove opportunità, con la spinta verso la mobilità pulita. Diverse società del noleggio stanno proponendo, insieme al veicolo elettrico, i servizi indispensabili di cui ha bisogno l'automobilista comune. Basta pensare ai problemi di ricarica, alla manutenzione, nonché ai costi di acquisto più alti della media. Il noleggio è un buon modo di approcciarsi e di fare pratica in un campo per lo più ancora sconosciuto alla maggioranza dell'utenza. Su Internet operano già diversi soggetti, nei grandi comuni sono arrivati i car sharing elettrici e i dati confermano l'impatto positivo anche sulle flotte aziendali. Nei primi 8 mesi dell'anno sono stati venduti al canale fleet 2.795 vetture a zero emissioni

con una crescita di 1.551 unità rispetto al 2017. «Quest'anno ci sarà un notevole aumento d'immatricolazioni di auto elettriche: da 2.000 si passerà a 4.000» dichiara Pietro Teofilatto, direttore della sezione noleggio a lungo termine di Aniasa.

Nuovi protagonisti

I fornitori di energia hanno già fiutato l'affare. E-go in collaborazione con Enel X offre contratti da 12 fino a 36 mesi con una discreta scelta di veicoli: dalla piccola Renault Twizy (la soluzione più economica) alla Volkswagen e-golf. E volendo anche scooter e ciclomotori a batteria.

Ma la differenza probabilmente la fa anche la consulenza per le opzioni di ricarica (dove entra in gioco il fornitore di elettricità) che va dalla box station da montare nel parcheggio privato fino alla colonnina per due veicoli.

Altrettanto articolata è la proposta di Edison Plug&Go che oltre a wall box (la ricarica rapida da montare nel box) e colonnina offre un bonus di 180 euro, pari a un anno di ricarica, da scontare sulla bolletta. Il canone comprende anche l'assistenza 24 ore su 24, oltre ad assicurazione, manutenzione e bollo. Per capire la convenienza basta fare un raffronto

con quanto costa, di carburante, un'auto tradizionale (800 euro su per giù, calcolando una percorrenza di 10.000 chilometri l'anno con un'auto a benzina di piccola cilindrata). Senza contare l'assenza di limiti per chi circola in città.

Gli ostacoli e la diffidenza verso la mobilità elettrica sono il maggior freno alla diffusione dell'alternativa ecologica. Il pubblico è ancora intimidito da quanto può constatare di persona sulla scarsa diffusione dei punti di ricarica, e da quanto legge sull'autonomia reale dei veicoli e la durata delle batterie. La soluzione del noleggio a lungo termine può funzionare da stimolo a un mercato che per quanto in rapida crescita è ancora piccolo nelle sue dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

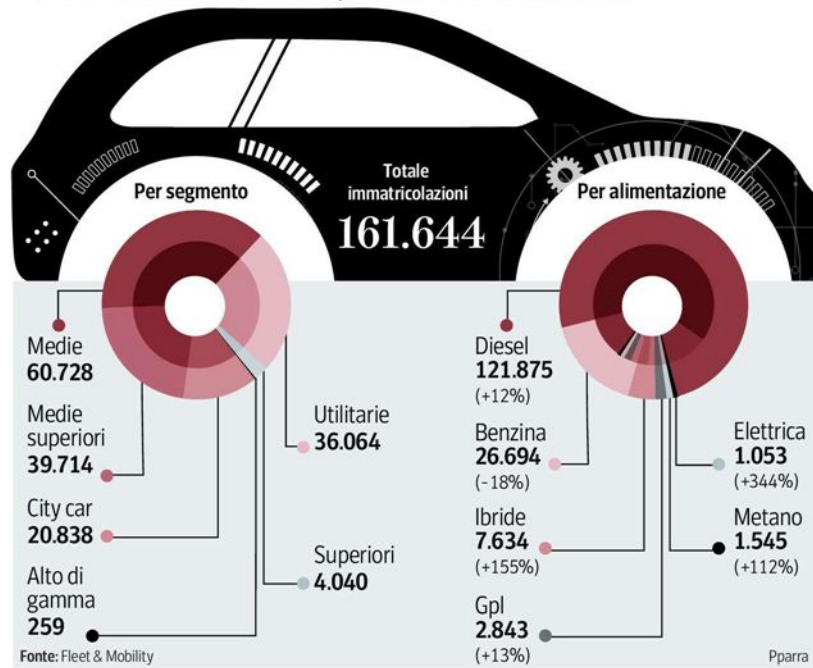
Tra i freni le poche colonnine di ricarica e le incertezze sulla reale autonomia dei veicoli a zero emissioni



Peso: 40%



Le immatricolazioni Dati al primo semestre 2018 - valori assoluti



Peso:40%